

UNA TEOLOGIA DELLA SPERANZA

il millenarismo *da* fra Dolcino *a* David Lazzaretti
Atti della giornata di studi. Arcidosso, 2 Gennaio 2010

LABARO





edizioni
Effigi

UNA TEOLOGIA DELLA SPERANZA

il millenarismo

da fra Dolcino a David Lazzaretti

Atti della giornata di studi. Arcidosso, 2 Gennaio 2010

Relatori

Roberto Gremmo

Direttore rivista Storia Ribelle

Nello Nanni

Direttore rivista Amiata Storia e Territorio

Mauro Chiappini

Appartenente alla Fratellanza Giurisdavidica di Monte Labbro

Interventi

Carlo Goretti

Coordinatore del Centro Studi David Lazzaletti

UNA TEOLOGIA DELLA SPERANZA

il millenarismo

da fra Dolcino a David Lazzaretti

Atti della giornata di studi. Arcidosso, 2 Gennaio 2010



Comune
di Arcidosso



Centro Studi
David Lazzaretti



Anno II - 2010

In copertina

Labaro della I Legione Italiana Crocifera
dipinto di G. Corsini, (Archivio di Stato di Grosseto)

Retro copertina

Il Monte Labbro, paesaggio (foto di Daniele Fabiani).
Centro Studi D. Lazzaretti, Sezione museale, Castello Aldobrandesco, (Fotografia Lenzini, Siena)

Immagini e documenti

Centro Studi David Lazzaretti, Arcidosso
Archivio Giurisdavidico, Zanca, Arcidosso
Archivio di Stato di Grosseto
MBAC-AS-GR
UAC-PROT 0000001 03/01/2011
Cl. 28.34.07.1/6

Redazione

Carlo Goretti
Centro Studi David Lazzaretti
Palazzo del Comune, Piazza Indipendenza 3o, 58031 Arcidosso
Tel. 0564 966438 fax 0564 966010
biblioteca@comune.arcidosso.gr.it

Produzione

C&P Adver > Mario Papalini

Grafica

Giacomo Bargagli

edizioni
Effigi

2011

Via Roma 14, 58031 Arcidosso (GR)
Tel. e Fax 0564 967139
cpadver@mac.com | cpadver-effigi.com

Indice

Pier Luigi Marini,

Presidente Centro Studi David Lazzaretti

PRESENTAZIONE

pag. 9

Roberto Gremmo

IL MILLENARISMO: DA FRA DOLCINO A DAVID LAZZARETTI

pag. 13

IL FILO ROSSO DEL MILLENARISMO RIVOLUZIONARIO DALLA PARETE

CALVA AL MONTE LABARO

Nello Nanni

LA FINE DEL MONDO E L'ERA NUOVA NELLA TEOLOGIA DI DAVID LAZZARETTI

pag. 27

DAI CELESTI FIORI E LA MIA LOTTA CON DIO ALLA SECONDA CONVERSIONE

Mauro Chiappini

IL LINGUAGGIO DEI SIMBOLI

pag. 59

LA MEMORIA DEI SIMBOLI NEL PERCORSO SPIRITUALE DI LAZZARETTI

Carlo Goretti

FEDE E SPERANZA NEI SEGUACI DI LAZZARETTI

pag. 93

Centro Studi David Lazzaretti

APPENDICE FOTOGRAFICA

pag. 129

PRESENTAZIONE

L'idea di organizzare un ciclo di conferenze da parte del Centro Studi David Lazzaretti sul tema "La teologia della Speranza", nasce dall'esigenza di riprendere e sviluppare una riflessione sulla religiosità contemporanea partendo dall'esperienza del Millenarismo e del Messianesimo e più in particolare dall'esperienza lazzarettista così come si è venuta strutturando ed evolvendo nel territorio amiatino dopo la seconda metà dell'800.

L'incontro rappresenta l'occasione per tornare ad interrogarsi, grazie alla disponibilità di una documentazione inedita e più ampia, sulle radici spirituali, sociali, culturali dell'evento Lazzaretti, sulle sue finalità, sul rapporto che lo ha legato ad altre esperienze della spiritualità, del pensiero e dell'agire umano, proiettandolo in un orizzonte culturale più ampio e articolato rispetto alla ricerca storica del passato e insieme affrontare tematiche di grande suggestione e attualità, che interrogano l'uomo del terzo millennio: il senso di Dio oggi, liberato da interpretazioni rigidamente ecclesiali codificate attraverso secoli di storia; la contraddizione, se non un vero e proprio conflitto, fra un bisogno crescente di spiritualità che si esprime nella società post-moderna e la difficoltà di tradurla e di praticarla nelle forme tradizionali proposte dalla Chiesa Istituzionale.

Naturalmente quando abbiamo scelto il tema ci siamo domandati se un incontro incardinato su un argomento tanto complesso e solo apparentemente distante dalla quotidianità potesse interessare la gente e in particolare potesse interessare i giovani, presi oggi da pressanti ed urgenti problemi esistenziali, spinti ad interrogarsi sul futuro, a chiedersi dove la nostra società stia andando, cosa riserva loro il domani.

Siamo convinti e la straordinaria partecipazione all'incontro e l'interesse che lo ha accompagnato ne sono la dimostrazione concreta, che è largamente diffusa tra la gente ed in particolare tra i giovani, un'esigenza di approfondimento, di riflessione, sempre più avvertita, sui grandi temi che riguardano il senso della vita, il destino ultimo dell'uomo, la speranza di futuro.

Pertanto una riflessione sulla teologia che muove dal problema di tutti i problemi: Dio, la sua esistenza, la sua centralità nella storia dell'umanità, nella vita dell'uomo, non ci porta lontano dalle domande che interrogano la coscienza delle donne e degli uomini nella società contemporanea e sulle quali è incentrato in maniera insita il dibattito e la ricerca di scienziati, storici, filosofi, teologi, giornalisti. Di più, siano convinti che le risposte ai tanti problemi che attraversano drammaticamente il nostro tempo, alle inquietudini individuali, alle tensioni collettive, alle tematiche eticamente sensibili (il rapporto fra scienza

e fede, l'evoluzionismo, lo scandalo del male e l'eutanasia, l'accanimento terapeutico e il testamento biologico, la laicità dello Stato e le ingerenze politiche della Chiesa Istituzionale, la secolarizzazione della società, il relativismo etico), possiamo trovarle in una riflessione filosofico-spirituale sulla teologia che aiuti a colmare vuoti spirituali e ideali, a ricercare vie nuove, a individuare modelli rassicuranti, in questa fase di lacerante trapasso epocale che vive il mondo contemporaneo, dopo il crollo delle grandi ideologie del '900, la crisi e la inadeguatezza delle culture tradizionali di fronte ai processi inediti messi in moto dalla mondializzazione. Abbiamo la ferma convinzione che una riflessione libera, a tutto campo sulla teologia che muove dall'approfondimento del racconto biblico, dell'esperienza del Cristo narrato dagli Apostoli e rivissuto attraverso esperienze straordinarie come il Millenarismo, il Lazzarettismo, aiuti gli uomini e le donne di buona volontà a rielaborare un codice di valori etico morali che sappia indicare un significato più alto della vita umana, della dignità della persona, che sappia delineare una nuova idea di libertà intesa come liberazione da ogni forma di sfruttamento e di oppressione, come bisogno di giustizia, di uguaglianza, di solidarietà, come arricchimento spirituale, morale, intellettuale.

In una fase storica in cui alta si alza la denuncia e la critica radicale riguardo alla perdita dei valori spirituali, morali, etici tradizionali, perdita considerata come la causa dell'insicurezza e della instabilità sociale ed esistenziale del nostro tempo, abbiamo ritenuto utile sviluppare un confronto aperto fra chi crede e chi la fede non ce l'ha, ma non per questo può ignorare il fascino e l'incidenza profonda nella storia dell'umanità dell'evento religioso, sulla grande esperienza della religione cristiana così come si è venuta strutturando nel corso della storia e più in generale del sentimento religioso che ha pervaso e pervade la vicenda dell'umanità e come questo si è rapportato alle condizioni storiche, sociali e culturali della società, si è fatto interprete della condizione e del destino dell'uomo, ne ha interpretato i suoi bisogni, ascoltato le sue grida, si è fatto carico dell'ingiustizia, dell'ansia di riscatto e di salvezza dell'uomo.

E tuttavia nella scelta del Centro Studi David Lazzaretti c'è qualcosa di più profondo e che va oltre le motivazioni che si è cercato più sopra di delineare e quelle che sono più propriamente le finalità istituzionali sulle quali si caratterizza principalmente l'attività del Centro Studi, la raccolta, la conservazione, la diffusione di documenti e di scritti legati a quello straordinario evento che fu il Lazzarettismo e al personaggio che ne fu fondatore e ispiratore.

Mi riferisco allo sforzo di promuovere, superando inaccettabili steccati tra credenti e non credenti e più in generale tra diversi, il dialogo, l'incontro, la conoscenza, la contaminazione di esperienze religiose, di linguaggi, di culture.

In un tempo sempre più dominato da fondamentalismi ideologici, da chiusure integraliste, da intolleranze xenofobe, da paure del diverso che rischiano di far regredire la civiltà del nostro tempo, di rinchiuderla entro il fortino rassicurante dell'identità culturale rischiando di far riemergere mostri che pensavamo rimossi per sempre, di provocare lacerazioni culturali e sociali insanabili, abbiamo voluto offrire un contributo di idee capaci di stimolare la ricerca di nuovi percorsi ideali, di far crescere la disponibilità all'ascolto dell'altro, di favorire la costruzione di un dialogo interreligioso e interculturale stabile e duraturo,

nutrito di sentimenti di fratellanza e di rispetto reciproco, basato sui valori della dignità umana, della comprensione, della condivisione, della solidarietà nella prospettiva di arginare il degrado morale e civile di questo inizio di millennio.

Le relazioni di Roberto Gremmo, Nello Nanni, Mauro Chiappini e Carlo Goretti ricche di suggestioni e di stimolanti provocazioni, nutriti di una profonda ricerca, in tensione tra passato e futuro, ci offrono indicazioni utili per ricostruire la memoria del passato, indagare la complessità del presente, scrutare i segni del futuro.

Le interessanti riflessioni sul millenarismo dolciniano, sulla teologia del Lazzaretti e sulla figura di Profeta, sulla memoria dei simboli nel percorso spirituale del Lazzaretti, sulla fede e la speranza nei seguaci, rappresentano un efficace strumento di lettura e di conoscenza dei fenomeni religiosi popolari, e più in particolare aggiungono nuovi elementi alla conoscenza della vicenda lazzarettista, sgombrano il campo da sbrigativi riduzionismi di una certa ricerca storiografica, recuperano la complessità e la poliedricità del pensiero di David e del suo operare, consentono di cogliere la forza e la modernità delle idee religiose, morali, etiche, civili del Lazzaretti. Ma negli interventi troviamo anche una critica radicale ai processi di disorientamento spirituale e morale del nostro tempo, ai comportamenti sempre più diffusi, legati alla pratica di una accomodante doppia morale, presente nella Chiesa Ufficiale, al tentativo di ridurre la religione ad una sorta di anfratto sicuro in cui difendersi dalle altre culture, alla ricerca di un compromesso strumentale che tenga insieme la dimensione profetica propria del cristianesimo e il pragmatismo storico politico praticato dalla Chiesa Istituzionale.

In tutti gli interventi si delinea un percorso di ricerca impegnativo e illuminante per liberare e affermare la radicalità dei valori evangelici, divenuti pura astrazione nella Chiesa Ufficiale, impliciti nella fede dei poveri, per far emergere la forza rivoluzionaria di un cristianesimo minoritario che si affida alla testimonianza e alla convinzione personale, alla coerenza fra fede in Cristo e vita vissuta, più che ad una adesione per tradizione o semplice consuetudine alle pratiche della Chiesa Istituzione ad una professione di fede sentimentale, rassicurante, consolatoria.

Gli interventi tracciano infine il percorso che la Religione e la Chiesa devono intraprendere per uscire dalla crisi: riattingere nuova linfa alla forza della parola evangelica, alla fonte profetica.

A questi studiosi va la gratitudine ed il ringraziamento del Centro Studi per il fecondo contributo di idee offerto, per la fatica costante della ricerca storica che rappresenta una delle modalità più efficaci di partecipazione e di intervento sulla realtà presente, di conservazione e valorizzazione della memoria, di proiezione verso il futuro, che aiuta in particolare a capire e guardare in profondità, a cogliere l'attualità e la forza dei valori etico, morali, solidaristici, utili anche per il nostro presente, insiti nell'esperienza del Lazzaretti.

Il Presidente del Centro Studi David Lazzaretti
Prof. Pier Luigi Marini

ROBERTO GREMMO

IL MILLENARISMO: DA FRA DOLCINO A DAVID LAZZARETTI

IL FILO ROSSO DEL MILLENARISMO RIVOLUZIONARIO
DALLA PARETE CALVA AL MONTE LABARO

C'è un robusto ma sotterraneo *fil rouge* che lega il *guerrigliero di Dio*¹ fra Dolcino del Trecento e il «Cristo in seconda venuta» Davide Lazzaretti della seconda metà Ottocento.

Pur distanti geograficamente e lontani centinaia di anni erano entrambi coraggiosi vessilliferi d'una religiosità *altra* che attendeva la fine del mondo ma al contempo non disdegnava di confrontarsi con i problemi sociali del proprio tempo.

In questo senso, si differenziano e si separano dalla legione di mistici e visionari religiosi che nei secoli hanno popolato il mondo della fede con le loro predicazioni.

Essi non sono *eretici* in senso stretto del Cristianesimo ma profeti d'una religiosità messianica che supera i Vangeli in senso stretto e s'incentra sull'*Apocalisse* di San Giovanni che periodizza la storia del genere umano rompendo con la tradizione antica della ciclicità dei tempi.

Il libro profetico giovanneo prevede la resurrezione dei Santi e il loro regno come «sacerdoti di Dio e di Cristo» per mille anni, quando verrà il giudizio di Dio.

Solo allora inizierà una terza epoca, caratterizzata dalla «Parusia», il Giudizio Universale, il ritorno in Terra di Cristo giudice.

Benché l'ossessione della fine dei tempi abbia attraversato tutto il Cristianesimo primitivo, la possibilità in un tempo in cui la Chiesa che identificava se stessa come «Comunione dei Santi» potesse essere superata conteneva in sé il germe d'una concezione disgregante del suo potere e della sua forza.

La dirompenza di questa fede millenarista fu del tutto evidente quando il monaco cistercense calabrese Gioacchino da Fiore sistematizzò le credenze millenariste ricollegandosi all'*Apocalisse* per teorizzare apertamente le tre età della storia umana: quella del Testamento Antico (suddivisa in sei epoche, ebraiche), la successiva del Figlio e del Vangelo e la prossima, di là a venire, quella della

13

¹ Come tutte le vicende complesse e contraddittorie, anche quella dolciniana è stata spesso rivisitata sulla base di schemi contemporanei. Così per Emanuele Sella, nella prefazione a *L'angelo di Tiatira. Studio del movimento dolciniano*, di A. Aspesi, Fratelli Bocca editori, 1932, Dolcino fu antesignano d'una «Padania» virtuale non nata a causa della sua sconfitta; per Ferruccio Vercellino fu «brigatista di Dio», Laura Rangoni editore, 1997; per il generale Gerardo Serravalle già ufficiale dei Servizi Segreti italiani è stato un «eretico armato», Tullio Pironti editore, 2004; mentre il giornalista Paolo Rumiz, *Il ritorno di Dolcino ribelle per sempre*, ne «La Repubblica», 6 maggio 2007, ha esalato «la leggenda dell'eretico montanaro che predicava l'uguaglianza, la povertà e la rivolta» sostenendo che egli «rivive tra i No Tav e i contestatori d'oggi». La più nota *rivisitazione* di Dolcino come antesignano della contestazione è stata quella di Dario Fo nel celebre spettacolo teatrale *Mistero Buffo*, Bertani editore, 1973.



*Gioacchino da Fiore:
Manoscritto secolo XV Biblioteca Vaticana*

fine del mondo e del regno dello Spirito, preceduto da un interregno dell'Anticristo (quarantadue mesi infestati dalla bestia dalle dieci corna e dalle sette teste), della decadenza della Chiesa e della perdita di Gerusalemme².

L'eco di queste teorie fu enorme, specie nell'Italia del Nord dove Ubertino da Casale fondò l'Ordine dei Fraticelli che denunciavano la corruzione ecclesiastica opponendovi un'invisibile Chiesa spirituale³.

A Milano la mistica Giuseppina boema, considerata in quanto donna messia degli ultimi giorni, dette impulso ad una religiosità al *femminile* che le procurò una fama immensa⁴. Alla sua morte, fu sepolta in pompa magna nell'abbazia di Chiaravalle ma in seguito il suo cadavere venne disseppellito ed arso quando la Chiesa condannò senza scampo come eretici i suoi numerosissimi seguaci.

Finalmente, a Parma Gerardo Segarelli creò gli Apostolici⁵.

Dopo il rogo del fondatore vennero capeggiati da un «Personaggio enigmatico⁶» come Dolcino che ne modificò le tendenze in senso ancor più radicale, passando da un semplice evangelismo del parmigiano ad un vero e proprio escatologismo apocalittico.

Nella sua missiva inviata *ad universos Christi fidelis* Dolcino sosteneva che la Chiesa non poteva rivendicare l'eredità del Salvatore perché era diventata la meretrice bollata da San Giovanni nell'*Apocalisse*⁷.

Benché i suoi seguaci possedessero «pochissima, quasi nulla, base teorica, memorizzazione di passi evangelici, scarsi aspetti rituali, molto spontaneismo comportamentale⁸» le teorie dolciniane erano fasciose e dirompenti specie perché Dolcino si proclamava l'eletto di Dio e chiamava all'annientamento del clero corrotto, ritenendo vicino l'avvento della «Terza età» preannunciata da Gioacchino. La nuova era sarebbe giunta grazie alla santa insurrezione armata che egli stesso capeggiava e ovviamente, «dopo una lunga e vana lotta contro il potere, finisce i suoi giorni sul rogo⁹».

Sconfitto e bollato dalla Chiesa come essere diabolico¹⁰, Fra Dolcino tenace

2 F. Tocco, *Storia delle eresie nel Medioevo dai Catari a Gioacchino da Fiore*, Anastatica fratelli Melita editori, 1989.

3 L. Zanoni, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i Comuni nei secoli XII e XIII sulla scorta di documenti inediti*, Multigrafica, 1970.

4 M. Benedetti (a cura di), *Milano 1300. I processi inquisitoriali contro le devote e i devoti di santa Guglielma*, Libri Scheiwiller, 1999.

5 R. Orioli, *Gerardo Segarelli di Parma nella cronaca del Salimbene*, in *Fra Dolcino. Nascita, vita e morte di un'eresia medioevale*, Eutropia, 1993.

6 G. Pavignano, *Dolcino l'ultimo eretico*, Edizioni Ieri e Oggi, 2007.

7 A. Aspesi, *L'angelo di Tiatira. Studio del movimento dolciniano*, Fratelli Bocca editori, 1932.

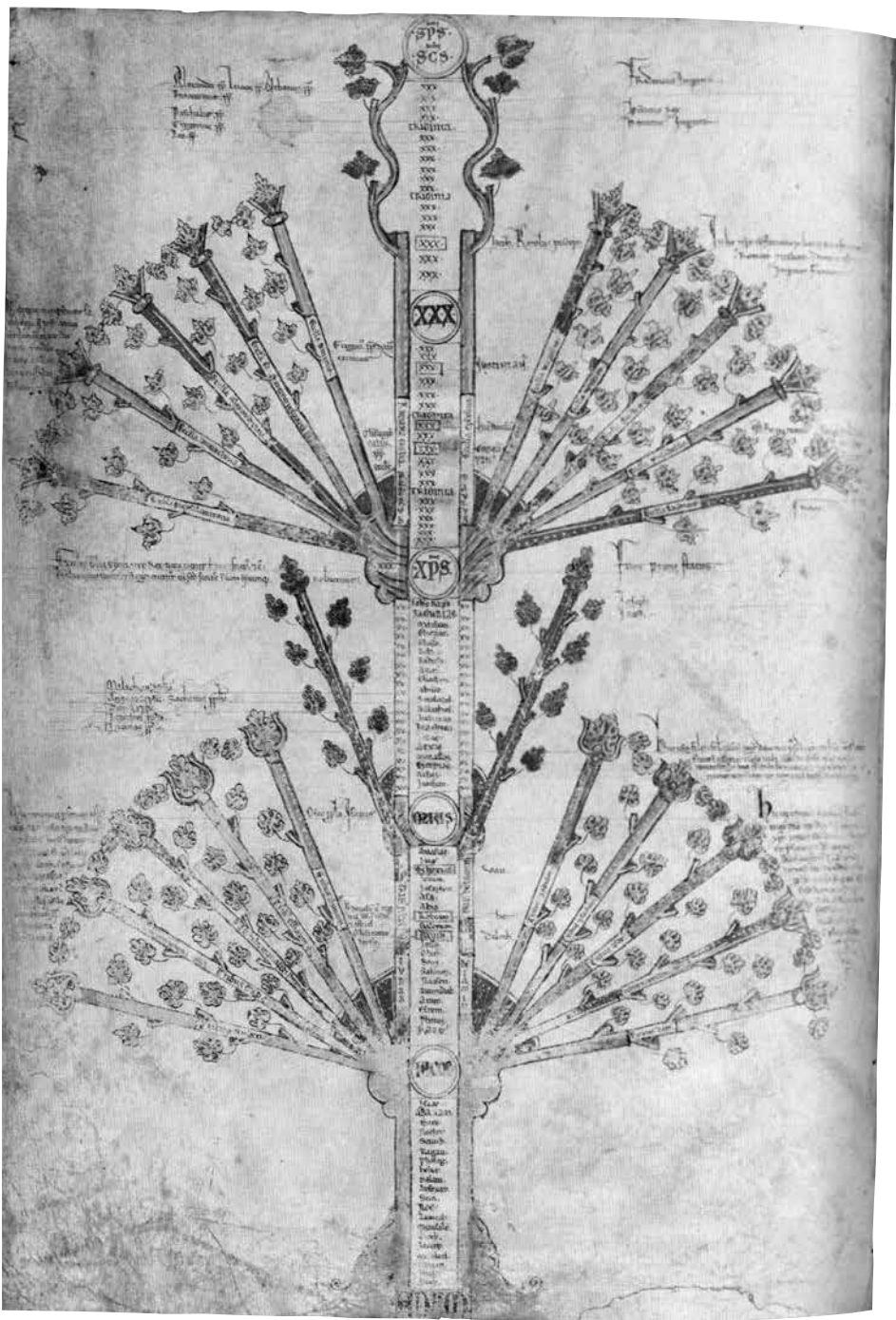
8 R. Orioli, *Fra Dolcino. Nascita, vita e morte di un'eresia medioevale*, Eutropia, 1993.

9 G. Pavignano, *Dolcino l'ultimo eretico*, cit..

10 All'inizio del '900 per contrastare la clamorosa rivendicazione dolciniana di massoni e socialisti un opuscolo d'un sacerdote novarese definì l'eresiarca, a tutto tondo, «santo cornuto».

C. Barbero, *La vera storia dell'eretico Dolcino e della sua compagna Margherita*, Libreria Salesiana, 1907. Nel 1839 sul monte prospiciente quello dell'ultima resistenza dolciniana era stato eretto un santuario dedicato a San Bernardo da Mentone *patrono* della sconfitta degli eretici.

S. Lesna, *Fra Dolcino. Racconto storico*, Libreria Editrice Fiorentina, 1904; E. Gilardi, *La Festa di San Bernardo nella storia, nella tradizione e nella leggenda*, Tipografia Tonso, 1977.



Gioacchino da Fiore:
L'albero dello Spirito Santo (dal Liber Figurarum)

restò un personaggio leggendario nelle tradizioni popolari della Valsesia e del Biellese dove aveva combattuto le sue ultime battaglie (anche militari: asserragliato prima sulla «Parete Calva» e poi sul Monte Mazzaro detto anche «Rubello» con esplicito richiamo al color del sangue versato dagli assediati immolatisi pur di non abiurare)¹¹.

Soprattutto, la sua predicazione d'un'epoca di salvezza e redenzione che mondasse l'umanità dai peccati mantenne intatto tutto il suo fascino.

Del resto, per decenni un vero e proprio spettro s'aggirò per l'Europa cristiana: quello del Millenarismo che non abbandonò il terreno specifico del misticismo religioso¹² ma prese anche la forma delle rivolte contadine che interpretarono a modo loro la speranza nella nuova era assaltando a colpi di forcone i palazzi dei signorotti¹³.

E questo mentre i ceti intellettuali, sempre più affrancati dalla pesante tutela della Chiesa, aprivano i loro orizzonti spirituali vagheggiando l'avvento della nuova società modellata nelle forme perfettiste dell'Utopia.

Figura di raccordo fra gioachinismo e dolcinianesimo medioevali ed i predicatori di una nuova era che (come Lazzaretti) animarono l'Ottocento, fu nella seconda metà del Cinquecento un altro calabrese, il domenicano Tommaso Campanella. Egli teorizzò l'avvento d'una «Città del Sole» in un saggio di cui si dimentica troppo spesso il sottotitolo: *Dialogo sulla repubblica nel quale è dimostrato che l'idea della riforma della repubblica cristiana è conforme alla promessa fatta da Dio a santa Caterina e a santa Brigida*. Un concetto mirabilmente sintetizzato poi da Lazzaretti nell'idea che «La Repubblica è il regno di Dio».

Nel 1605 fu ancora Campanella nella *Monarchia del Messia* a rivelarsi un vero

11 R. Gremmo, *Il tesoro di fra Dolcino. Una tradizione popolare Biellese e Valsesiana*, Edizioni Elf, 1995.

Il mistero più fitto circonda il destino degli ultimi seguaci dolciniani, dati per vivi e vegeti da Giacomo Filippo da Bergamo, (*Rerum Italicarum scriptores*, volume IV, 1907) nel Trentino anche dopo il rogo del loro condottiero.

Per di più, «un certo ser Boninsegna del fu Oderico da Arco, depone il 31 dicembre 1332 di aver circa 28 anni prima in Arco accolto in domo sua, Dolcino, homo bonus; e la sua sorella Margherita gli si unì di nascosto, e non nasconde d'essergli stato riferito, due anni prima della deposizione, che Margherita viveva a Vicenza sotto il nome di Maria sposa ad uno stipendiato».

M. T. Rossi, *Di Fra Dolcino*, in *Dante e Novara*, Stabilimento Tipografico Cattaneo, 1921.

Certamente singolare ed ancor tutta da chiarire anche la comparsa nel 1789 nel paese piemontese di Caraglio, in piena tempesta rivoluzionaria, dei resti di un improbabile «San Dolcino», traslato in pompa magna nella chiesa parrocchiale a spese e per iniziativa di un giacobino che era stato per molti anni un notevole importante a Vercelli dove si svolse il rogo di fra Dolcino.

R. Gremmo, *Fra Dolcino e San Dolcino. L'enigma dell'eretico ed il mistero delle reliquie*, Storia Ribelle, 2007.

12 Nella Val padana del '300 ebbe una singolare fortuna l'edizione in volgare del *Miroir des simples ames* di Margherita Porete, la mistica di Piccardia che predicò un pauperismo analogo a quello dolciniano in una prospettiva escatologica ed apocalittica.

Il Manoscritto del Libero Spirito. Copia anastatica dello Speculum Simplicium Animarum di Margherita Porete con trasposizione a fronte ed Introduzione di Prode Vaniglia, Mamma edizioni, 1999. Nell'immaginario popolare piemontese venne memorizzata positivamente la figura della *Pòvra Ghitin* (povera Margherita), in cui s'identificava sia la donna di Dolcino (presunta) arsa sul rogo che la Porete effettivamente bruciata per eretica pertinace.

13 A. Robert, *La sconfitta delle rivoluzioni*, Ideazione editrice, 2002.

e proprio «profeta millenarista¹⁴» associando al Papa il «Grande Monarca» (mitico demiurgo agognato da Dolcino ma bramato anche da Lazzaretti) individuato nel re di Francia, fondatore di *Heliaca*, la città ideale.

Bisogna però attendere le convulsioni, le violenze e gli eccessi devastanti della «Grande Révolution» francese, scardinatrice del *buon mondo antico*, persecutrice dei cattolici¹⁵, demolitrice delle sicurezze sociali ed acerrima nemica delle certezze religiose per vedere rispuntare prepotentemente la predicazione messianica vera e propria.

Proprio nella Francia giacobina, iconoclasta e sovvertitrice ma inevitabilmente assetata di religiosità nuove comparve una setta giansenista detta dei *Farenistes* dal nome del villaggio dove l'avevano fondata i fratelli Bonjour.

I seguaci di questo movimento attendevano per imminente la fine del mondo e nella loro esaltazione mistica erano giunti al punto di crocifiggere una loro seguace, inchiodandola come Cristo, in segno di fede nella nuova Era, ormai alle porte. Cercando una *nuova Gerusalemme* in terra pensarono di trovarla sulle pendici del monte Pelat, nei pressi di Lione dove si rifugiarono separati dal resto del mondo finché li raggiunse e disperse la *normalizzazione* del Secondo Impero napoleonico¹⁶.

Senza giungere a questi eccessi e soprattutto non rendendosi conto di collocarsi in una posizione di precaria criticità verso la Chiesa, anche all'interno del Cattolicesimo si sviluppò una forte tendenza a considerare ultimi tempi proprio quelli aperti dalla tragedia rivoluzionaria e prese forma «un prophétisme catholique fondé sur le rejet des principes gouvernant le monde moderne» e basato sulla speranza insistente della rivincita e trionfo della Chiesa (con l'intervento del «Grande Monarque») sulle forze diaboliche scatenate dall'Ottantanove giacobino e tagliagole¹⁷.

In questo senso, giocò un ruolo importantissimo la mistica e veggente suor Rosa Colombo Asdente, domenicana del convento di Taggia nel Ponente Ligure¹⁸ che fino al 1857, anno della sua morte, inondò il mondo di previsioni apocalittiche che ebbero grande diffusione grazie al volume *I futuri destini degli Stati e delle nazioni ovvero profezie e predizioni riguardanti i rivolgimenti di tutti*

14 Nella seconda metà del '300 anche nel Canavese, una zona del Piemonte limitrofa a quella delle gesta dolciniane, divampò una vasta rivolta contadina nota col nome di «Tuchinaggio» (termine che probabilmente derivava dal nomignolo degli abitanti dei boschi, detti «Tuchi» o dal fatto che per riconoscersi fra loro usavano la parola d'ordine «tucc un», tutti per uno).

G. M. Musso, *Invito al Canavese*, Viglongo, 1977.

15 *Le livre noir de la Révolution française*, Cerf, 2009.

16 A. Dubreul, *Etude historique et critique sur les Farenistes*, A. Rey & C., 1908.

17 H. Multon, *Prophétesses et prophéties dans la seconde moitié du pontificat de Pie IX (1859-78). Entre défense du pouvoir temporel et Apocalypse hétérodoxe*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n.1, 2003. La rivista è pubblicata dal Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università degli studi di Roma La Sapienza diretta da Francesco Pitocco.

18 A pochi chilometri da Taggia, negli stessi anni delle profezie dell'Asdente, alle spalle del piccolo borgo montano di Arnasco sovrastante la piana d'Albenga venne eretta una costruzione in pietra nota come «Ture de Davi» (torre di Davide) che la tradizione vuole costruita da una sola persona. Alta alcuni metri, benché si ignorino i veri motivi della sua realizzazione e non presenti segni religiosi si presenta con una forma conica straordinariamente somigliante a quella eretta sul monte Labaro dai seguaci di Lazzaretti.

i regni dell'Universo sino alla fine del mondo, dove vennero inserite per cura di padre Domenico Cerri¹⁹. Tuttavia, la figura centrale del profetismo post-rivoluzionario e *conservatore* fu il sacerdote ossolano Francesco Grignaschi, parroco a Cimamulera, all'imbocco della valle Anzasca, dove ebbe delle singolari visioni, si scoprì «Cristo tornato sulla Terra» proclamò «Nuova Maria» la giovane Domenica Lana dai capelli rossi e predicò l'imminente fine del mondo. Ovviamente venne scomunicato ed incarcerato ma dopo la prigionia si trasferì in Monferrato, a Viarigi, dove l'intero paese cominciò a venerarlo come «Secondo Messia».

Nel piccolo borgo rurale migliaia di pacifici uomini di campagna raggiunsero un'esaltazione mistica, credettero ai miracoli di Grignaschi (la liquefazione del sangue, la bilocazione) e venne creata una vera e propria religione parallela. Intervenne don Bosco (anch'egli visionario e profeta²⁰), i contadini tornarono sotto l'ala del Cattolicesimo²¹.

Allora don Grignaschi, rimasto solo, se ne andò ramingo unendosi agli ultimi irriducibili *Fareinistes* che cercavano la Gerusalemme spirituale sulle pendici del monte Pelat, nei pressi di Lione. Poi, ormai anziano, approdò sulle rive del Tevere dove nel 1868 scrisse un opuscolo con lo pseudonimo di *Jean du Soir* sostenendo che il ritorno di Cristo sarebbe stato «près de nôtre porte» vicinissimo e che sarebbe stato imminente l'avvento di uno «sconosciuto impero di Davide²²».

Colpisce la coincidenza spazio-temporale fra la stesura del libretto grignaschino e il racconto fatto da Lazzaretti della visione di San Pietro annunciante la sua missione²³, episodi avvenuti entrambi in Italia centrale e nello stesso anno.

Per di più, a poche ore dalla tragica fine, Lazzaretti scrisse una missiva ad un misterioso ma autorevole personaggio sostenendo che «Monte Labaro in Italia e Monte Pelato in Francia (erano) il germe della Riforma della Cattolica Chiesa²⁴» stabilendo un collegamento diretto proprio coi luoghi della mistica elevazione spirituale con quei *Fareinistes* amici di Grignaschi.

Nel suo soggiorno lionese il profeta toscano doveva per forza aver avuto notizia della loro esistenza e non è azzardato ipotizzare che avesse in qualche modo assimilato gli elementi essenziali della loro dottrina millenarista.

Del resto, Lazzaretti mostrò sempre di saper interiorizzare il meglio delle

19 P. Stella, *Per una storia del profetismo apocalittico cattolico ottocentesco. Messaggi profetici di Don Bosco a Pio IX e all'imperatore d'Austria (1870-1873)*, nella «Rivista di storia della Chiesa in Italia», n.4, 1968.

20 R. Gremmo, *Il nuovo Messia e la Madonna rossa. Francesco Grignaschi e la rivolta religiosa contadina di metà Ottocento fra Ossola e Monferrato*, «Storia Ribelle», 1997.

21 La rivolta religiosa di Viarigi è e resta un episodio rivelatore della particolare *ideologia* salvifica dei ceti contadini, emarginati ed oppressi dallo sviluppo del capitalismo e dallo stalinismo risorgimentalista. Eppure, un forte pregiudizio urbanocentrico e classista ha spinto un noto intellettuale torinese ad irridere al moto grignaschino, ridotto ad un marginale episodio d'arretratezza rurale e di superstizione. L. Mondo, *Il Messia è stanco*, Garzanti, 2002.

22 R. Gremmo, *Da Monte Labaro a Monte Pilat*, in «Amiata Storia e Territorio», ottobre 2001.

23 G. Fatini, *Davide Lazzaretti, il profeta dell'Amiata*, Quaderno dell'Amministrazione Provinciale di Grosseto, s.d.

24 Archivio di Stato di Grosseto, Processo Lazzaretti, B 484/ A fascicolo 1.



Frà Dolcino
(Da un'antica miniatura in pergamena)

predicazioni apocalittiche che l'avevano preceduto²⁵ e, ad esempio, scelse per emblema un grande drappo rosso, su cui fece scrivere il messaggio: «La Repubblica è il regno di Dio» che riecheggia il messaggio di Campanella.

In seguito questa scelta (e grazie all'interpretazione strettamente marxista data da Gramsci della sua vicenda²⁶) molti studiosi considerarono Lazzaretti una sorta di precursore del movimento operaio. Tuttavia, anche se uno dei suoi seguaci, Francesco Tommencioni fu effettivamente fra i pionieri del socialismo sull'Amiata²⁷, Lazzaretti fu soprattutto un millenarista, un profeta che, proclamandosi nuova incarnazione di Cristo, non guardava tanto a questo mondo, ma all'altro; non guardava alla questione sociale ma invocava la purezza dello spirito; non era coinvolto più di tanto nella lotta politica ma incitava a cercare risposte nella Fede.

Dati i tempi, la sua predicazione dette parecchio fastidio e le autorità del nuovo e fragile ma già repressivo Stato italiano guardarono preoccupate allo sviluppo della sua comunità utopistica che peraltro non era troppo gradita alle gerarchie del Cattolicesimo.

Del resto, Lazzaretti alzava la bandiera del medesimo colore dei labari massonici e usava un termine, quello della *repubblica* che faceva sospettare oscure trame e pericolosi intrighi.

In effetti, i tentativi di strumentalizzarlo per meschine operazioni politiche non mancarono, soprattutto in Francia dove un noto massone, il magistrato Léon Du Vachat cercò invano di *arruolarlo* in sconclusionate avventure legittimiste. Ma il profeta di Arcidosso non si lasciò abbindolare.

25 È stata avviata una valida edizione critica dei suoi testi (a cura di N. Nanni), *David Lazzaretti, Scritti 1868-1870*, Edizioni Effigi, 2008.

26 Identificando superficialmente il lazzarettismo con il *sovversivismo* politico un noto giornalista non ha saputo sottrarsi alla tentazione di favoleggiare su presunti rapporti fra la protesta popolare di Abbazia San Salvatore dopo l'attentato a Togliatti con un'eredità ribellistica maturata sulla base dell'episodio giurisdavidico. Perciò ha scritto di «inevitabile predestinazione» alla protesta delle genti amiatine dopo l'assassinio di Lazzaretti, ucciso, a suo dire, «con una decina di compagni».

C. M. Lomartire, *Insurrezione. 14 luglio 1948: l'attentato a Togliatti e la tentazione rivoluzionaria*, Mondadori, 2006.

Il moto dolciniano fu invece effettivo ispiratore delle prime organizzazioni socialiste piemontesi che nel 1895 scelsero simbolicamente di riunirsi per fondare il periodico «Corriere Biellese» sul monte San Bernardo, prospiciente quello dell'ultima resistenza degli Apostolici.

Nel 1907 furono ancora le organizzazioni socialiste a sostenere attivamente l'iniziativa della Massoneria che in pieno furore anticlericale sulla scia delle celebrazioni di Giordano Bruno decise di far erigere sul monte dolciniano un obelisco di oltre 12 metri per celebrare la rivolta religiosa trecentesca. Alla manifestazione per l'inaugurazione dell'imponente monumento intervennero migliaia di persone.

Negli anni '20 l'obelisco venne distrutto da colpi d'artiglieria sparati nel corso di esercitazioni militari.

Nel 1974 ancora per iniziativa socialista, l'organo di stampa locale «Corriere Biellese» fece collocare sui resti dell'obelisco un cippo commemorativo. Per l'occasione venne pubblicato l'opuscolo celebrativo *Fra Dolcino dal pensiero al martirio*, (a cura di R. Gremmo), Quaderni del «Corriere Biellese», 1974.

R. Gremmo, *Il tesoro di fra Dolcino. Una tradizione popolare Biellese e Valsesiana*, Edizioni Elf, 1995.

27 R. Gremmo, *Francesco Tommencioni discepolo di Davide Lazzaretti e precursore del Socialismo ad Arcidosso*, in «Storia Ribelle» n. 6, Estate 1998.

Quella di Tommencioni fu una posizione isolata e marginale, perché all'inizio del '900 il movimento operaio ebbe notevole sviluppo in Maremma e molto limitato sull'Amiata.

R. Gremmo, *Le organizzazioni anarchiche, socialiste e repubblicane in Maremma e nel Grossetano all'inizio del Novecento*, in «Storia Ribelle» n. 22, Inverno 2008.



Il sacerdote Francesco Grignaschi

Solo dopo un franco confronto con il Sant'Uffizio, rendendosi conto d'essere strumentalizzato, Lazzaretti denunciò chi cercava di coinvolgerlo in congiure eversive, scrivendo di volere al più presto trovare il modo di riallacciare il dialogo con la Chiesa cattolica²⁸.

Ma era troppo tardi.

Quando Lazzaretti organizzò una grande processione dei suoi fedeli verso Roma per porgere la mano fraterna al Sommo Pontefice le cose precipitarono.

Il Potere, i potenti non potevano tollerare più oltre quell'uomo irrequieto e ribelle ed i suoi seguaci.

Il pomeriggio del 18 agosto 1878, mentre Lazzaretti scendeva dal monte Labaro alla testa di centinaia di fedeli, pacifici ed in preghiera, venne fermato da un drappello di carabinieri che senza pensarci due volte, probabilmente perché già istruiti in precedenza, aprirono il fuoco, uccidendolo. Come Cristo in croce²⁹.

Ma il millenarismo non scomparve.

Non solo perché il sacerdote Imperiuzzi provvide a tener serrate le file dei seguaci del *Martire* ma perché, proprio nel Biellese dolciniano, in quell'estate del 1878 quando si compiva il grande sacrificio d'Arcidosso, la ventiduenne Margherita Illuminata Massazza del borgo montano di Sordevolo dettò e fece stampare un ponderoso volume con la copertina celeste dal titolo *Il libro rivelato dallo Spirito Santo*, dettato ai suoi parenti al culmine d'una esaltazione mistica che la portò a credere d'essere essa stessa inviata dall'Onnipotente.

Ritenuta dai suoi compaesani una vera e propria *Santa*, la giovane veniva portata in processione su un carro agricolo, si sosteneva fosse in grado di parlare tutte le lingue, di compiere guarigioni ed altri miracoli.

Ovviamente, gli intellettuali cittadini dell'epoca bollarono il suo libro come un guazzabuglio, scritto in uno «stile veramente bizzarro», buono solo per gente «credenzona»³⁰.

Malgrado ciò, la fama della giovane crebbe a dismisura ed a lei accorsero da tutto il Biellese malati fiduciosi proprio mentre, inascoltato, il Vescovo proibì ai fedeli di raggiungere la piccola casa ove la ragazza operava guarigioni e predicava.

Come ci hanno spiegato a suo tempo i suoi ultimi fedeli, Margherita credeva che tutta la vicenda dell'uomo potesse dividersi in tre tempi: prima quello del Padre, poi del Figlio e, ultimo, dello Spirito Santo.

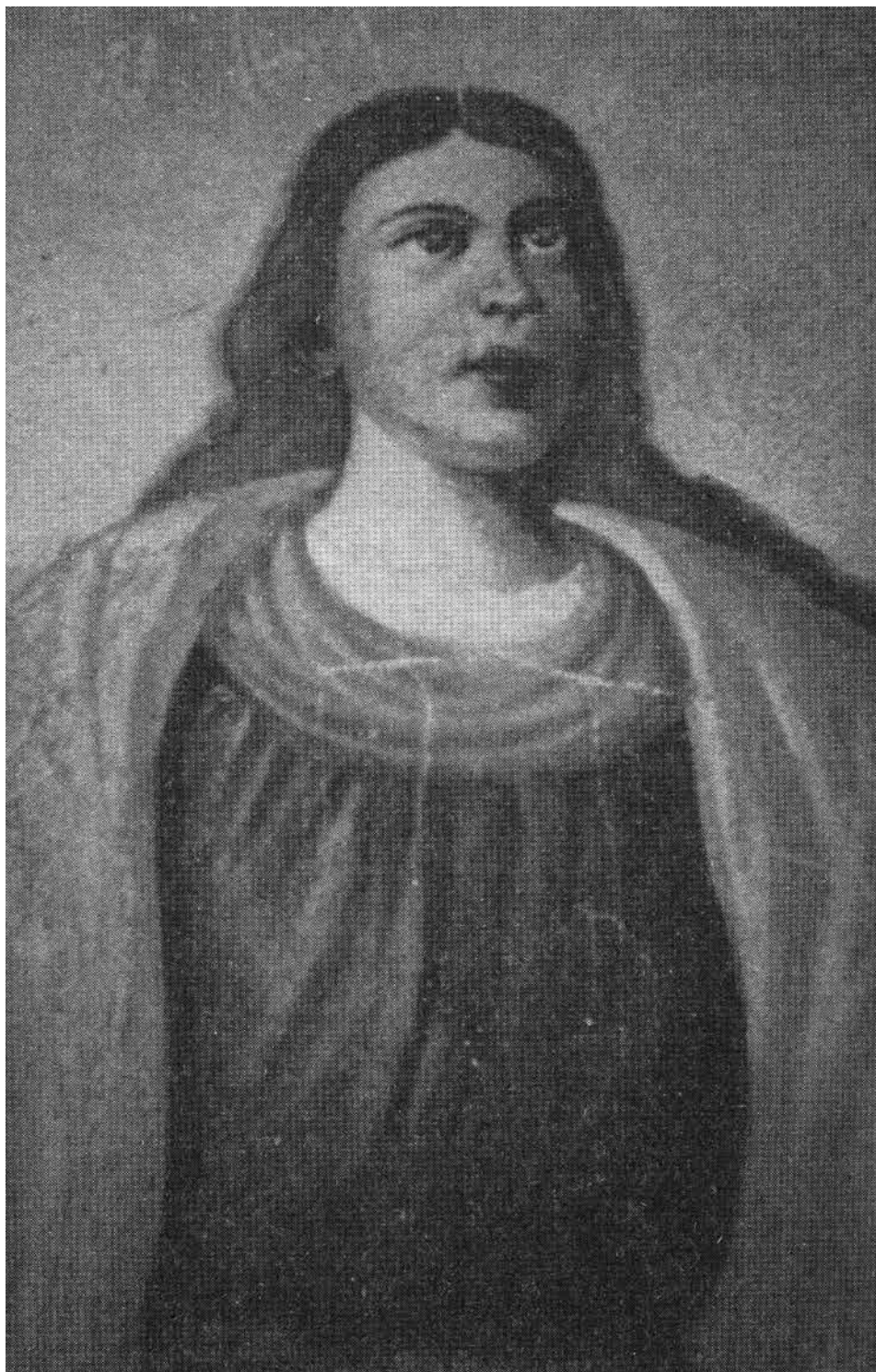
Quello della fine dei tempi terreni.

«Mille e non più mille»: l'ansia ed il timore per la fine di un secolo travagliato com'era l'800 vivificava la speranza della resurrezione.

28 L. Nicolai, *David Lazzaretti davanti al Sant'Uffizio. Documenti e atti della Suprema Sacra Congregazione sulla "Causa" Lazzaretti novembre 1877-1878*, Edizioni Effigi, 2007.

29 R. Gremmo, *Davide Lazzaretti. Un delitto di Stato*, «Storia Ribelle», 2002.

30 «L'Eco dell'Industria, Gazzetta biellese - organo dell'Associazione Laniera Italiana», 16 maggio 1878; *La Santa e la sua festa*, ne «Il Corriere - organo della Valle d'Andorno - Ufficiale per le Società Confederate biellesi», 10 maggio 1878; *Bibliografia*, ne «L'Eco dell'Industria», 30 maggio 1878; *La Santa e la sua festa* ne «Il Corriere - organo della Valle d'Andorno - Ufficiale per le Società Confederate biellesi», 10 maggio 1878; ne «L'Eco dell'Industria», 16 maggio 1878.



La Madonna dai capelli rossi affrescata nella cappelletta di Ca' Tarnal a Cimamulera

Non a caso, si riconobbero paladini di Margherita contadini, lanaiuoli, artigiani, carrettieri, esattamente come stava accadendo in Toscana, con il *Santo* David Lazzaretti o com'era successo, qualche decennio prima, fra Ossola e Monferrato con il *nuovo Messia*, don Francesco Grignaschi.

A Sordevolo, furono poveri popolani senza domani a credere alla dottrina dei *tre tempi*. E fu per loro che la giovane soprannominata anche *Frosina* elaborò un complesso rituale liturgico autonomo perché riteneva fosse terminato il tempo del sacerdote celebrante.

Sei ragazze vergini, vestite di bianco e guidate da una donna anziana vestita d'azzurro guidavano le preghiere, il coro e tutta la *funzione* che si svolgeva attorno ad una statua della Madonna ricavata, per ordine di Margherita, da un grande albero di noce bianco.

Le ragazze (chiamate e dette le «Figlie della Madonna») e la donna (che rappresenta Maria) reggevano con una mano inguantata una copia del *Libro dello Spirito Santo*. Portavano una particolare *divisa*, studiata dalla *Santa* in persona. L'abito delle sei ragazze (la cui età variava dagli 11 anni in su, purché nubili e praticanti) era lungo fino ai piedi, di organdis bianco, con la parte inferiore piena di volants che lo rendevano simile a quello di una sposa. I capelli erano divisi in una ventina di treccine fermate alle estremità da nastri a colori alternati, bianco e verde. Attorno alla testa portavano una ghirlanda di fiori finti di stoffa, al collo una catenina d'oro.

Colei che rappresentava la Madonna portava sopra l'abito un mantello azzurro e stellato, una corona di fiori a mo' d'aureola ed un paio di ali finte.

Le occasioni di incontro dei fedeli erano tre: la prima domenica di maggio, il giovedì del Corpus Domini e la prima domenica d'ottobre.

Il culto veniva guidato dalle sette donne. Man mano che si svolgeva la funzione, infatti, le giovani passavano, senza rendersene conto, ad uno stato di esaltazione mistica finché non emettevano grida stridule ed inintelligibili. In quel momento, tutti i presenti credevano che lo Spirito Santo fosse sceso fra loro.

La festa del Corpus Domini aveva una ulteriore particolarità: sotto alla statua della Madonna era stata predisposta una piccola statua lignea del corpo di Cristo. Questo simulacro, dalle dimensioni di un neonato veniva portato processionalmente dalle giovani vergini e deposto in una piccola bara, una cassa mortuaria sormontata da una croce.

Ai lati della statua mariana venivano posti due alberelli fra loro diversi ed antitetici: uno, con bellissimi fiori multicolori, rappresentava la forza del bene, l'altro, un salice piangente, simboleggiava il male.

Avversati dal clero, derisi dai giornali, circondati dall'ottusità dei compaesani più conformisti, i fedeli non tentennarono mai.

Anzi, crebbero di numero.

E la devozione per la *Santa* si ampliò. La giovane veniva addirittura portata in processione al Vernato di Biella ove, nei pressi della *Cà del Magò* della famiglia Gremmo, si concedeva alla contemplazione dei devoti, ispirando beatitudine. Per metterla al riparo da ogni persecuzione e darle protezione, uno dei seguaci, il falegname Giuseppe Vaglio di Pettinengo, l'aveva sposata il 2 settembre 1877 ma tre anni dopo, ventiquattrenne, Margherita morì.

V'è chi dice, *in un rotear del sole*.

I fedeli però non l'abbandonarono. Convinti del messaggio da lei rivelato, continuarono a ritrovarsi nelle tre scadenze annuali.

Presero però molte precauzioni: mentre, con Margherita vivente, una parte del rito (la processione) si svolgeva all'esterno, anche per permettere ai numerosi fedeli di assistervi, ora tutto avveniva al chiuso, nella camera da letto di Margherita, nella «casa del Padre» laddove ella si era manifestata, realizzava le guarigioni e dettava le sue profezie.

Durante la festa, di nuovo, si recitavano preghiere, le ragazze cantavano con voce acuta, accompagnate da dei musicanti che suonavano in continuazione musiche composte da Margherita «Illuminata» considerata *Santa*.

Mentre cantavano, le ragazze passavano in cerchio attorno alla Statua della Madonna quasi a formare una corona e, man mano, la loro voce si modificava, divenendo sempre più alta, le parole incomprensibili, come se, per tutta la durata della festa, si stessero avverando le parole di uno dei canti che esprime la speranza di andarsene con la *Santa* «nel più alto dei cieli».

A custodi del luogo di culto, Margherita aveva scelto tre uomini, suoi parenti: avrebbero dovuto conservare vivo il suo ricordo e salvaguardare, inoltre, il *tesoro* che, oltre agli arredi sacri, ai libri ed alle divise si era andato via via arricchendo di decine di ex-voto d'oro donati da fedeli guariti, a loro dire, per intercessione della *Santa*. I tre uomini mantennero gelosamente fede al loro impegno e la *preziosa stanza* fu salva.

Nel 1952 il giornalista Francesco Rosso riuscì a penetrarvi³¹, mentre nel 1978 dedicai io stesso alla storia della *Santa di Sordevolo* un lungo capitolo del libro su *Le Donne del Diavolo*, pubblicato dal compianto e coraggioso amico, l'editore Roberto Marra³². La vicenda meritava e merita attenzione, perché la fede popolare nella Santa non è scomparsa.

31 F. Rosso, *La "Santa" che scriveva al Padre Eterno*, ne «La Gazzetta del Popolo», 28 novembre 1952.

32 R. Gremmo, *Le donne del diavolo - Vicende di Religiosità Popolare dell'Ottocento Piemontese*, Editrice Il Punto, 1978.

NELLO NANNI

LA FINE DEL MONDO E L'ERA NUOVA NELLA TEOLOGIA DI DAVID LAZZARETTI

DAI 'CELESTI FIORI' E 'LA MIA LOTTA CON DIO' ALLA SECONDA CONVERSIONE

*Non v'è dubbio che, se entri nel mondo
dell'anima, sei simile ad un folle, e che
un medico ti riterrebbe malato*

C.G. Jung

Il libro dei *Celesti fiori*, scritto tutto d'un fiato nel 1873, è la prima opera di una certa importanza in cui David Lazzaretti affronta direttamente temi di natura teologica. Sulle circostanze e sul clima che lo condussero a questa realizzazione, ascoltiamo il racconto che egli stesso fa nel 1878 davanti al Sant'Offizio:

27

Nel marzo dell'anno 1873 fui chiamato a Napoli per fondare un eremo. Di ciò non potiedi far nulla perché la polizia italiana da per tutte le parti dove andavo mi vigilava nell'intento di arrestarmi nuovamente... di ciò fui bene informato e subito partii da Napoli e me ne andai a fare un ritiro spirituale alla Certosa di Trisurti e da qui tornai a Roma ove mi trattenni alcuni giorni nel convento di S.Bonaventura al Palatino. Sull'ultimi di aprile partii direttamente per Torino e qui mi fermai dodici giorni nello Stabilimento di Don Bosco. Da Torino andiedi in Francia alla Gran Certosa di Grenoble e colà dimorai quattro mesi e mezzo... Qui mi fu assegnata una stanza dal Padre Generale Carlo Maria Saisons... e da questa Certosa fu che ebbi comando da Maria Santissima di scrivere il libro dei *Celesti fiori*...

Per l'esattezza il libro fu scritto nella cappella di S.Brunone, nei pressi della Certosa, dove David si recava rimanendovi spesso giorni e giorni in pieno isolamento e astinenza.

Ma vediamo di individuare quali sono i punti chiave del credo di David così come appaiono nello scritto, opera che, lo precisiamo, riassume e dà ordine a intuizioni già affiorate nel corso degli anni precedenti.

I punti chiave, quasi interamente compresi nel capitolo VI dedicato allo Spirito Santo, sono: 1) La fine del mondo. 2) Come avverrà la fine del mondo. 3) Il mondo nuovo.

1. *La fine del mondo*

Racconta David che il 29 maggio 1873, mentre era in ritiro nell'oratorio di S.Brunone, gli apparve la Madonna accompagnata da S.Michele Arcangelo, che gli disse:

Vieni nel cielo aperto con noi e vedrai i segni terribili che ti ho accennato, sii senza spavento e timore; sappi che tutto ciò non è voluto, ma permesso da Dio a causa dei troppi peccati e in punizione delle iniquità degli uomini...

Ed ecco lo spettacolo che si presenta a David:

Vidi, un diluvio di fuoco sopra diverse parti della terra. Vidi in un gran numero di lunghe e spaziose valli immense turbe di gente armata a piedi e a cavallo, che per tutto dove passavano lasciavano il terreno ricoperto di cadaveri ammontinati. Vidi molte città, borgate e villaggi, gli uni saccheggiate, gli altri distrutti da divoranti incendi che risplendevano sopra diversi punti della terra... Vidi, spettacolo miserando e terribile, della povera gente appesa per il collo, quali in palchi fatti appositamente, quali appesi sugli archi delle porte... e immense tube di persone... che conducevano in mezzo dei prigionieri e di quando in quando li massacravano, li uccidevano senza pietà alcuna delle loro lacrimevoli suppliche...

Il presupposto dell'impalcatura teologica di David Lazzaretti è dunque la certezza, la ineluttabilità della *fine del mondo* che, egli sottolinea *non è voluta, ma permessa da Dio*.

Ma l'idea che *questo* mondo finirà non è certo una novità nella storia del cristianesimo: nel Vecchio Testamento è presente nelle visioni di molti profeti, ma anche la metafora della Torre di Babele e la distruzione di Sodoma e di Gomorra possono essere ricondotte a questa aspettativa. Il genere apocalittico si era diffuso poi nei due secoli prima della venuta di Cristo in alcuni ambienti giudaici come gli Esseni, fino alla nota Apocalisse di S.Giovanni della fine del primo secolo. Riallacciandosi a quest'ultimo scritto, poi, si erano succedute le dottrine di tipo millenaristico fino ai tempi nostri, dagli Anabattisti del secolo XVI agli Avventisti del XIX, agli attuali movimenti New Age.

David Lazzaretti è dunque in buona compagnia, anche se la sua visione dell'evento è assolutamente originale, ma questo lo vedremo in seguito nei dettagli. È importante per ora sottolineare come l'idea della fine del mondo, se pur presente all'interno dei testi sacri, contenga in sé una certa carica di eresia, sia nei riguardi dell'universo religioso che di quello laico: tale aspettativa infatti non è altro che un rifiuto dello stato attuale, fosse quello di epoca romana ai tempi di Gesù Cristo, come quello ottocentesco ai tempi del Lazzaretti: stato attuale che è vissuto e concepito come una realtà insopportabile. Un atteggiamento dunque, per restare ai tempi di David, drasticamente inconciliabile sia con una chiesa statica e conservatrice, che con l'ottimismo illuministico dei nascenti stati laici.

2. *Il mondo nuovo*

La concezione della fine del mondo implica necessariamente un passo successivo, e cioè l'avvento del mondo nuovo, tema evidenziato anch'esso nei testi sacri, a cominciare dai vangeli, anche se il suo significato è molto più sfumato e simbolico, e si può ben comprenderne le ragioni, dato che è più agevole concepire la semplicità del rifiutare che la complessità del creare.

In ogni caso la Chiesa ufficiale, anche per fronteggiare vari movimenti eretici che vi si richiamavano con fini ed intenti i più diversi, aveva iniziato fin dal IV-V secolo a fare un'opera sistematica di rimozione riducendo e mortificando quella che era una profonda aspettativa di rinnovamento e di giustizia, con lo schema, molto povero in verità, del Giudizio Universale, ovverosia i cattivi all'Inferno e i buoni in Paradiso... Tuttavia, mentre l'apparato clericale faceva questa marcia indietro nei confronti dello spirito del Cristianesimo originario spegnendo quell'ardore messianico che ne costituiva il fuoco interiore, l'aspettativa millenaristica del Regno di Dio continuava a sopravvivere, se pur sotterraneamente, attraverso i secoli: dai Montanisti a Gioacchino da Fiore, dal misticismo medioevale ai movimenti eretici del seicento ed oltre.

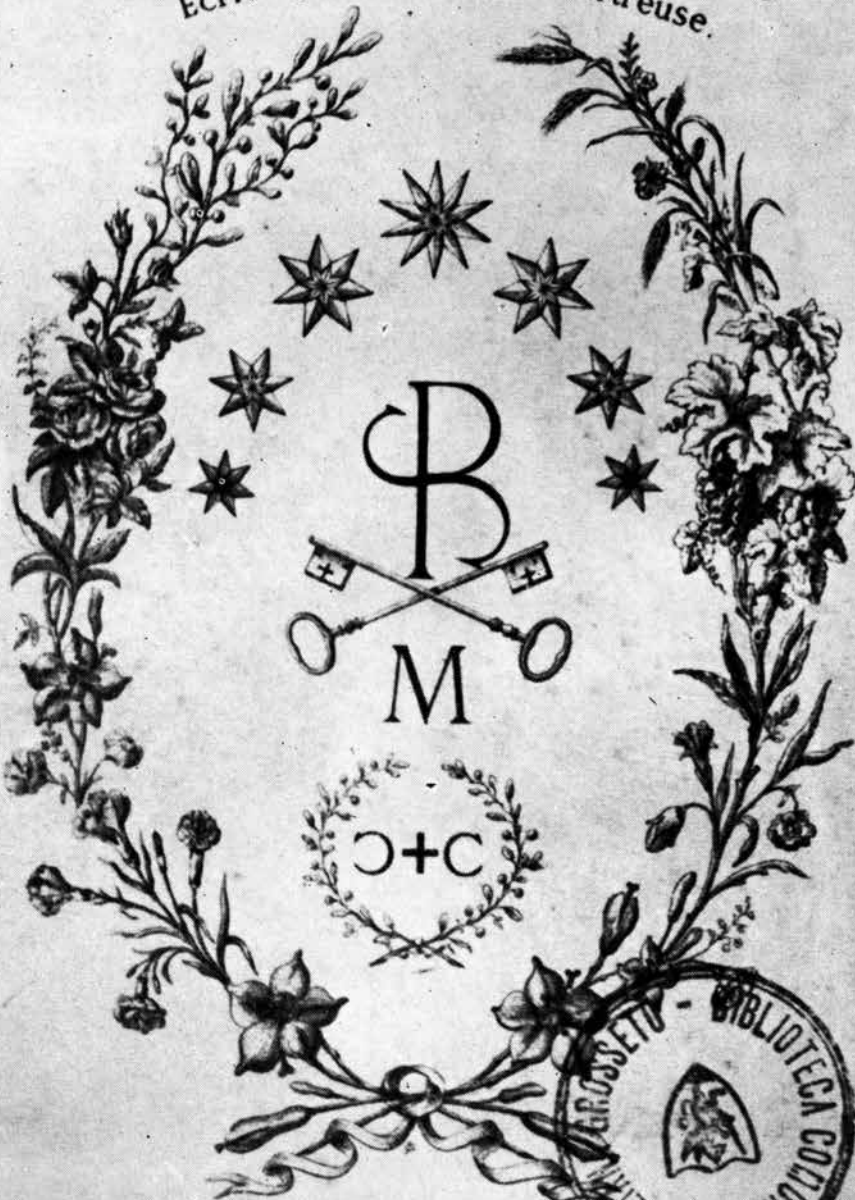
Ma torniamo a David e alla sua certezza incrollabile che questo mondo stesse ormai per finire e che una nuova era dovesse affacciarsi all'orizzonte. Naturalmente egli non sapeva un granché né dei vari millenaristi (tranne S.Francesco di Paola), né di Gioacchino da Fiore... ma il suo percorso ascetico passo dopo passo, in piena autonomia, lo aveva portato in qualche modo molto vicino alle loro convinzioni. Che anzi, più di ogni altro, era riuscito non solo ad immaginare nei dettagli il modo nuovo (e certamente con tutti i limiti, le difficoltà e le contraddizioni che comporta il voler scrutare nel futuro), ma a sperimentarne nella pratica un modello, ovverosia i tre Istituti da lui fondati e portati avanti per alcuni anni nell'Amiata e nella Sabina, e cioè l'Istituto degli Eremiti, la Santa Lega e la Società delle Famiglie Cristiane, che poi nella pratica si fonderanno in un'unica comunità. Tentativi di tal genere non ci risulta che siano mai stati attuati in tutta la storia del Cristianesimo, per lo meno con le modalità complesse di quelle create da David. Perché, si badi bene, l'alternativa al vecchio mondo che aveva in mente David, seppur inserita in un contesto soprannaturale, era sostanzialmente terrena. Ed è questa la prima novità del suo pensiero.

3. *La scintilla divina e l'evoluzione dello spirito*

Ma, prima di affrontare i tratti salienti della costruzione teologica del Lazzaretti, ci sia permesso di aprire una breve parentesi su due correnti di pensiero. Due correnti di pensiero talmente diverse e storicamente distanti che a nessuno verrebbe in mente di confrontarle, ma che forse ci potrebbero dare una mano a comprendere meglio il solco all'interno del quale si colloca il percorso spirituale di David.

La prima, che ha oltre duemila anni di storia, ed è legata al movimento filosofico-religioso che va sotto il nome di gnosticismo, consiste, più che in un pensiero

LE LIVRE DES FLEURS CÉLESTES
Ecrit en 1873 à la G^{de} Chartreuse.



Achevé d'imprimer le 6 Octobre 1876
jour de la fête de Saint Bruno

SE TROUVE À L'ERMITAGE DE MONTE LABARO
près Arezzo (Florence)

Frontespizio del Libro dei celesti fiori pubblicato in francese a Lione nel 1876

sistematico, in un mito. Vediamolo brevemente nei tratti essenziali: si vuole che, per cause che qui non interessano, una *scintilla*, cioè una parte infinitesimale di Dio, sia caduta un tempo sulla terra, e da questa abbia preso origine l'uomo; è per questo motivo che il fine dell'uomo è quello di ricongiungersi a Dio.

Il secondo pensiero è quello che attinge alla recentissima teoria evoluzionistica, soprattutto quella così sapientemente interpretata da Konrad Lorenz: ebbene, egli sostiene che l'evoluzione degli esseri viventi, pur seguendo una logica le cui leggi sono ben individuabili, questa evoluzione non è tutto sommato assolutamente prevedibile; ma, aggiunge, c'è un principio che è incontrovertibile, una sola certezza, ed è quella che l'evoluzione ha un percorso, una direzione ben precisa: dal *semplice* al *complesso*. Non è mai successo, egli dice, il contrario.

Riflettiamo bene sull'enormità di questa, che non è una semplice affermazione, ma un'asserzione scientifica: la natura dell'uomo non è quella di rimanere tale, né quella di modificarsi casualmente, ma quella di *evolversi*, cioè ascendere attraverso scalini sempre più alti. È la scintilla che vuole ricongiungersi con Dio. La vittoria del cosmo sul caos, la certezza che il mondo *ha un senso*.

Ebbene, se il messaggio di Gesù Cristo andava sicuramente in questa direzione, anche le ipotesi di un Gioacchino da Fiore o di un David Lazzaretti, fatte le dovute proporzioni, si muovevano sul medesimo solco.

Ma cosa sosteneva, in sostanza, Gioacchino da Fiore verso la fine del secolo XI? Una cosa molto semplice: come Gesù Cristo, egli diceva, integrò il Vecchio Testamento con dei principi del tutto inediti quali l'amore per il prossimo, anche oggi c'è la necessità di integrare il Nuovo Testamento. Se il Padre rappresenta il primo periodo e il Figlio il secondo, lo Spirito Santo rappresenterà il terzo. L'abate Gioacchino vedeva quindi la religione come un processo in continua *evoluzione*, e non come una verità rivelata e immutabile (come in genere è concepita dalla Chiesa ufficiale), e per questo fu condannato, come a suo tempo la Chiesa ufficiale aveva condannato Gesù Cristo.

E veniamo a David, un altro condannato. Se Gioacchino da Fiore era arrivato a quelle conclusioni per via esegetica, studiando cioè e raffrontando tra loro i testi sacri, il percorso di David era stato molto diverso, maturato in quel territorio ineffabile e inesplorato che da una parte attinge all'inconscio del profondo e dall'altra cerca di emergere faticosamente attraverso il vaglio della razionalità.

Un procedimento per ricercare la verità, quello di David, molto simile a quello proposto dallo spiritualista francese Henri Bergson, che si affida più all'intuizione che alla razionalità. Le modalità del pensiero del Lazzaretti dunque - per dirla con C. G. Jung - non erano tanto quelle della *scienza*, quanto quelle della *mitologia*: il suo non era un *pensiero indirizzato* logico e verbale, ma un *fantasticare* associativo e immaginifico. È per questo che gli scritti di David costruiti con il linguaggio delle immagini, dei simboli, delle allegorie, hanno spesso bisogno di essere tradotti e interpretati, né più né meno come la Bibbia.

Ma nei *Celesti fiori* in genere il pensiero profondo riesce ad affiorare con sufficiente chiarezza. Vediamo alcuni passi:

... Tempi simili ai nostri richiedono che tra Dio e l'uomo intervenga una terza missione, che solamente a voi, o Santo Spirito, appartiene... al fine di introdurre

tra gli uomini una terza legge celeste che compia il fine delle altre leggi emanate dal Padre e dal Figlio, e questa terza legge celeste sarà emanata da voi, o Santo Spirito, e sarà chiamata 'Legge del Diritto'...

Siete voi che colla vostra forza, colla vostra sapienza, col vostro amore e bontà, col vostro consiglio e giustizia, dovete umiliare i superbi ed esaltare gli umili, liberando i buoni e punendo gli empi, consolando gli infelici che gemono sotto il peso della miseria e del dolore, sradicando del tutto dal seno dei popoli l'oppressione e la tirannide...

Sì, mio amatissimo Santo Spirito, sono grandiosi questi felici e prossimi avvenimenti, poiché il male morale e civile è giunto ad un punto di non ritorno: i veri fedeli non possono più sopportare le ingiustizie, gli abusi di autorità, le indegnità che commettono gli insensati e miseri figli della corruzione divenuta arbitra del potere sopra la faccia della terra...

David Lazzaretti dunque, come Gioacchino da Fiore, era ben consapevole dello scalino esistente tra il Vecchio ed il Nuovo Testamento; vedeva chiaramente come, passando dalla *legge del timore* a quella dell'*amore*, si era fatto un passo in avanti nel lungo percorso verso Dio. Era convinto altresì che, dopo quasi duemila anni di storia, erano ormai maturi i tempi per un nuovo avanzamento dello spirito, anche perché l'umanità stava imboccando una strada senza uscita. Per la precisione sia Gioacchino che David pensavano che la prossima sarebbe stata l'ultima tappa del percorso, ma questo non sminuisce più di tanto la loro intuizione di fondo, che comunque è quella dell'evoluzione spirituale.

4. *Come avverrà la fine del mondo*

Sulle modalità della fine del mondo, David aveva già dal '71 espresso le sue convinzioni: nel momento in cui gli eserciti *un contro l'altro armati* faranno rovinare la terra nel caos, interverranno le Sante Milizie Crocifere da lui stesso guidate che, attraverso eventi prodigiosi, conquisteranno, o meglio convertiranno tutto il mondo. A tale processo si attiene anche nel libro dei Celesti Fiori:

... Io vedo, mio amatissimo Santo Spirito, la maggioranza dei popoli divisi in diverse parti; un gran numero di essi aspirano al potere politico e ricorrono all'astuzia e alla seduzione; molte vittime cadono in seguito alle loro insurrezioni, alle loro rivoluzioni e alle loro guerre intestine; vedo i popoli che si sollevano, che si armano e marciano contro altri popoli...

È a questo punto che intervengono le Milizie Crocifere:

... Ecco, o mio caro Santo Spirito, l'Uomo Grande (è David stesso) che avanza con la sua milizia di borghesi e montanari senz'armi; egli avanza in nome della Legge del Diritto e marcia contro i popoli armati gridando con una sola voce che porta il terrore e lo spavento: "Tremate tiranni ed empi, pace ai figli della patria e della fede! Ascoltate la voce di colui che vi parla e che viene in nome di Dio per risparmiare il vostro sangue e la vostra vita".

Infine la vittoria finale, quando non solo David ma anche i suoi seguaci ricevono la pienezza dello Spirito Santo:

... Io lo vedo, Santo Spirito, non è solo l'Uomo Grande ripieno di Voi, ma ancora un gran numero di quelli che lo seguono, così essi addiventano sì forti e valorosi che uno solo di essi va contro cento, mille e contro cinquemila: li abbatte, li atterra e li disperde in mille maniere...

Su questa fine del mondo immaginata dal Lazzaretti è opportuna qualche considerazione dato che, come già accennato, David usa di preferenza immagini che provengono dall'io profondo usando simbologie più o meno enigmatiche; a volte, come egli stesso dice, non comprensibili nemmeno a lui stesso, altre volte, come in questo caso, più lineari, anche se il linguaggio rimane pur sempre simbolico e può quindi dare adito ad interpretazioni diverse. Avvalendoci di questo doppio binario vediamo qual è la lettura degli avvenimenti descritti.

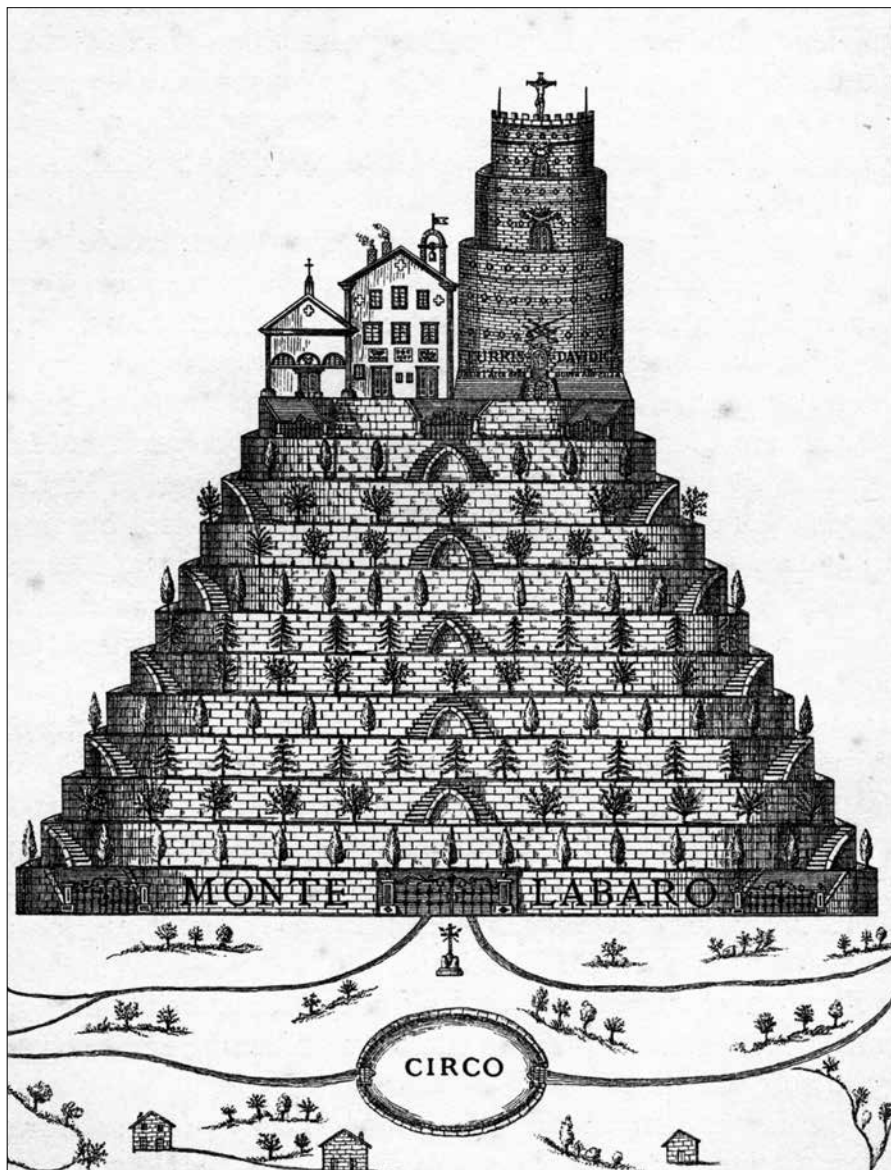
Intanto possiamo notare come qui siamo lontani dalle varie tradizioni apocalittiche che vogliono la fine del mondo voluta direttamente da Dio e realizzata attraverso terribili catastrofi, vedi il diluvio universale. È, per David, l'umanità stessa (gli eserciti l'un contro l'altro armati, i partiti tra loro antagonisti, le guerre intestine, gli sfruttatori e i popoli sfruttati...), è l'umanità intera caduta nel caos che si autodistrugge; è il mondo senza sbocco causato dalla cecità degli uomini che implode. Come abbiamo visto sopra, la fine del mondo non è *voluta* da Dio, ma solo *permessa*.

È all'interno di questa logica che la funzione delle Sante Milizie Crocifere *senza altre armi che il crocefisso* è solo quella di portare la buona novella, di ridare speranza a chi ormai l'ha perduta. Il prodigio finale, pertanto, non consiste in un intervento divino che agisce dall'esterno, ma nel raggiungimento, da parte degli eletti, di quello stato particolare che in altre religioni viene chiamato *illuminazione*, e che nel vangelo viene descritto come la discesa sugli apostoli dello Spirito Santo.

Al di là della descrizione simbolica, il prodigio consiste dunque semplicemente e essenzialmente in un nuovo cristianesimo capace da sé stesso di cambiare il mondo: è la scintilla divina che, risvegliatasi da un lungo sonno nel cuore degli uomini, riprende la sua avanzata verso Dio.

5. Il ruolo di David (l'Uomo Grande)

Che il ruolo di David nella realizzazione del mondo nuovo sia di assoluta rilevanza – lo abbiamo visto – appare evidente in numerosi passi, ma è necessario delimitare con più precisione quali sono gli ambiti entro cui si esplica questa *grandezza*. Infatti, sulla scorta di alcune interpretazioni dell'Imperiuzzi, che raccolse l'eredità del Lazzaretti, molti studiosi vedono già nei Celesti Fiori o addirittura ancor prima un'autoequiparazione tra David e Gesù Cristo. Ma il problema, per lo meno in questa fase, non sembra che possa sussistere: i riferimenti (e ce ne sono moltissimi), non sembrano infatti confortare questa ipotesi, anzi la escludono in modo netto.



*Disegno degli edifici di Monte Labbro realizzato da Filippo Imperiuzzi
all'interno del Libro dei celesti fiori*

Cominciamo dal passo che ha dato voce al filone sulla natura divina di David:

È di somma importanza che i popoli siano prevenuti di questi meravigliosi avvenimenti e della venuta di un nuovo messia nella persona di un uomo mortale, che figura nostro Signor Gesù Cristo, nello sviluppo della redenzione del mondo, e siete voi, o Santo Spirito, che opererete in lui nella figura di Cristo per mezzo di straordinari prodigi...

Come si può notare, in questa frase non c'è equiparazione, ma solo analogia, come d'altra parte nella seguente:

Esso (David) rassomiglia a nostro Signor Gesù Cristo, ma ancora di più nella sua condotta, nei suoi esempi, nella sua parola e dottrina...

Non si va dunque oltre alla pura analogia che, in altri passi, per esempio, è relativa a Mosé e a S.Pietro:

A quest'uomo (David) darete il grande potere di perseguire le vostre sante e gloriose conquiste, come il Padre lo dette a Mosé e il Figlio a Pietro... e sarete voi, o amatissimo Santo Spirito, che agirete in lui.

Abbiamo quindi due piani nettamente distinti: il piano divino rappresentato dalla Santissima Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo) e il piano terreno, ad esso rapportato: Mosé, S.Pietro, David. David dunque è semplicemente ed esclusivamente luce riflessa dello Spirito Santo, come ribadisce poco dopo:

Siete voi, o Santo Spirito, che operate in lui, fortificate il suo corpo ed il suo spirito; egli non è che un povero peccatore che senza la vostra assistenza, senza la vostra protezione, non sarebbe che un uomo il più misero e meschino di questo mondo.

6. Come sarà il mondo nuovo

Il mondo nuovo, dice David, sarà regolato dalla *Legge del Diritto*. Ma cosa esprime questa tautologia?

La legge del diritto a cui allude David, ovviamente, non era certo quella laica che si stava consolidando sull'onda dilagante dell'illuminismo, ma quella *naturale*, quella cioè *a priori*, iscritta nel cuore degli uomini e derivata direttamente da Dio. Le leggi degli stati, questo è in fondo l'assunto di David, stanno smarrendo il filo che le legava alla loro origine, perché determinate solo da interessi contingenti di tipo materialistico: è la Torre di Babele del positivismo che sta portando il mondo nella confusione e nel peccato.

Ma quali sono allora le regole della nuova legge del diritto? Alcune di queste regole David le riporterà nei tre libri della *Morale* scritti qualche mese prima della morte, opera purtroppo andata in gran parte dispersa. Ma anche i riferimenti presenti in altre opere e specialmente nei *Celesti fiori* sono sufficienti per farcene un'idea. Vediamo di che si tratta.

Alla base dell'impalcatura c'è naturalmente l'idea del primato dello *spirituale* sul *temporale*:

Durante il corso di tanti secoli che si sono svolti dopo i nostri padri fino a Saul re consacrato al Signore, il governo religioso mai fu separato dal governo politico e civile, ed il diritto di legislazione fu sempre riservato alla sovranità e santa autorità del sacerdozio.

... L'opra mia nella quale mi annunzio ai popoli ed alle nazioni è d'essere mandato da Dio con una nuova istituzione sacra e profana per riunire tutta la famiglia degli uomini in seno alla cattolica Chiesa.

È questa un'impostazione variamente definita dai commentatori, forse con troppa fretta, come oscurantismo medievale, teocrazia, fondamentalismo... Ma noi pensiamo che il nodo sia tutt'altro che sciolto.

Nei *Celesti fiori*, se andiamo a vedere le modalità con cui dovrebbe essere esercitato questo primato, si può intanto percepire una problematica molto più complessa di quanto può apparire dagli enunciati generali: tra i due poteri (civile e religioso), dice David:

... deve regnare un'armonia reciproca al fine di far cessare l'oppressione che tiranneggia i popoli per la profanazione della giustizia, per l'abuso della forza, per l'indegno spirito d'egoismo e d'avarizia dei potenti e dei ricchi, che si sono dimenticati i doveri pratici e religiosi.

In ultima analisi, quindi, ciò che interessa a David non sembrerebbe tanto la subordinazione politica degli stati al potere religioso, quanto all'idea religiosa in genere:

Io approvo quel governo qualsiasi quando con fede, con carità e con giustizia rappresenta la sacrosanta autorità delle leggi.

E di contro:

Che giorno, che felicità, che incanto, o amatissimo Santo Spirito, nel vedere il clero della chiesa universale nel menare una vita umile, pia, santa, distaccata da tutto, senza alcuna ingerenza negli affari del mondo, occupata solamente al servizio di Dio.

È dunque, quella auspicata da David per il mondo nuovo, non il primato della Chiesa tout court, ma quello della istanza religiosa. Che questa religione non sia poi semplicemente un'insieme di regole, viene illustrato con una certa efficacia:

Si sa benissimo, miei cari... che lo studio principale di una parte degli uomini dei nostri tempi è quello dei vizi e delle passioni disordinate, e tutta la loro occupazione è di saper nascondere i loro difetti sotto la maschera nobile ed elegante delle virtù morali e patrie. Vedete un capo di governo incurante del bene pubblico? State pur certi che egli è un egoista, un avaro, perché il suo cuore insensibile non può pensare che a sé stesso. Non credete a come appare esteriormente: per

quanto sia seducente, riguardatelo come un uomo che poco vale, anzi come un nemico ed ingannatore del suo popolo, nocivo per la patria. Vedete un ministro di governo avido di onore, di complimenti e di denaro? Esso si getta ciecamente dove trova gli onori, i riguardi, i suoi interessi personali; poi, coll'arte di dissimulare propria di questa gente, sa coprire le sue iniquità col manto della giustizia e della saggezza...

Ecco allora che la *Legge del diritto* immaginata da David sembra andare ben al di là delle semplici regole: non esistono regole che puniscono l'egoismo, l'avarizia, l'avidità del potere. L'osservazione delle regole fatte dagli uomini salva la forma ma non intacca la sostanza, come Gesù non si stancava di rimproverare ai Farisei, meticolosi osservatori della *legge*. Se la legge degli uomini si basa soprattutto su regole costrittive, la *Legge del diritto* immaginata da David è tutt'altra cosa: essa non può che fluire spontaneamente dall'interno, dato che il suo senso ultimo passa attraverso l'amore soprannaturale, andando oltre la sterile ritualità e manifestandosi come verità, altruismo, virtù, sapienza...

Così egli dice nel IV Editto:

Le potestà di diritto sacro e profano avranno da consigliarsi e riflettere seriamente su quello che devono fare per l'avvenire de' tempi, poiché l'Altissimo Iddio ha scritto una legge di diritto episcopale e civile, in cui vuole le reggenze nella virtù e nella saggezza, la dignità nell'umiltà e nella purezza, e l'onoranza nel merito... allora la mano di Dio verrà a dipingere un meraviglioso quadro sopra la terra di nuove forme e di nuova natura...

E più avanti ancor meglio precisa:

La legge, se carità non fosse sulla terra, sarebbe nulla fra l'umana stirpe...

È vero altresì che in molti suoi scritti e in alcune sue esternazioni, specialmente all'inizio della sua missione, anche le semplici *regole* appaiono importanti: basti pensare alla sua esagerata avversione per la bestemmia, oppure alle rigorose prescrizioni comportamentali per gli iscritti alle società da lui fondate. L'aspetto formale, derivato in gran parte dalla cultura vetero-testamentaria della Chiesa ufficiale, è evidentemente duro a morire: come ci ricorda scherzosamente in un interessantissimo sito Internet il sacerdote teologo Alberto Maggi, ancora cinquanta anni fa, chi avesse avuto la sventura di morire di venerdì a causa di un panino alla mortadella andato di traverso, sarebbe stato condannato senza scampo alle eterne pene dell'Inferno!

Si può ben comprendere, d'altra parte, come gli strumenti culturali che l'autodidatta David aveva a disposizione, pur sempre quelli di un barrocciaio, non erano certamente i più idonei per costruzioni filosofiche rigorosamente logiche e coerenti.

Bisogna infine tenere presente che quella di David non è una semplice *folgiorazione sulla via di Damasco*, come appare dalle frettolose biografie degli storici; e nemmeno una acquisizione della *Verità* per concessione soprannaturale, come sostiene il seguace e teologo Imperiuzzi. Si tratta piuttosto di un percorso spirituale che, come un torrente impetuoso, si evolve attraverso una serie caotica

Libro Dei Celesti fiori
O sia Tesoro che parla nella pechana di un peccato-
re contrito ippurandoli lumi Celesti delle piu giu-
mi della Fede

Dedica

La dedica di questo Santo libro a Voi signor Cardinale per il Duca di Sigi-
to, o Sommo e Santo indalabile nella fede e nella giustizia Supremo
Vicario di Cristo Pastore amabilissimo della Catholica Chiesa e Rege
Eminentissimo e Sacello Eccellentissimo sopra a tutti i Prigi e Sac-
ni della terra. Messio e grande a poragon di Voi una tanto mis-
missio parte per tutti i peccati di questo mondo perche Voi capo di-
bita della Chiesa amabile di Cristo, nel vostro patto, sagato, e barto al-
non figurate che la Tale grazia di Dio.

Il vostro padre in favore in appressarsi del vostro dolo di dolo e di dolo
di dolo e del vostro dolo come a lui si comoda che per se tale
ta questo parla per i peccati dell'Alteissimo per farci che noi non comprenda
mo una lingua non per il giudice della sua sempiterna alla dolo piugan-
di dolo nella distruzione e gloriose di tutti i vostri peccati, e di gal-
ni di dolo ^{o dolo} la vostra barto che tale come da cadere le appressio-
ni e dolo e nel vostro dolo patto temporale e spirituale.

Questo mio libro e la voce di Dio che parla ai popoli della terra
facendo conoscere il suo amore la sua barto la sua grazia la sua dignita nel
Sacramento la sua barto nei suoi attributi la sua barto negli angeli

Frontespizio della prima stesura del Libro dei celesti fiori
(manoscritto autografo di David Lazzaretti)

di *illuminazioni* che portano volta per volta al superamento delle acquisizioni precedenti: in questo percorso, e lo vedremo in seguito, ci sono punti fermi, oscillazioni, ripensamenti, nuove ed originali intuizioni.

La coerenza di David pertanto, quella che innalza l'uomo nel suo misterioso percorso verso il divino, va ricercata nella instancabile e disinteressata ricerca della verità e della giustizia, mai venuta meno fino al sacrificio finale.

7. Il superamento del dualismo sacro-profano e il primato della morale che nasce dallo spirito

L'elaborazione concettuale del Lazzaretti sembra dunque andare ben oltre le problematiche dell'Italia e dell'Europa ottocentesche. Le inquietitudini, le domande e le aspettative che ne scaturiscono non sono molto diverse da quelle della postmodernità, e nascono dal disagio del vivere in una società, quella di ieri come quella di oggi che con Ernesto Balducci, un altro grande profeta amiatino, non esitiamo a definire ormai al tramonto.

Ma, al di là della forma esplicita della sua elaborazione, esternata diffusamente nei suoi scritti (principalmente nei *Celesti fiori* su cui ci soffermeremo ancora) e nelle sue realizzazioni sociali (la Società delle famiglie cristiane), è opportuno soffermarsi su una intuizione meno esplicita, ma pur presente, che eleva David al rango di *uomo dei mille anni*. È una di quelle convinzioni, questa, che trova alimento ad un livello più profondo e sotterraneo del pensiero, ma che, fin dall'inizio della sua chiamata, costituisce il soffio vitale che anima il suo operare. Essa è strettamente collegata alla soluzione da lui data al conflitto tra *potere spirituale* e *potere temporale*: ne è diciamo, l'estensione, perché si allarga fino a comprendere il rapporto più generale tra *vita religiosa* e *vita profana*.

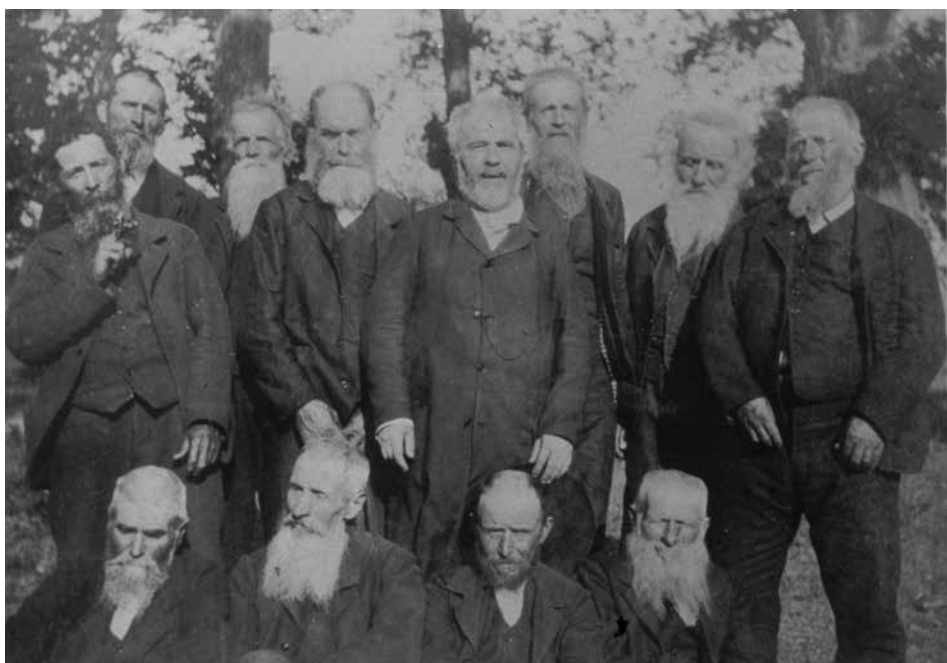
David aveva infatti focalizzato, sia pure all'interno del suo limitato bagaglio culturale, due periodi storici che simboleggiano appunto due diverse soluzioni a questo conflitto: il Cristianesimo delle origini, da lui intensamente meditato attraverso la lettura del Nuovo Testamento, e l'Illuminismo, ritenuto da lui responsabile del degrado irreversibile in cui stava precipitando la società. Era cioè con l'*empio* Voltaire (così lo descriveva, quasi un *Antecristo!*), che era iniziata l'opera sistematica di demolizione del *sacro*, che poi si sarebbe inasprita nel corso dell'ottocento, sia che questo sacro fosse rappresentato dalla Chiesa come struttura, sia, più in generale e con maggior efficacia, da tutto ciò che non poteva essere compreso nella *quantificazione positivista*, in altre parole lo *spirito*.

Si può leggere dunque il percorso di David come una drastica reazione a quella laicità materialistica che aveva introdotto il secolo dei *lumi*. Ma, come vedremo, non si trattava di un ritorno nostalgico al periodo precedente, né a quello rappresentato dalla chiesa tradizionale, e nemmeno a regimi teocratici di qualsiasi natura: si trattava di riprendere il bandolo della matassa a partire da Gesù Cristo. I riferimenti di David, quindi, attingono direttamente al cristianesimo delle origini e alla rivisitazione dei testi sacri in generale.

E così, se è vero come è vero che *nei vangeli non c'è Chiesa*, si può ben comprendere la drammaticità della vicenda del Lazzaretti, come cioè abbia vissuto



Gruppo di seguaci ai ruderi di Monte Labbro (Foto d'epoca)



Seguaci di David a Poggio Marco, Luglio 1904.

Da sinistra in piedi: Angelo Pii (apostolo); Marco Pastorelli (apostolo);
Domenico Pastorelli (condiscipolo); Pietro Bianchini (condiscipolo);
Cherubino Cheli (apostolo); Federico Bocchi (apostolo); Achille Vichi (condiscipolo)

in modo lacerante la realtà della chiesa di Roma, istituzione di cui aveva ben chiari i difetti ed i limiti, ma di cui non poteva farne a meno, salvo la drastica scelta finale su cui torneremo fra poco.

E vediamo più da vicino come si esplica questo primato del *sacro* nella Società delle Famiglie Cristiane, creazione sociale che non ha precedenti nella storia della Chiesa; durante il corso del Cristianesimo infatti le istanze più innovatrici non avevano oltrepassato l'istituzione del monachesimo, bloccandosi sulla soglia del sacro: il monastero era una sorta di scudo che aveva la funzione di proteggere sia dalle tentazioni che dai pericoli mondani. La divisione fra spirito e materialità, nonostante la mirabile parentesi di San Francesco, continuava a mantenere separati i due mondi. Separatezza che d'altra parte non poteva non coinvolgere anche il comportamento delle persone singole, ingabbiandole in una sorta di conflitto interiore permanente.

Il primo tentativo di superare questo limite, David lo aveva fatto con l'istituzione dell'Ordine degli Eremiti, composto interamente da laici, ma è con la Società delle Famiglie, ispirata al primo cristianesimo, che si apre una nuova visione del mondo. Lo scopo principale è infatti proprio quello di superare il dualismo sacro-profano: l'universo della vita terrena riacquista un suo ruolo ed una sua dignità, nella misura in cui è permeata e colmata dallo *spirito*. Se così non fosse le società del Lazzaretti, Famiglie e Lega, sarebbero semplici cooperative e società di mutuo soccorso di taglio ottocentesco. Nel Proemio ciò appare chiaro:

Chi deve far parte di questa Società conviene che confidi nella infinita bontà e misericordia di Dio e si disponga a fare tutto ciò che Iddio vorrà e permetterà...

Senza il lievito dello spirito, questa è la convinzione di David, le istituzioni laiche rimangono schiave di regole aride ed inutili, allontanandosi da quel sentiero che porta l'uomo sempre più vicino a Dio. Già all'inizio della sua missione, nel '70, aveva chiaro questo concetto: in occasione delle elezioni del Municipio di Arcidosso, infatti, in un discorso pubblico aveva messo in guardia contro i partiti ed i politici, che «... sono la rovina dei comuni, delle provincie e dell'intera nazione»; e aggiungeva:

Date la guida ai più accorti e modesti nella loro condotta, e pensate che per essere modesti e buoni cittadini bisogna essere religiosi cristiani, e che un buon religioso e cristiano deve essere amante di Dio e della Patria.

Espressione dunque, la laicità dei partiti, non già di democrazia, ma semplicemente di fazioni diverse che, fatalmente, finiscono per lottare esclusivamente per il loro potere personale.

Non nasceva questo atteggiamento, lo ribadiamo, da una visione fondamentalista o teocratica che dir si voglia: non era la Chiesa infatti, nelle intenzioni di David, che doveva invadere il terreno dello stato, ma la *chiesa interiore*, la religione, o meglio la morale divina che doveva illuminare i comportamenti mondani dell'uomo. La salvezza, in altre parole, consisteva non tanto nella rinuncia delle



*Bandiera rossa di legno che fu innalzata il giorno 16 Agosto 1878
in cima alla torre di Monte Labbro*

cose terrene, ma nel loro riscatto: togliere a Satana il monopolio della carne per riconsegnarlo a Dio. È l'armonia tra anima e corpo. L'amore per il creato. La *perfetta letizia* di San Francesco.

Che d'altra parte la Chiesa non avesse un ruolo importante nella teologia Lazzarettiana, lo si percepisce nettamente nei *Celesti fiori*, dove appaiono invece determinanti le istituzioni monastiche, a cui è affidato in pratica il compito di guida e di esempio per la nuova era. Istituzioni monastiche in cui sono presenti anche laici:

Io vedo un santo ordine di sacerdoti e di laici interamente occupati in opere di misericordia e di carità cristiana negli ospedali e in altri edifici pubblici. Essi si dedicano ancora all'insegnamento e all'educazione morale e civile di tutti, e tali sono i frutti delle loro opere di misericordia e di carità, che essi faranno santi quasi tutti gli uomini, e la loro condotta sarà un modello di tutte le virtù cristiane...

E già prima, in una visione del '68, all'origine quindi della sua missione, il terzo ordine di S. Francesco (i Vanchetoni, a cui era stato iscritto) è collocato nei gradini più alti del Paradiso.

È all'interno di questa concezione che nasce l'Ordine degli Eremiti, che diventerà poi parte integrante della Società delle Famiglie Cristiane: Ordine, lo ricordiamo, che sarà formato quasi esclusivamente da non religiosi, come d'altra parte era David. Molti di essi, il Corsini, il Tommencioni, il Cheli, il Pii..., santi uomini, è il caso di dirlo, conobbero il frutto derivante dalla coesistenza armonica della religione con il lavoro, la vita privata e la vita pubblica. E non è certo un caso che la pittura, la musica, la poesia accompagnasse frequentemente la loro attività. Come d'altra parte non possiamo considerare una semplice coincidenza il fatto che lo stesso David evidenzia, nei suoi scritti e specialmente nelle poesie, una eccezionale vena poetica.

Ed a questo proposito è significativo un suo accenno, nelle *Poesie del primo libro della Morale*, in cui si concettualizza in modo sorprendente la pratica della poesia:

È ragionevole il credere che la poesia, vera madre del pensiero e della immaginazione, è stata sempre conosciuta fin dalla prima cultura degli uomini come un linguaggio d'ispirazione divina...

Istintivamente, dunque, David aveva scrutato a fondo sul significato dell'arte e aveva compreso molto bene come essa rappresenti una vera e propria presenza, sia pure implicita, di Dio; come cioè l'amore e la propensione per l'arte non sia altro che una delle forme (insieme all'amore per il creato, all'amore per il prossimo...), da cui è possibile spiccare il volo verso Dio.

Tutto questo è ben comprensibile, se si pensa che l'ideale che David persegue, consciamente od inconsciamente, prende spunto dall'interrezza dell'uomo, una *interrezza* armonica di tutte le capacità creative dell'uomo, senza esclusioni e senza contrapposizioni.

8. *La Repubblica è il regno di Dio*

È risaputo che David era un lettore assiduo dei Testi Sacri, ma è comunque un mistero come, tra le pieghe della Bibbia, egli scoprisse quelle brevi e enigmatiche righe relative a Melchisedec, e di questo personaggio ne avesse fatto un modello: «La mia missione, rivelerà non molto tempo prima di morire, procede secondo la legge di Melchisedec». Il linguaggio simbolico non poteva essere più chiaro nel rievocare quel personaggio che ebbe l'alto riconoscimento di Mosé e che fu re-sacerdote a Gerusalemme. Re-sacerdote, dunque. Come dire sacro e profano. Due realtà inscindibili, come probabilmente fu per il primo cristianesimo. E del resto sono proprio gli evangelisti e Paolo di Tarso che, nello svelamento della figura del Cristo, si rifanno alla legge di Melchisedec. Tanto è vero che, più recentemente, una pensatrice cristiana del calibro di Simone Weil ipotizza che in tempi remoti e in luoghi diversi possano esserci state altre rivelazioni sul tipo di quella del Cristo, di cui appunto una con questo personaggio mitico.

È questo il senso della *misteriosa* scritta che compare sulla cima di Monte Labbro nei giorni che precedono il tragico 18 Agosto 1878: “La Repubblica è il regno di Dio”. Poco prima, nella *Esortazione* ai suoi seguaci, aveva infatti spiegato:

La Repubblica e Iddio ci salveranno e formeranno un regno eterno sopra a tutta la terra... d'ora in avanti chi non amerà con venerazione e con rispetto la Repubblica e Iddio sarà dichiarato nemico del bene comune, ossia della patria e della fede.

La patria (la vita profana) e la fede (la vita religiosa), finalmente riunite e fuse in un'unica realtà armonica: il bene comune.

È racchiusa in questa intuizione la vera eresia di David nei confronti del cristianesimo, per lo meno di quel cristianesimo così come si era configurato ufficialmente da Costantino in poi. È la consapevolezza che l'amore per la patria celeste non ha senso se non è in stretta relazione con l'amore per la patria terrena: i due regni sono inscindibili.

Non molto diverse da quelle di David le conclusioni a cui, tre quarti di secolo dopo, giungerà Simone Weil, anche se, ovviamente, gli strumenti culturali di quest'ultima potevano permettersi articolazioni più complesse. Vediamo alcuni passi significativi:

Molti dei loro pregiudizi (della cultura vetero-testamentaria), infiltratisi nella sostanza stessa del cristianesimo, hanno sradicato l'Europa recidendola dal suo passato millenario, e hanno eretto una barriera insormontabile fra vita religiosa e vita profana... l'Europa più tardi si è ulteriormente sradicata separandosi in misura considerevole dalla stessa tradizione cristiana, senza essere in grado di riannodare alcun legame spirituale con l'Antichità (si intende la cultura della civiltà Mediterranea che discende simbolicamente da Cam, come i Babilonesi, gli Egiziani, i Greci... n.d.r.). Oggi possiamo quasi dire che l'intero globo terrestre è sradicato e vedovo del suo passato. E questo perché il cristianesimo nascente non seppe distanziarsi da una tradizione che pure era sfociata nell'assassinio del Cristo...

La separazione fra istituzioni civili e vita religiosa è un crimine. L'idea laica in se, è completamente falsa; può avere qualche legittimità solo come reazione contro una religione totalitaria. Per potere essere - come deve - presente ovunque, la religione non solo non deve essere totalitaria, ma deve limitarsi rigorosamente al piano dell'amore soprannaturale, l'unico che le è adeguato. Se così facesse, penetrerebbe dappertutto. Nella Bibbia è scritto: "La Saggiezza penetra ovunque in virtù della sua perfetta purezza"...

Amiamo dunque la patria di quaggiù... questa è la patria che Dio ci ha dato da amare. Egli ha voluto che amarla fosse difficile e tuttavia possibile.

Si trovano dunque insieme, il Lazzaretti e la Weil, di fronte ad un cristianesimo azzoppato da una parte, e dall'altra ad un materialissimo dilagante governato dalla morale laica, quella morale laica sulla quale non avevano mai contato:

Colui che pretendesse di avere sapienza, civiltà e morale senza essere religioso (religioso del cuore e non delle labbra) sarà più superbo e tiranno che umile e giusto...

dice infatti David in un ultimo dei suoi scritti; e la Weil nel '42 ammonisce testualmente: «la nozione di morale laica è un'assurdità».

Tutti e due avevano molto chiaro il fatto che la morale laica appartiene alla parte mediocre dell'anima, in quanto nasce e si alimenta prevalentemente del ragionamento, è frutto della sola razionalità: come tale è dunque una forzatura, un *atto muscolare* (come precisa la Weil), dato che per operare essa non può che affidarsi alla volontà. Ma la sola volontà è impotente ad operare la salvezza se, dal profondo dell'anima dove è in attesa la scintilla divina, non fluisce spontaneamente l'amore e il desiderio di Dio.

Il Lazzaretti e la Weil avevano dunque individuato i pericoli del connubio tra progresso, modernità e secolarizzazione, e avevano percepito con estrema lucidità l'avvento di quello stato d'animo diffuso che oggi alcuni, con molta proprietà, definiscono di *'disincanto'*, l'avvento, direbbe David con il suo linguaggio figurato, dell'*Anticristo*.

9. L'evoluzione del pensiero nel libro *La mia lotta con Dio*

Torniamo a seguire il percorso teologico-spirituale del Lazzaretti, sempre prodigo di novità, di cambiamenti di rotta, aperto più che mai ai nuovi orizzonti che di volta in volta gli si dispiegano davanti. Ci concentreremo su due momenti-simbolo: il primo, esplicitato dalla stesura del libro *La mia lotta con Dio* del '74 e il secondo rappresentato dalla scelta finale, quando nel '78, alla testa di una variopinta e festosa processione, va incontro alla morte.

Cominciamo dal ruolo che David ritiene gli sia stato assegnato da Dio, ruolo che, come vedremo, muterà profondamente.

Abbiamo visto come nei *Celesti fiori* David è un profeta scelto e illuminato dal Santo Spirito per rappresentarlo in terra, così che da *uomo il più misero e meschino di questo mondo* assume l'importanza di *Uomo Grande*, come egli

CRISTO

DUCE E GIUDICE

COMPLETA REDENZIONE DEGLI UOMINI



LA MIA LOTTA CON DIO

OSSIA

IL LIBRO DEI SETTE SIGILLI

DESCRIZIONE E NATURA

DELLE SETTE CITTÀ ETERNALI

C+C

IL DEPOSITO SI TROVA

PRESSO FILIPPO CORSINI E COMPAGNI

ARCIDOSO (TOSCANA)

1877

stesso si definisce. Il David dei *Celesti fiori* è quello di un condottiero che porta le schiere degli eletti alla vittoria finale. Dopo la vittoria ci sarà poi la fase legislativa, con David intento a scrivere il *codice religioso morale politico e civile della santa legge del diritto*, e poi ancora quella di fondare luoghi di culto, monasteri, ordini misti di laici e religiosi, ecc... Non c'è alcun dubbio, insomma, che il ruolo che David affida a sé stesso è improntato al più deciso ottimismo. Rispecchia, in qualche modo, lo spirito del Vecchio Testamento: il paragone con Mosé, più che con S.Pietro, è evidente.

L'analogia con Gesù Cristo che, come abbiamo visto, è pure presente, è per ora solo una comparsa, non ha rilevanza teologica. Ed è evidente che sia così, in quanto David si percepisce *in figura* del S.Spirito nella terza epoca, mentre Gesù Cristo è il rappresentante della seconda: nessun legame di tipo teologico, dunque. Ma solo per il momento. Perché l'attrazione irresistibile nei confronti del Dio fatto uomo, quel richiamo che nasce prepotentemente dall'incoscio, non può essere imbrigliato da nessun ragionamento teologico, e David, lo sappiamo, è uomo più intuitivo che razionale.

Ecco perché già un anno dopo aver scritto i *Celesti fiori*, nel libro *La mia lotta con Dio* la figura del Cristo uscirà da quel ruolo storico in cui era stata confinata per consolidarsi come modello attuale, modificando sensibilmente l'impostazione teologica precedente.

In realtà parlare di teologia in questa enigmatica opera è un po' azzardato: il suo svolgimento infatti, più che su una esposizione lineare e razionale di concetti (cosa che avverrà per esempio nella più tarda *Morale*), si sviluppa su una serie di incontri mistici con il *mondo altro*. In questo stato sospeso tra terra e cielo, lo stesso David annota:

Io non ero quello che or sono, per cui ... eccomi... dalla scena terrena alla scena celeste a narrarvi cose così grandi, che il cuore e l'intelletto umano non può comprendere... questi arcani effetti che io ora vengo scrivendo.

Avviciniamoci dunque ai temi principali di questa opera divisa in tre parti, per la verità poco omogenee tra loro, ed evidenziate già nel lungo titolo: *La mia lotta con Dio, Il libro dei 7 sigilli, Descrizione delle 7 città eternali*.

10. 'La mia lotta con Dio'

La prima parte (capo I-XIV) consiste in un immaginario confronto di David con Dio, il quale si accinge a punire l'umanità caduta nel peccato con una tremenda Apocalisse. Lo sforzo di David, che pur condivide l'ineluttabilità dell'evento, è quello di mitigare il più possibile i disagi degli uomini, specialmente di quelli che non hanno colpe:

E perché, Signor mio, vi adirate con tutti? Punite i rei, dissipate gli empi, fra questi me primo punite... questo è il desio che tengo in cuore, e questa è quella ragione di natura umana che si frappone al vostro irato sdegno, onde mitigare su quelli che colpa non hanno colla nostra sì tanta empietà.

Vediamo che il ruolo di David non è molto diverso da quello che, nei *Celesti fiori*, viene attribuito alla Madonna, legato cioè strettamente al concetto di *misericordia*, qualità che è propria della natura umana e il cui scopo è quello di bilanciare in qualche modo la *giustizia* divina:

A voi o Maria non manca nessuna prerogativa... d'amore, di pietà, di misericordia. Solo vi manca la giustizia, che è riservata a Dio.

In realtà il tema che affronta David in questa lotta simbolica sembra andare ben oltre il concetto di misericordia in quanto, all'interrogativo di sempre: *È Dio che ha già deciso tutto?*, si lascia chiaramente intendere che Dio, non si sa per quali vie misteriose, *ha bisogno dell'uomo*. Ovvero: gli interventi di Dio sui fatti dell'umanità prevedono il coinvolgimento dell'uomo non come semplice strumento, ma come secondo attore, così che le scelte che ne derivano sono sempre frutto di un 'incontro' tra l'umano e il divino.

Il senso ultimo de *La mia lotta con Dio*, che fece tanto scandalizzare i benpensanti della chiesa di allora, è dunque la *preghiera*, intesa nel suo significato più sublime: l'abbattimento del muro fra Dio e l'uomo.

11. *Il libro dei 7 sigilli*

Ma, David, come percepiva la propria natura? La riteneva propriamente umana, oppure (come ha sostenuto la generalità dei suoi seguaci), simile a quella del Verbo (Gesù Cristo in seconda venuta)?

È questo appunto uno dei temi della seconda parte, cioè *Il libro dei 7 sigilli* (capo XV-XXV), in cui, come si è già detto, viene modificata l'architettura relativamente semplice e lineare dei *Celesti fiori*, introducendo quegli elementi che potrebbero far pensare ad una autodichiarata natura divina del Lazzaretti.

In questa seconda parte David ripercorre (spesso introducendo inediti elementi fantastici rispetto ai testi sacri), le tappe dell'umanità da Adamo in poi. Spariscono qui le tre epoche dei *Celesti fiori* sostituite da una serie di sette tempi simboleggiati da sette personaggi che hanno stretta alleanza con Dio, detti *figli del 3° figlio dell'uomo* (Set), terzo figlio appunto di Abramo.

Essi sono: Henoch, Noé, Abramo, Mosé, David Re, Gesù Cristo, David Lazzaretti. Una seconda divisione viene poi introdotta iniziando da Abramo, epoca in cui fiorisce il primo nodo della *prodigiosa verga di congiunzione tra l'uomo e Dio*, che si completerà con David Lazzaretti, il quinto nodo. Un'altra divisione riguarda infine la venuta di Gesù Cristo, la quale implica poi la *seconda venuta* nella persona di David.

Questo però è solo lo schema, in quanto la ricostruzione, piuttosto che sui personaggi, si concentra sulle varie epoche che essi rappresentano, vere e proprie mutazioni epocali che si alternano a lunghi periodi di involuzione in cui il peccato, mai sconfitto, minaccia di conquistare l'intera umanità: è l'eterna lotta tra il bene e il male. Solo che, per David, questa lotta ha come protagonista una umanità che, sebbene con fasi alterne, sembra muoversi in una direzione ben precisa, dato che

conquista prima una *alleanza con Dio*, prosegue poi con la *congiunzione con Dio*, finché, dopo l'apocalisse finale, si giungerà alla completa *redenzione* degli uomini.

Il tema dominante, in ultima analisi, è ancora quello dei *Celesti fiori*, e cioè il percorso evolutivo dell'umanità verso il *divino*: a muovere il mondo dunque è ancora la scintilla divina che tende naturalmente a riguadagnare il suo misterioso luogo di origine.

12. La divinità di David

Mentre il percorso epocale si snoda dalla notte dei tempi, dunque, alcune figure segnano più degli altri gli scalini dell'umanità. Oltre a quelli citati, precisa David, «Sorsero pure altri cari figli a Dio». Si tratta di uomini particolari a cui è stato possibile l'incontro con il divino.

Ma a chi è concesso questo incontro? E quali sono i presupposti? La risposta di David è estremamente semplice:

Comprendo pure, Signore mio, che senza fede, rettizza e purità di cuore non può la nostra natura umana congiungersi a Voi per nessuna parte intuitiva, né col cuore, né cogli occhi, né colla mente...

Ma la fede, la rettizza e la purità di cuore non fanno parte del normale bagaglio umano e non possono essere elargite per gentile concessione a nessuno, nemmeno da Dio: esse debbono essere conquistate! Il congiungimento quindi può avvenire solo se l'uomo, attraverso la totale rinuncia di se stesso affronta un lungo cammino denso di ostacoli e di prove inimmaginabili, da cui esce al fine purificato. Infatti, mentre il messaggio di Dio è costantemente e incessantemente rivolto a *tutte* le sue creature, senza nessuna eccezione, *solo* alcuni uomini riescono ad innalzarsi in quella dimensione ineffabile dove è possibile immergersi nell'essenza del divino.

Lo descrive David, questo incontro, nell'apertura de *Il libro dei 7 sigilli*, dal titolo *Rapimento in cielo*, servendosi di una efficace e poetica allegoria:

In cielo io ero, ed ero in Dio congiunto, e tutt'era con me congiunto Iddio, nulla di me era d'umano effetto; ma il divo effetto era il mio effetto umano.

Gesù Cristo vedevo in me, vedendo Iddio: vedendo Dio in me, vedevo Cristo, e Cristo Gesù io era unitamente a Dio, e Cristo in Dio me, Cristo Gesù vedeva.

Per darvi idea di questo divo effetto, vi figuro un'ombra ideale dell'effetto umano da cui potrete formarvi idea del divo effetto.

Figuratevi di essere in un luogo tutto recinto da tersissimo specchio, che dovunque rivolgete lo sguardo vedete effigie simile a voi stesso, e in dette effigie pur vedete voi.

Di più ponete mente: questo specchio, figuratevi di esser voi, e che in voi tutte le effigie di voi fanno riflesso, ed in voi stesso tramandar voi stesso per tante effigie, per quante sono in voi: questa è l'idea del divo effetto.

Io ero intuito in questo divo specchio, e tutto quanto io risplendeva in Lui, ed Esso in me risplendeva come specchio, e come specchio io risplendeva in Lui.

Tutte le cose unite in questo specchio erano tutte risplendenti in noi, e queste tutte insieme in noi erano lo specchio, ed ogni cosa risplendeva come specchio nelle cose e in noi.



Dal Libro dei sette sigilli: il divino specchio
Disegno su cartone di Vittorio Traversi, 1989

Solo vi basti questo paragone per darvi idea del divino effetto, che l'umana mente percepire idea non può ed immaginarsi questo divo effetto, perché è al di sopra degli effetti umani.

Io per narrarvi i sovrumani effetti sono intuitivo nei divini effetti, in altro modo cogli effetti umani nulla dir potrei dei divini effetti.

Eccomi a dirvi quel che intesi e vidi intuitivamente in Dio dei divi effetti, unitamente ai sopraeffetti umani, e questi uniti sono ai divi effetti.

Cristo Gesù vedevo avanti a me, come vedevo Iddio, e come me, in sé me vedeva Cristo, ed io in Cristo, e Cristo in me vide queste cose, e queste cose vidi io, e Cristo in Dio.

Per David dunque (ma solo per lui?) l'incontro con Dio è coinvolgimento totale, fino al punto che l'uomo si sente Dio, perché Dio è in lui. Il *divino* che David si attribuisce, non è altro che questo: è il rapimento mistico, l'incontro con Dio.

Questa congiunzione viene peraltro nuovamente descritta simbolicamente alla fine della seconda parte:

Gli angeli per comando del Padre raccolsero tutto il sangue che a Gesù Cristo e a me ci era uscito da ogni parte delle nostre membra, e lo misero dentro il vaso di purissimo oro che il Padre aveva dato all'angelo del 7° libro.

Fatto che ebbero gli angeli il suo pietoso ufficio, a Gesù Cristo e a me diedero il vaso tutto colmo di vivissimo sangue, ed ambi lo prendemmo colla destra mano, ed un'offerta di esso ne facemmo al Padre.

Esso prende con la sua destra dalla nostra destra la tazza che noi gli offrimmo, ed in contraccambio ci diede ad ambi una palma d'oro purissimo, tutta ornata di pietre preziose, e così venne dicendoci:

“Questo sangue, come sangue vostro, è il sangue mio che voi in me avete versato per ogni parte delle vostre e delle mie membra, poiché Io in voi sono, come voi in Me siete, ed in premio della vostra umanità queste gloriosissime palme vi dono perché trionfato avete sul demonio, sul mondo e sulla carne”.

Che David percepisse del tutto naturale questo tipo di incontro con Dio, appare chiaro da una testimonianza del seguace Francesco Tommencioni, che riporta le sue parole dell'8 marzo 1878:

Ecco, esclamava, la grande eresia di cui devo rispondere a Roma profana, di aver cioè mischiato il mio sangue col sangue di Cristo! Ma guardate quanto sono ignoranti: ditemi, comunione non vuol dire congiunzione? Dunque, quando io mi sono comunicato con Cristo, il mio sangue diviene sangue di Cristo, come il sangue di Cristo diviene sangue mio... poiché lui è in me come io sono in lui!

Ma è tanto diverso, questo approccio di David, da quello evangelico di Giovanni? Vediamo cosa dice a proposito nel prologo:

A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio. A quelli che credono nel suo nome; perché questi non da sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio sono stati generati.

Ciò che rende figli di Dio, si dice in sostanza, non viene dalla semplice na-

scita carnale né dall'appartenenza ad un popolo: è sufficiente accoglierlo. Ma cosa significa *accogliere* Dio se non fondersi con lui per dilatarne poi l'esistenza in modo che anche l'uomo abbia la condizione divina?

E, per riferirsi a tempi più recenti, vediamo qual è l'approccio di C.G. Jung, che così si esprime nel *Libro Rosso*:

... Se non l'avete ancora imparato dagli antichi libri sacri, andate, bevete il sangue e mangiate il corpo di colui che è stato deriso e martoriato a causa dei nostri peccati (Gesù Cristo), così ne assumerete la natura. Negate il suo essere fuori di voi. Dovete essere lui stesso, non cristiani, ma Cristi, altrimenti non siete pronti per il Dio che verrà. C'è forse uno tra voi che crede di potersi risparmiare questo cammino? Di poter ingannare se stesso lasciando da parte il tormento del Cristo? Io dico: costui si inganna a suo discapito. Si adagia su un letto di spine e di fuoco. A nessuno può essere risparmiato il cammino del Cristo, perché è quello che conduce a ciò che ha da venire. Dovete tutti quanti diventare dei Cristi.

13. I segni della divinità di David

I seguaci di David portano ancora un altro argomento a dimostrazione della sua *divinità*: si tratta di quell'insieme di *segni* riscontrabili nella sua vita e nei suoi scritti, ma anche di alcune testimonianze storiche, che attesterebbero la sua predestinazione a divenire figura di primo piano negli eventi dell'umanità. Segni a cui, d'altra parte, David stesso assegnava una decisiva importanza: «La tua vita è un mistero che un giorno ti sarà svelato», gli avrebbe detto S. Pietro già nel '48. Così, secondo un'altra visione, egli discendeva da una nobilissima stirpe collegata addirittura ai Reali di Francia... ed egli stesso non era nato con due lingue e quattro occhi? David si riconoscerà pienamente, infine, nella simbologia dell'aquila di cui profetizza Dante, sia nel prossimo redentore del mondo descritto da S. Francesco di Paola nel XV secolo.

Tutto avviene, dunque, secondo i disegni imperscrutabili di Dio, come nel Vecchio Testamento.

È questo un aspetto, in realtà, quanto mai ambiguo, che contraddice quanto detto in precedenza a proposito de *La mia lotta con Dio*: è evidente il fatto che se Dio sceglie i suoi eletti (ed ancor prima della nascita), non ha più ragion d'essere l'affermazione che *Dio ha bisogno dell'uomo*, perché quest'ultimo si ridurrebbe in tal caso ad un semplice strumento, assolutamente privo di libertà.

Ma le incongruenze, d'altra parte, non sono nuove in David e costituiscono anzi la prova della sua evidente, concreta, totale *umanità*. Incoerenze e contraddizioni che nulla tolgono alle sue intuizioni più alte.

Nelle azioni e nel pensiero del Lazzaretti, se si scruta a fondo, si ritrova quella logica che per esempio emerge nel *Libro di Giobbe*, uno dei rari scritti del Vecchio Testamento che splende per la sua bellezza: l'autore di quelle pagine percepisce, anche se confusamente, che c'è qualcosa che non va nella concezione ampiamente diffusa secondo la quale la *sventura* deve essere, per forza di cose, determinata da qualche inosservanza delle regole religiose. È una percezione, quella dell'autore, che non arriva ad infrangere le regole, in quanto

alla fine la *pazienza* del protagonista sarà ricompensata largamente (su questa terra); cionondimeno non si può non sottolineare come questa intuizione che per il momento naviga sotterraneamente sia destinata ad aprire le porte a nuove impostazioni religiose, in primis al cristianesimo.

14. *Dal cielo alla terra, dalla terra al cielo*

Per continuare ad approfondire il ruolo che David assegna a se stesso (divino o non divino), può essere utile indagare sul ruolo che egli attribuisce a Gesù Cristo. Certo, nel *Libro dei 7 sigilli*, il Cristo è collocato in modo sicuramente anomalo, in compagnia com'è di sei personaggi in carne ed ossa, il che potrebbe far pensare ad un ridimensionamento della sua valenza divina. E in effetti, specialmente ne *La mia lotta con Dio*, ma anche in altri scritti, a volte si ha la sensazione che si sottintenda una differenza sostanziale fra il Dio e il Figlio, ben diversa da quella *consustanzialità* sancita nel concilio di Nicea. Ma indagare su questo aspetto rischierebbe di allontanarci dal problema che qui interessa.

Il fatto rilevante è che David percepisce, e con estrema acutezza, l'avvento del Cristo come il momento misterioso di congiungimento fra Dio e l'uomo. Così infatti viene definito da Dio nel *Libro dei 7 sigilli*:

Tu Cristo Gesù, eterno sei, e tu sei quegli che per te si deve al cielo e al mondo aprir le vie di congiunzione eterna fra la natura umana e la natura nostra, onde raggiunto venga il suddetto fine arcano di ogni nostro fine eterno.

Eccoci così arrivati al nodo centrale: se, dopo il misterioso momento di congiunzione avvenuto con l'avvento del Cristo, il Demonio minaccia ancora, e con più virulenza, di riportare il mondo nell'oscurità del caos, è segno evidente che a questo punto la salvezza dell'umanità può essere affidata soltanto ed esclusivamente all'intervento dell'uomo. Non al *Dio fatto uomo*, ma al peccatore, nato dal fango, infimo e miserabile uomo: è di lui che Dio ha bisogno.

È qui che si chiarisce la misteriosa missione di David, quel David che ha una percezione di sé stesso in termini categoricamente umani, nonostante sia cosciente del suo straordinario ruolo: «Ricordati, lo avverte Dio, che sei polvere... se da me ti dividi colla mente e col cuore». E David lo ribadisce continuamente, basti ricordare come nei *Celesti fiori* e ne *La mia lotta con Dio* la sua realtà di peccatore diventa quasi un tormentone e non già una semplice attestazione di umanità. La rivela chiaramente poi, questa sua natura, anche nell'editto XXII del marzo '78:

Quando, nel frontespizio de *La mia lotta con Dio*, verrete a leggere quelle misteriose parole *Cristo Duce e Giudice* non vi scandalizzate, perché questo Cristo Duce e Giudice son'io per senso figurato, l'uomo il più misero di questo mondo, che vengo mandato a voi, figli del giuramento, nel modo più umile e misterioso... Essendo io Duce e Giudice per Cristo e con Cristo, non sono né più né meno di quello che sono, l'uomo il più misero e il più imperfetto di questo mondo. E la profondità di questo meraviglioso mistero che vi fa comprendere che la potenza



David Lazzaretti, incisione che compare all'interno del libro La mia lotta con Dio

e bontà infinita di Dio vuole, coll'estremo della sua purità divina e coll'estremo dell'impurezza umana, dare compiutezza a quella redenzione copiosa che ci è stata promessa, e con essa far felice e beata l'angelica ed umana natura.

Si percepisce dunque, David, non come un secondo Gesù Cristo, il *Verbo fatto uomo*, lo *Spirito che dal cielo è sceso sulla terra*, ma piuttosto nel suo inverso: è di Gesù Cristo l'esatto capovolgimento, è l'uomo (peccatore), che vuole ricongiungersi con Dio. Se il Cristo dal Cielo è *disceso sulla terra*, è necessario che l'uomo dalla terra ascenda al cielo.

È David, semplicemente, una di quelle persone in cui la scintilla divina (ma in quanti altri?) si è prepotentemente risvegliata e, libera dai legami che la imprigionano, può spiccare il suo misterioso volo verso il cielo.

Dice Simone Weil:

... e un giorno accade che l'anima appartenga a Dio e non soltanto acconsenta all'amore ma ami veramente, effettivamente. Allora bisogna che essa attraversi l'universo per giungere fino a Dio. L'anima non ama di un amore creato, come una creatura. Questo amore in lei è divino, increato, perché quel che la trapassa da parte a parte è l'amore di Dio per Dio. Dio solo è capace di amare Dio...

15. *La seconda conversione (da duce e giudice al sacrificio della croce)*

David, dunque, è un uomo che accoglie Dio, un uomo che si congiunge con Dio. Ma qual è lo status che deriva da questa sorta di illuminazione? È un punto di arrivo o solo un inizio, una condizione sine qua non per conquistare nuove mete, nuovi traguardi, nuovi gradini nella lunga scalinata verso il divino? Noi optiamo decisamente per questa seconda ipotesi (come d'altra parte i sostenitori della divinità di David non possono che essere convinti della prima). In conseguenza di ciò, se nel percorso spirituale di David abbiamo sottolineato quelle che ci sono sembrate le intuizioni più pure ed innovatrici, quelle insomma che hanno costituito il momento trainante del suo esistere, siamo bensì consapevoli che il suo pensiero, per molti versi, è rimasto legato anche ad una serie di moduli che appartengono al passato. Moduli che, con una certa approssimazione, possiamo definire *vetero-testamentari*: l'immagine che David aveva messo a punto ad iniziare dal '68 e che riteneva corrispondesse alla sua particolare missione, lo abbiamo già visto, era quella dell'Uomo Grande, vincitore e legislatore, capo indiscusso delle Milizie Crocifere che avrebbero conquistato il mondo. Conquista che a volte (come successe d'altra parte ad Israele nel Vecchio Testamento), non esclude nemmeno la mano pesante: «Andate, andate, dice Dio alle Milizie Crocifere, chi chiede il sangue la paghi col sangue, chi grida vendetta sia vendicato...». Insomma, occhio per occhio, dente per dente. E il concetto del Dio che elargisce punizioni continua ad affiorare anche nel *Libro dei 7 sigilli*: David ancora Duce e Giudice, colui che concretizza in terra gli effetti della giusta ira divina.

Ma, in quest'ultimo libro, abbiamo anche visto come i parametri siano stati modificati e, in qualche modo, il modello Spirito Santo sia stato sostituito dalla

figura del Cristo. Se questa evoluzione per il momento non influirà più di tanto sul suo ruolo di duce-giudice, le cose sono però destinate a mutare profondamente, anzi a ribaltarsi completamente: ecco che si opera in David, nello scorcio della sua vita (difficile individuarne con precisione le modalità), quella che può essere definita una *seconda conversione*, che avrà il suo drammatico epilogo con l'imitazione totale del *sacrificio della croce*.

Ma qual è il contesto e quali le cause di questa evoluzione? Come è maturato questo brusco passaggio da una logica legata per molti versi al Vecchio Testamento al momento più alto del messaggio cristiano?

Vediamo sinteticamente quali sono gli atti a partire dal 1873:

atto 1° - Il conflitto con il nascente stato italiano, marcato dalla lunga prigionia a Rieti, non lascia spazio alcuno a David, né per la gestione della Società delle famiglie Cristiane, né per altre attività di proselitismo.

atto 2° - Nell'esilio in Francia nascono e si rafforzano contatti con ambienti soprattutto laici facenti capo al movimento legittimista (che in pratica auspicava un ritorno all'Ancien Regime), oltre a quella parte del clero apparentemente in sintonia con le istanze di rinnovamento religioso portate avanti da David.

atto 3° - Si acuiscono i contrasti tra David e la Chiesa di Roma, mentre gli appoggi dei legittimisti si intiepidiscono fino alla rottura finale.

Nel Giro di cinque anni, dunque, David si ritrova nella totale solitudine, con la sola eccezione della Società delle Famiglie Cristiane che gli rimarrà sempre vicina anche dopo la tragica scomparsa. Venivano a mancare così i presupposti indispensabili per portare avanti la sua missione, e cioè il coinvolgimento di settori laici, che evidentemente non erano più interessati alla sua figura per la mutata situazione storica francese, ed ancor più veniva a mancare la benevolenza del clero, in quanto ormai il Sant'Offizio aveva deciso di intervenire pesantemente nei confronti del movimento lazzarettista.

Cinque anni buttati al vento. Fu forse questa amara percezione del proprio isolamento, dopo anni di intense e appassionante battaglie, la molla che fece maturare in David una sorta di *conversione seconda*. La sua sconfitta, in fin dei conti, non era stata del tutto simile a quella di Gesù Cristo, condannato dalla chiesa e dalle istituzioni di allora?

Così nel Maggio del '78 si rivolgerà ai suoi seguaci:

Voi conoscete il linguaggio di questa celeste dottrina... di nostro Signor Gesù Cristo, e quando esso, come io parlo alla nazione latina parlava alla nazione giudaica, fu giustiziato e condannato a morte come un empio dalle autorità sacre e profane. Tale è stato di me per le due procedure che ho subito dalle autorità sacre e profane... ed è per questo che... io sono per voi e per tutti i figli della nazione latina la vera e viva figura del Cristo... che il maligno mondo ha giudicato.

Ed ecco che nella prospettiva di David comincia ad aprirsi un nuovo spiraglio. Ma, si badi bene, il suo percorso andrà avanti a fasi alterne ed in modo contraddittorio: l'idea del sacrificio avrà modo di concretizzarsi solo nello scorcio finale della sua vita, dato che fino ad allora sarà tentato anche l'impossibile, come il presentarsi volontariamente davanti al Santo Offizio. È allora che David percepisce con chiarezza estrema che la sua missione (ma forse è la missione di

tutti gli innovatori), non può essere quella di far trionfare la verità, ma quella di combattere per essa fino al sacrificio. È questa convinzione che lo porta a recepire, corpo ed anima, quel momento il più alto del cristianesimo che è il *Sacrificio della Croce*. David, a suo modo, come Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Simone Weil e chissà quanti altri.

La notte dell'8 marzo 1878, cinque mesi prima di morire, dice testualmente ai seguaci:

Io sono quella vittima consacrata per rendere a Gesù il sangue sparso sul Calvario per la redenzione dell'umanità. Gesù, con la morte sul Golgota... pagò tutti i debiti del genere umano e l'umanità rimase obbligata verso Gesù di quello sborso di sangue: ora, dopo 1878 anni, è scaduta la cambiale e Gesù chiede il rimborso; chi pagherà?... da queste vene verrà fuori quel sangue che pagherà la cambiale: io sono già morto, il mio sangue è versato.

La mattina del 18 agosto, rivolgendosi al corteo che stava muovendosi verso Arcidosso, dice:

Io solo sarò la vittima consacrata all'amore della patria e della fede... Le nostre armi saranno solo la tolleranza, il perdono, la pazienza. Andiamo dunque, non temete di nulla. Io vado alla mia patria a portare la pace ai miei patrioti e a tutti i figli degli uomini. Se vogliono la pace, avranno la pace, se vogliono la misericordia, la misericordia avranno; se il sangue, ecco il mio petto pronto a versarlo per amore di Cristo.

E poco dopo, davanti ai moschetti delle forze dell'ordine, battendosi la mano al petto dirà: «Qua a me le palle, io sono la vittima. Tirate a me e salvate il popolo!». Naturalmente questa *perfetta imitazione di Cristo* fu scambiata a suo tempo per eresia: il Santo Offizio non ebbe dubbi in proposito, e così i *dotti* di allora. Si disse (e si dice) di David *quello che si credeva di essere Gesù Cristo*, un *illuso*, quello che, nonostante le sue umili origini, i suoi umili titoli e gli altrettanto umili e limitati strumenti culturali, osò immaginare un mondo migliore: è l'avversione istintiva per chi *non sta al suo posto* e fa dell'utopia una sua ragione d'essere, per tutti quelli che, travolti dal richiamo della scintilla divina, fanno dono di sé stessi per far avanzare l'umanità verso mete più alte.

Ma ci sarà questo avanzamento? Ci sarà, scriveva David nel terzo libro della *Morale* poco prima di morire,

Quando la stola di Aronne sarà passata alla successione di Melchisedec... allora i figli di Giacobbe... torneranno in possesso delle loro tribù deprivate dal disordinamento delle vicende rituali, civili e politiche.

A noi sembra che a tutt'oggi quest'auspicio sia ben lungi dal verificarsi. Ma, proprio perché l'immagine ce la dona un *povero* barrocciaio, siamo fermamente convinti che si tratti di un buon segno.

MAURO CHIAPPINI

IL LINGUAGGIO DEI SIMBOLI

LA MEMORIA DEI SIMBOLI NEL PERCORSO SPIRITUALE DI LAZZARETTI

La vicenda di David Lazzaretti si snoda in uno di quei momenti nei quali la storia che, inesorabilmente si compie, incenerisce le passate certezze. In questi frangenti, asseriva Ernesto Bonaiuti: «scatta improvvisa l'esigenza di una sanzione ultraterrena che sappia con altri mezzi rimediare alla perfidia delle podestà umane».

L'esigenza di un'espansione teologica del cristianesimo, per meglio dire la riformulazione della teoria generale dell'umanità, già dagli anni quaranta dell'ottocento aveva fatto emergere figure come Don Grignaschi, Oreste de Amicis, detto il messia degli Abruzzi, quell'enigmatico Baduino che, ritiratosi nella montagna di Arnasco, costruisce una torre a spirale uguale a quella del Monte Labbro; in Francia incontriamo Pietro Eugenio Vintras che già nel 1848 ebbe la sua scomunica.

Ognuno di questi personaggi divenne, a suo modo, punto di riferimento di un disagio esistenziale: materiale e spirituale di chi non si riconosceva più nel mondo dell'uomo.

Se il cristianesimo, nel suo impianto valoriale, rimaneva ancora orizzonte di riferimento, appariva chiaro che il clero non era stato e non era capace di concretizzare, in terra, la *Sionne Celeste*. La comunità di base, specialmente quella non ancora metabolizzata dalla fabbrica, conservava la percezione escatologica del tempo, contestualmente, una parte del clero era già interna al *tempo quantitativo*. Precisando meglio abbiamo che la prospettiva escatologica, *tempo qualitativo*, lasciava progressivamente il posto al *tempo quantitativo* della fabbricazione. Conseguentemente, la comunità religiosa cominciava autonomamente a riorganizzarsi intorno a figure che, elaborando la loro *coscienza infelice*, formulavano un pensiero che trovava compagnia.

In quel trovare compagnia germinava un'alterità culturale che muoveva gli uomini. L'esempio palmare lo abbiamo in quel mattino del 13 aprile 1869 quando, al podere del Vichi, si verifica l'incontro fra *I Villani dei Poggi* e Lazzaretti. Lì nasce il lazzarettismo e, non per caso né per effetto scenico, David denomina quel luogo campo di Cristo. Coglieva benissimo che quei semplici, ma non stolti, si stavano riappropriando del tempo escatologico. In quel tempo, lo *Spirito*, non una classe sociale, diviene soggetto di trasformazione della storia; qui si registra la rottura epistemologica con il socialismo novecentesco. Naturalmente, i movimenti che si pongono oltre il recinto ideologico, che ti propone l'ineguale scambio: *sudditanza* in cambio di *cittadinanza*, non hanno vita facile. Nulla è più eversivo della coscienza che coglie lucidamente la ge-

nesi e la funzione di quella specie di occhio segreto, maieuticamente instillato nella tua mente.

Quell'occhio che, nel suo camuffamento, appare come coscienza interiore a cui conformarsi, viene ora recepito non tanto come coscienza universale, piuttosto come coscienza particolare finalizzata all'autoriproduzione di quel determinato palinsesto sociale.

In quel sollevarsi del velo comincia il lento risveglio dei popoli, naturalmente quel risveglio spaventa. E quello spavento impedisce di costruire il necessario spazio del confronto, allora si ha che i *messia* devono tacere. Non è sufficiente che tacciano ma bisogna che quel pensiero contagioso venga dimenticato.

È per questo che di loro rimangono confuse memorie, di pochi sono rimaste tracce consistenti, di altri sopravvive solo un nome legato ad una loro *stranezza*...

La peculiarità della vicenda Lazzaretti, invece, sta nella mole documentaria che, in qualche modo, è sopravvissuta ai tentativi della cancellazione della *lapide del passato*.

In avvenimenti di questo tipo, dove la rivelazione torna a confrontarsi col canone, in principio abbiamo la distruzione dei documenti, successivamente lo stravolgimento dei fatti.

Se nella prima modalità ravvisiamo una interessata mano, nella seconda entra in scena una sorta di *complicità antropologica*, ravvisabile in quella modalità conoscitiva che, nella sua presupposta pienezza, non può contenere altro da sé.

Ovvio, una bottiglia piena di acqua non può ulteriormente riempirsi nemmeno se la metti sotto le cascate del Niagara.

Nemmeno il caso Lazzaretti sarebbe sfuggito alla norma se dei contadini semianalfabeti, imprevedibilmente, non avessero scoperto, in loro, il senso della memoria scritta.

La sera del 18 agosto, mentre Lazzaretti moriva, alcuni dei suoi seguaci vanno al Monte, lo trovano presidiato dai soldati, attendono che lascino il luogo, poi entrano nell'Eremo. Nella devastazione generale raccolgono i documenti e li nascondono. Tralascio il tormentato iter della sacca dei documenti, rammentando che dopo centodieci anni tornano al Centro Studi di Arcidosso.

Questa documentazione, che va ad aggiungersi all'Archivio Giurisdavico, consente, oggi, di ricostruire per ogni evento della vicenda, il nesso relazionale che al medesimo sottende; nulla nasce dal nulla bensì da un simpatico civettamento del passato col presente. La conservazione di cinquemila lettere, settanta volumi di memorie, ed altro, permettono di ricostruire l'orizzonte pratico, quindi valutativo, del riverbero effettuale innervato dell'evento che gli sta a monte.

In Lazzaretti, l'evento che sta a monte è la visione e le sue figurazioni simboliche; dalla sua potenza suggestiva scaturisce quella forza motrice e modulatrice della fenomenologia dello spirito, che in Lazzaretti ha il senso datogli dalla filosofia tedesca dell'ottocento.

Ovvero, movimento relazionale delle singole determinazioni che nel loro nascere e morire riconfigurano l'orizzonte del conoscere.

In questo superando di soglie ontologiche, indubabilmente il simbolo gioca una parte determinante e non si può in alcun modo, come per centotrenta anni si è fatto, eludere la questione della simbologia lazzarettiana, simbologia che,

peraltro, egli maneggia con precisione e proprietà di linguaggio. Quegli stilemi non furono conio estemporaneo, bensì perfettamente iscrivibili in quella, impertinente, tradizione di pensiero ove la *materia comprendente* va alla ricerca della sua origine e del senso dell'esistere.

Vediamo subito un esempio:

Questa è la pietra che David fece incidere e collocare sul muro esterno dell'eremo di Monte Labbro.



Disegno di G. Corsini - (Archivio Giurisdavidico, loc. Zanca, Arcidosso)

È un simbolo progettato, precisiamo che in David il progettato avviene sempre in quello stato meditativo ove l'intuizione è risolutiva. I suoi scritti autografi rivelano e confermano questa modalità, il testo della Morale ne è prova palmaria. Fatta la precisazione, torniamo alla pietra, dove alle due C rovesce con croce in mezzo sono state aggiunte due palme di ulivo incrociate.

Giocando con le iniziali del suo nome e cognome, introduce un simbolismo ermetico, poiché la D diviene l'elsa di una spada e la L l'impugnatura di un bastone. L'incrocio spada bastone ritornerà negli anni successivi in maniera esplicita per ribadire il contatto fra *l'illuminazione divina*, simboleggiata dalla spada, mentre la natura umana è rappresentata dal bastone.

La corona sottostante indica la sovranità di un principio che si manifesta per mezzo di un uomo. Il Grande Monarca è il simbolo di un uomo che raggiungendo la sua configurazione universale addiuvato alla condizione di sacerdote di Melchisedek. Quel messaggio, non l'uomo che lo veicola, deve informare di sé le forze materiali dell'agire umano.

Già la vista di questa pietra avrebbe dovuto consigliare una maggiore attenzione su quell'uomo che, all'età di 14 anni, nel bosco di Macchiapeschi «si fece a solo la gran conferenza con il frate», così sottolinea Polverini nelle sue memorie. La fugace apparizione di quel frate, le sue parole di congedo: «la tua vita

è un mistero che un giorno ti sarà svelato» rappresentano il punto di partenza di quel cammino indirizzato verso un nulla sostanzioso che ci è stato messo in memoria sotto il nome di Dio.

Tenere in memoria e dare nome non ha significanza di comprensione. Una cosa è quella specificità antropologica, in virtù della quale, percepiamo un *nulla sostanzioso che non ha né inizio né fine di giorni, ma che soprassiede al tutto*, altra cosa è dargli nome e modellarla a propria immagine e somiglianza.

Quell'incalzante domanda sul senso dell'esistere, precocemente emersa nella visione di Macchiapeschi, non si acquieta nella vulgata del cattolicesimo del suo tempo, ma David viene irresistibilmente attratto verso quel luogo *di sostanza priva di concetto* che lui percepisce. Da qui, discende l'originalità del suo percorso che si colloca fermamente in quel millenario cammino fra noi e Dio.

Di quel primaverile mattino del 25 aprile, non sembra rimanere impronta nei successivi venti anni, durante i quali David si dedica al suo mestiere di carrettiere. Già quella professione di apparenza insignificante gioca, invece, un suo segreto ruolo.

In quei lunghi viaggi, spesso notturni, si rinnova il suo incontro con l'Assoluto; quell'immensità che fisicamente lo circonda, ristabilendo proporzioni e ruoli, lentamente dissipa la caligine che offusca la mente.

Lo intuisci: come non vi è libera deriva delle stelle non vi può essere libera deriva degli *atomi*, tutto è relazione, equilibrio, armonia, profondità. La potenza di quell'immensità silenziosa esige l'ascolto e, come affermava Bernardo di Chiaravalle, «per vedere bisogna ascoltare».

In quell'ascoltare, quella «rilucente via delle cose naturali», nella sua imperturbabile presenza, diviene teofania ed allo stesso tempo ierofania e, per «la via delle cose naturali», la mente, poggiandosi sui gradini della memoria, comincia lentamente la sua scalata. Memoria, in parte, forgiata dal proprio vissuto. Nella memoria di David, non possono non esserci quelle pagine di pietra che riemergono in quel borgo medievale dove lui è nato e vissuto.

Quei glifi sopravvissuti al tempo, nella loro enigmatica immediatezza, attendono di essere ascoltati.

Se in quel tempo ed in quei luoghi, vi era un uomo che aveva le caratteristiche per interloquire con quella intrigante mutezza, David era certamente il soggetto giusto.

Perché?

Il simbolo è una sintesi concettuale figlia di una strutturata configurazione della coscienza, alla quale sottende una precisa emozione interiore e, quell'immagine che la rappresenta, come una musica o poesia, tende a riprodurla nel soggetto che sa ascoltare, specialmente se l'ascolto avviene nel luogo dove è giustapposto. Facciamo un esempio esplicativo: una foto del Monte Labbro non potrà mai lasciar trasparire quella significativa *potenza del silenzio* che si rende manifesta sul luogo.

Il simbolo è estrema sintesi concettuale, elaborata in una condizione di estraneazione dal tempo e spazio storico e, allo stesso tempo, figlia dell'interazione del soggetto con il luogo. Quell'immagine che si squaderna è fotografia del reticolo relazionale che sottende al manifestarsi di quel tempo e quello spazio

che ti comprende. Questa particolarissima comprensione teoretica dell'accadere storico ricomprende la scaturigine di quel divenire, non tanto e non solo della storia in sé, ma nel suo rapporto relazionale con quel processo in corso che possiamo definire *creazione, o emersione della molteplicità*.

Nella casualità relazionale della molteplicità manifesta, il soggetto, cogliendo quel momento fattuale ove un *multi-verso* si risolve in *uni-verso*, percepisce una finalità teleologica.

In questo momento epifanico, si fa strada la percezione di un principio ordinatore che informa di sé tutte le cose.

Da una fenomenologia dello spirito che occulta il catenaccio concettuale nel livello inconscio, proprio perché temporaneamente la ragione misurante e comprendente è surclassata dall'intuizione, scaturisce il simbolo. La ragione viene chiamata in causa nel momento in cui si squaderna questa immagine entottica che, come forza endogena, scaturisce dalla profondità del nostro essere, ovvero, là dove il cervello *moderno* relaziona con quello atavico.

Il manifestarsi della figurazione simbolica non ha significanza di comprensione immediata, tanto è che Lazzaretti molte volte diceva: «nemmeno io so il significato di quello che vedo»; certamente la mente misurante e comprendente registra, qui, il suo lento incedere.

Qui si innalza quel crinale, lucidamente colto da David, che determina l'illuminazione o l'accecazione: se la potenza suggestiva prende il sopravvento travolge progressivamente la ragione.

Se, invece, la dimensione emozionale, trovando il suo equilibrio con la mente misurante e comprendente, diviene lirica della ragione abbiamo che, dalla memoria remota del nostro essere, riappare quel legame dove, direbbe Lazzaretti, «per un ammirabile mistero il creatore è intrinsecamente congiunto con la creatura».

Indipendentemente dal significato che vogliamo dare al termine creatore, quell'immagine viene recepita come rivelazione e, contestualmente, sottende alla fioritura della *chiesa interiore*, l'unica Chiesa universale degna di questo nome, poiché fondata su un codice universale che informa di sé tutta la molteplicità manifesta, inclusa la materia comprendente.

Il riemergere di questa alterità culturale, indipendentemente dal tempo e dal luogo, coglie la sfasatura della creazione umana rispetto alla costruzione universale. Conseguentemente ne diviene coscienza critica e, inesorabilmente, entra in rotta di collisione con le gerarchie umane; l'esito è scontato e si rinnova lo scandalo della croce. Successivamente quel pensiero critico e contagioso viene messo in quarantena e relegato nel *volto oscuro della storia* e, come fiume sotterraneo, continua a scorrere per poi riemergere...

Come scorre e come riemerge? Sicuramente perché quell'alterità culturale, figlia del simbolo, trova nel medesimo il mezzo della sua sopravvivenza al di sopra del tempo e, proprio nella pietra, viene sovente lasciata questa sorta di motore psichico capace di ridestare la chiesa interiore.

In quel ridestarsi viene rivisitata la conoscenza del passato alla luce di una nuova angolazione derivante dal divenire della storia.

Il simbolo, a differenza del canone, nella libertà interpretativa individua la

via evolutiva a seconda della potenzialità soggettiva, quindi il divenire storico dovrebbe discendere dalla relazionalità di polarità dialettiche separate da precise soglie ontologiche, costantemente capaci di individuare il necessario spazio del confronto. Il simbolo è libera individualità in divenire, il dogma è l'individualità cristallizzata secondo uno schema diadico consono alla riproduzione delle gerarchie umane. Nel marzo del 1878, prendendo atto della irrimediabilità del clero, in uno degli Editti David puntualizza «con lo scrupolo ed il pregiudizio vi siete inseriti là dove Dio ha lasciato libertà di coscienza all'uomo e, così facendo vi siete impadroniti delle coscienze altrui...»

Se vi è luogo, dove il simbolo ebbe cittadinanza e sovranità, è proprio quel borgo medievale dove nacque David Lazzaretti.

Partiamo da quella Chiesa di San Leonardo ove fu battezzato. Nella sua parte originale, databile fra il 1143 ed il 1153, compare il simbolo della croce cosmica.



Arcidosso, Centro storico

Il glifo potrebbe essere di mano benedettina, difatti, nel XII secolo, il linguaggio del segno era molto in uso e non va dimenticato che il cristianesimo occidentale, distillato al chiuso dei monasteri di Benedetto da Norcia, era, in quel tempo, vissuto perché pensato. Nella perfezione dell'universo l'uomo percepiva, ancora, quella parentela ontologica fra l'uno e il molteplice.

Se il cervello pensante del cristianesimo del Mille è Cluny, altrettanto vero è che l'abbazia di Abbadia San Salvatore era il centro del pensiero religioso dell'Amiata. Quel pensiero, nella perfezione dell'universo, percepiva *l'insondabile soffio di Dio* e recepiva il senso di quella sacralità che sottende allo spettacolo della natura. Tutto, nell'uomo del medioevo, è intrinsecamente congiunto, tutto si muove all'interno di una circolarità che ruota intorno ad un principio che informa di sé tutte le cose. La croce cosmica potrebbe alludere a questa tensione del pensiero verso una coordinata universale.

Da *Il libro dei segni sulle pietre*, di Anna Giacomini, riportiamo:

... se ne rilevano in punti significativi dell'edificio sacro, spesso nello spessore degli stipiti delle porte di ingresso alla chiesa, che rappresentano simbolicamente l'accesso alla rivelazione offerto dall'immaginario dell'interno. Le varie tipologie di queste croci rimandano agli emblemi di diversi ordini religiosi del medioevo e dunque parrebbero riferirsi non più ad individui ma a gruppi ben identificabili... Non si tratterebbe più di una croce raffigurante l'uomo che ha raggiunto lo stato universale, ma di uno stilema che indicherebbe la condizione universale come concetto, come dottrina.

Dalla firma di un iniziato si passerebbe così all'idea sulla quale si incentra tutta la dottrina iniziatica. Pertanto quando su una pietra veniva graffita una croce greca semplice o composta ci sono ottime possibilità che con tale disegno si volesse alludere ad una dottrina esoterica attraverso la quale l'adepto cercasse la sua condizione universale e quindi l'approdo all'immortalità... A noi basti ricordare che la raffigurazione di una croce greca fa ritenere assai plausibile che si tratti di un'allusione ad una precisa dottrina iniziatica. Andiamo su un'altra immagine, sempre presente nell'antico abside di San Leonardo.



Arcidosso, Centro storico

Nella pietra angolare abbiamo la seguente scritta «ntonio Picero» con aggiunta simbologia tipicamente ermetica, difficilmente può essere di derivazione benedettina, piuttosto sembra attestare una mano iniziatica di altra matrice.

Osservando attentamente il glifo, non può sfuggire la sistematica riproposizione del cerchio puntato, ovvero la più antica rappresentazione di ciò che noi indichiamo col termine divinità. Cerchiamo di interrogare quel nesso analogico fra divinità e cerchio. Che cosa è un cerchio? Potremmo dire che una circonferenza è la proiezione simmetrica di un punto riprodotta su un arco di 360 gradi. Ad ogni punto riportato sulla circonferenza, simmetricamente, corrisponde il suo opposto, la relazione fra i due opposti inevitabilmente interseca il centro. Quel centro, nella sua equidistanza fra due punti, esprime il nesso

relazionale fra il centro emanante e le sue proiezioni. Uscendo dal discorso geometrico abbiamo che tutto è proiezione di quel centro, tutto ha relazione con quel centro, tutto emana e ritorna a quel centro. Nella moltitudine delle sue emanazioni si sostanzia quel rapporto relazionale dal quale scaturisce l'equilibrio dinamico che governa il divenire delle cose, secondo un principio che esprime la sua signoria sulla casualità. La casualità è parte necessitante del divenire, ma quel divenire contiene in sé una finalità teleologica che tutto sovrasta e trascende. Concettualmente abbiamo che la divinità compie un incessante lavoro che si sostanzia in emanazione di sé e ritorno in sé, in questo movimento di *espirazione e inspirazione* compare la manifestazione di ciò che noi definiamo creazione.

La sovrapposizione verticale dei due cerchi puntati esprime, appunto, questo respiro dell'universo ed altro non è che la forma criptata del simbolo dell'infinito.

Il triangolo col vertice in basso esprime la legge eterna *dell'emanazione diffusa in cielo* nel suo concentrarsi e manifestarsi verso la terra, ovvero il diffuso *fuoco divino* nel suo condensarsi genera quella vitalità risplendente nella materia, ossia la *Vita* che, nella sua incessante emanazione, si fa *Vitalità* e ritorna in sé con consapevolezza nuova. In questo continuo passaggio dalla potenza all'atto scaturisce un progetto autorealizzantesi e autocomprendentesi, indi generativo, di un multi-verso che si risolve in *universo*, cioè va in una precisa direzione finalistica dove, direbbe Lazzaretti, si «trae la luce dalle tenebre».

Andiamo ora alla Chiesa di San Niccolò. È la più antica del paese, detta anche chiesa di castello, nella sua parte originale, scolpita sullo stipite sinistro della porta di ingresso, troviamo una croce templare.

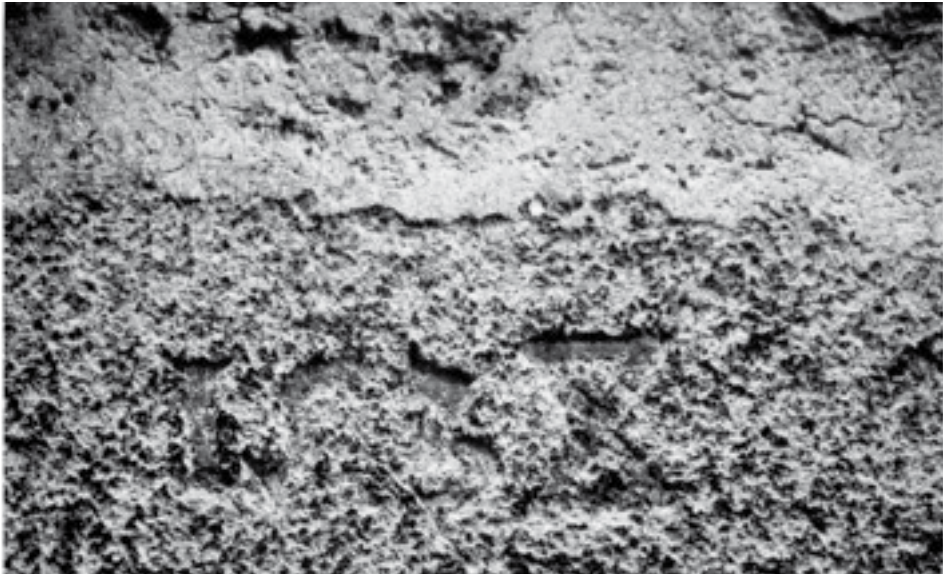


Arcidosso, Centro storico

La croce è sormontata da una V in stile gotico associata al simbolo dell'infinito. Il tema della V, seguita da un intrigante numero tre assomigliante ad una saetta, in associazione al simbolo denominato clessidra, compare ben due volte

nel borgo di Arcidosso. L'intreccio simbolico richiama al percorso che conduce al raggiungimento della condizione universale e quindi dell'immortalità.

Vediamo meglio il senso dell'affermazione: la V, associata al simbolo del convesso simboleggia il femminile, cioè ciò che fecondato genera. Il simbolo del 3 esprime l'unità fra ontologico ed assiologico, mentre la clessidra, o *ibris* simboleggia quel movimento che abbiamo definito *respiro dell'universo*.

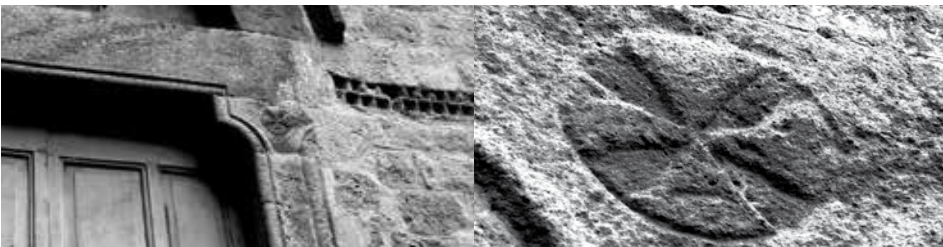


Arcidosso, Centro storico

Nel suo significato complessivo il glifo esprime il lavoro del fuoco divino generativo della materia, ossia la *mater* che nel suo movimento proprio genera la molteplicità manifesta, che in ogni singola determinazione esprime il fondamento ontologico che tutto lega in una relazione cosmica improntata secondo quel principio di espirazione e inspirazione. Questo respiro dell'universo è ben simboleggiato dal simbolo dell'*ibris*.

Passiamo al portale della Chiesa di Sant'Andrea, unica parte originale che è sopravvissuta nel tempo, mentre dell'altare dedicato a Giovanni Battista non rimane traccia.

Sugli stipiti del portale compaiono: la croce templare il monogramma del



Arcidosso, Centro storico



Arcidosso, Centro storico

Cristo, nonché l'ornamento a dente di sega o alveare. L'ornamento in oggetto allude alla verità che, emergendo dal trascorrere del tempo, sottende al sigillo di Dio sulla forza del tempo. Inoltre, essendo l'alveare tipica costruzione delle api, richiama alla mente la loro organizzazione matriarcale. Per rapporto analogico il simbolismo della *Regina*, dalla quale tutto dipende, evoca la Grande Madre. Diamo uno sguardo più attento allo stipite sinistro dove compare il simbolo denominato *fiore della vita* o *monogramma del Cristo*. Cosa vuol dire questa associazione fra il *cristo* e il *fiore della vita*? Non disse forse, il

figlio di Maria «io sono la vita, la via la verità»? Ancora una volta ed in altra forma simbolica troviamo la riproposizione di quel respiro dell'universo dove la *Vita* facendosi *vitalità* compie il suo lavoro ed il suo sacrificio. Non per caso dunque il *cristo* di cui Gesù fu portatore consapevole è associato al sacrificio e giustamente il simbolismo è giustapposto nello stipite sinistro del tempio. Nello stipite destro abbiamo la croce trifogliata che, templare o meno, esprime elevazione, cioè la via che la vitalità percorre per riscoprire la vita o il cristo, ovvero la scintilla divina crocifissa nella materia che riscopre il suo fondamento ontologico e quindi la verità. Perché la croce trifogliata esprime questo significato? Perché tale croce, costituita da quattro triangoli oppoventesi a coppie, non solo ripropone il simbolo ed il significato dell'ibris, ma implicitamente asserisce che la divinità è ampiezza, altezza, profondità.

Nel suo insieme, questa croce, altro non è che una piramide aperta, ovvero il simbolo dell'elevazione., che giustamente è giustapposta sullo stipite destro del tempio. Il quadrato di base della piramide esprime la materia, ovvero la vitalità che nel rapporto relazionale delle sue coppie polari, simboleggiate da *acqua - fuoco, terra - aria* può percorrere la via verso la verità e, compiutamente, realizzare il cristo, ovvero l'uomo universale.

I due stipiti vanno a riconnettersi al simbolismo di Joachim e Boaz, ovvero le due colonne del *Tempio*, dove il tempio è simbolo dell'uomo. L'uomo materiale è frutto di quel passaggio fra vita e vitalità, ove in questo cangiar di forma la vitalità tende a risolversi in quel narcisistico rispecchiamento in sé e per sé, facendosi dimentica di *quel divino specchio* ove compare la sua vera immagine.

Ne consegue che a monte di questo, non evvi nessun peccato originale da spiare, bensì l'inevitabile salto fra il mondo metafisico e quello fisico, ovvero fra il concetto ideale ed il progetto reale. Se il momento epifanico, nella sua determinazione metafisica, rimanesse in sé e per sé avremmo il nulla assoluto che, in potenza contiene il tutto. Nella sua figurazione geometrica esisterebbe il punto ma circonferenza alcuna.

Lasciando le tre chiese del XII secolo, passiamo alla torre Aldobrandesca databile intorno al 1186.

È un quadrato avente lato di otto metri, nella numerologia medievale significa morte e resurrezione, dal punto di vista iniziatico battesimo della sapienza.

Certamente non verrebbero in mente tali considerazioni se non fossero sostenute da quello che, provocatoriamente, appare nella parete di nord-est della medesima, ove, per un'estensione di otto metri ed un'altezza di quattro, si dispiega una enigmatica scrittura scalpellata sulla pietra.



Arcidosso, Castello Aldobrandesco. Iscrizione con simbologie scolpite sulla parete nord della Torre

Merita attenzione il particolare dell'arbelo che rappresenta il sole congiunto con la falce di luna, nel linguaggio alchemico è il simbolo della Grande Opera, da notare che il borgo medievale fu costruito a mo' di falce di luna orientata ad ovest ed aperto ad est dove il sole sorge. Nel suo significato ermetico, rispetta i criteri architettonici della *Città del sole alchemica*. Tommaso Campanella, Eliopoli Luxor e via dicendo...

Il senso ed il significato ritorna nelle Sette Città eterne di Lazzaretti.

Che cosa significa *Città del sole alchemica*? È un luogo edificato sulla base di una consapevolezza conoscitiva che, per mezzo di una simbologia giustapposta, permette di percorrere la Via verso la Verità che conduce all'uomo universale.

Non meno intrigante potrebbe essere quel 1404...

Semplicemente una data? Vediamo meglio: il 4 allude all'uomo soggettivo, lo zero allude allo zero metafisico, ovvero il principio che sovrintende al tutto, il 4 dopo lo zero significa la via percorsa dalla materia comprendente secondo il principio, il numero 1 significa che la materia comprendente ha ritrovato la sua unità, ossia la *vitalità rispecchiandosi nel divino specchio vede, ora, la sua vera immagine*. Ossia l'uomo soggettivo è divenuto uomo universale. Sommando le cifre finali del numero 1404 abbiamo il numero 8, ovvero simbolo dell'infinito e simbolo del battesimo di sapienza, sommando ancora l'uno abbiamo il nove, ovvero simbolo della vita nuova. Il numero 9 associato alla luna riconduce al simbolo dell'arbelo che, nella sua posizione centrata in alto, ci dice che tutto il messaggio scolpito è inerente al compimento della Grande Opera.



*Arcidosso, Castello Aldobrandesco
parete nord della Torre, (particolare).*



Arcidosso, veduta ovest

Parlando della simbologia grafica giustapposta, la cui datazione rimane approssimativa, non possiamo trascurare il messaggio insito nella manifattura della torre medesima, questa databile con maggior precisione. La manifattura complessiva, nella sua accuratezza, raggiunge nella porta d'ingresso una ricercatezza corredata da una finezza simbolica, decisamente sproporzionata per una struttura di pertinenza militare. Tanto più che Arcidosso non fu mai capitale della contea aldobrandesca.

Osservando il particolare del simbolo solare della volta, notiamo che è composto da otto segmenti, poi nell'architrave compaiono tre triangoli mentre sullo stipite destro abbiamo un segno obliquo, tutt'altro che accidentale, ma che declina l'identità del luogo qualificandolo come luogo di elevazione.

Non può sfuggire il nesso con il portale della chiesa di Sant'Andrea, dove il significato che là è rivelato qui è criptato nel simbolismo geometrico, dei tre triangoli e del segno obliquo.

Vedremo poi il significato dei tre triangoli, per il momento diciamo che la



Arcidosso, Castello Aldobrandesco – Porta di accesso alla Torre, (particolare)



Arcidosso, Castello Aldobrandesco, simbologie

Arcidosso, Castello Aldobrandesco,
simbologie e iscrizioni

porta della torre, sormontata dal simbolo solare, associato al numero 8 allude al passaggio dalla *porta stretta* nel senso della tradizione ermetica.

Infatti, poco prima della porta d'ingresso, è tracciato un glifo dove ritorna il simbolismo sole-luna: il tutto richiama al cammino iniziatico verso la Grande Opera. Non possiamo dimenticare che questo simbolismo, ritracciato sul camminamento delle mura, denota la presenza di militari coscienti del luogo e del modulo culturale che lì dimorava.

Non sorprende affatto, che nel davanzale di una finestra del cassero compaia, fra le altre cose, la triplice cinta attestante la *sacralità del luogo*, nell'accezione ermetica del termine. Concediamoci pure una passeggiata nelle antiche vie dell'intrigante borgo, dove in Via Talassese incontriamo una elaboratissima stella androgina. Sempre nella stessa via, ci viene incontro una delle così dette madonne dei Giovannini, ovvero una Madonna dalla veste maculata e dal mantello nero.



Arcidosso, Centro storico

Le stelle che coronano la sua testa, inutile dirlo, sono in numero di otto. Rammentiamo che Leopoldo Giovannini era maestro dei Cavalieri di Santo Stefano, legatissimo al Granduca Leopoldo II di Lorena. Nella via parallela alla



Arcidosso, Centro storico

72 Talassese incontriamo diversi simboli; ne riportiamo due. Il serpente trafitto, arrotolato in guisa di 8 e rivolto verso il basso, significa conoscenza e dominio sulla forza oscura che genera il caos.

Il simbolo successivo, che vedete evidenziato, richiama ancora alla Grande Opera e, insistentemente, ripropone il sistema trinitario. Le tre torri che sovranano il tutto meritano qualche considerazione.



Arcidosso, Centro storico

Che cosa è una torre?

È l'edificio più alto che svetta sopra a tutti gli altri, non per caso ritroviamo il simbolo della torre associato a Maria, infatti nelle litanie di Loretto Maria è definita

turris Davidica e turris Burnea. Il simbolismo della torre ritorna anche nei confronti di Maria Maddalena, definita *torre di Magdala*, mentre a Santa Maria di Sènas (Francia) il tempio alla Maddalena è una torre. Quindi l'associazione fra Maria e la torre esprime il significato della più elevata fra le donne della stirpe davidica, mentre nel caso di Maddalena assume il significato del più elevato fra gli apostoli.

Tornando al glifo possiamo dire che la torre vuol significare qualcosa che sta al disopra del tutto. Perché in questo caso sono tre?

Perché le tre torri rappresentano, in maniera figurata, una triangolazione relazionale improntata all'unità di ontologico e assiologico che si realizza per mezzo del movimento dialogico.

Facciamola breve: altro non è che il ricomparire di quella triade che il cattolicesimo esprime nel mistero trinitario, padre, figlio, spirito santo.

Disvelando il mistero abbiamo il movimento del principio che generando le sue determinazioni, manifesta se medesimo e nel medesimo tempo in ogni determinazione coglie il momento veritativo e quindi valutativo del suo lavoro. Misurandosi sull'orizzonte pratico ritorna in sé con consapevolezza nuova e, muovendo dalla nuova soglia conoscitiva, ritorna a sua volta nell'orizzonte pratico della manifestazione. Cosa certa è che la materia comprendente muove il suo agire sulla base di questa triangolazione, se così non fosse noi non comprenderemmo proprio nulla di nulla. E, con questo assunto giungiamo alla seconda parte del composito simbolo, che, in guisa di scudo, triangolare ci propone, col simbolismo dei tre cerchi, il *tema della grande opera*. Tema, ancora una volta giocato sul simbolismo sole-luna, ovvero i due cerchi che assomigliando a due occhi, alludono alla visione del nesso relazionale che lega il principio alle sue determinazioni. Il terzo cerchio, che richiama alla bocca rappresenta la sintesi e quindi il principio che disvelandosi diviene *verbo*.

Nulla da stupirsi se in David troviamo una preghiera che così suona, «Santissima trinità, fateci un cuore umile semplice e retto, dateci fede, speranza, carità e giustizia».

Evidente che dalla prima triangolazione *padre, figlio, spirito* discende la seconda e da questa la terza per giungere al momento assiologico che in Lazzaretti è la «carità in rigor di economica disciplina».

In una ode alla carità avverte «dover di carità se non volete deviare come stolti e da infettivo vento esser portati via come foglia»...

Chiaramente il senso di quell'affermazione lazzarettiana «Ego sum, io sono il cristo duce e giudice», che tanto scandalo ha gettato fra i bempensanti risuona, ora, da una nuova soglia ontologica, perfettamente, comprensibile.

Chiudiamo il percorso dei simboli con un portale massonico del 1871, situato nel borgo di Montelaterone.

La testa inserita nella lira dalle sette corde, alludendo alla relazione fra microcosmo e macrocosmo, ripropone il concetto dell'unità relazionale dell'universo.

La campionatura presa in esame denota una presenza di diversificate matrici culturali che nel tempo sono state presenti nel luogo e veicolate da vari soggetti. Possiamo dire che, ad una iniziale matrice benedettina, si aggiunge una presenza dell'Ordine del Tempio, per poi passare ad una matrice decisamente alchemica. Storicamente, quel borgo, sorto sotto gli Aldobrandeschi, passa a Siena,

alla quale subentrano i Medici e successivamente i Lorena. Proprio l'ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, creato dai Medici e passato ai Lorena, registra in Arcidosso una importante tradizione.

Nell'ottocento, insieme ai Cavalieri, convive una importante presenza massonica, come attesta il portale sito in Montelaterone.



Montelaterone, Centro storico

Da questo crogiolo, decisamente alchemico, che cosa è venuto fuori nel tempo? Tralascio il pur intrigante periodo medievale che ci porterebbe troppo lontano... Centriamo, invece, l'attenzione su quel prolifico periodo databile intorno al 1600 nel quale troviamo interessanti e poliedrici personaggi.

Pietro Amati, scultore, alle cui spalle sta una lunga tradizione di maestri tagliatori di pietra presente nel paese di Arcidosso. Il nesso relazionale fra mestiere e iniziazione meriterebbe un ragionamento specifico che qui non possiamo fare, quindi ci limitiamo a questo accenno e proseguiamo nella rassegna dei poliedrici personaggi.

Olindo Bartalini fu musicista. Niccolò Bartalini, 1622, pubblicò l'opera *La Centuria paradossa philosophicarum*.

Lattanzio Tartagli visse nel 1600, fu rettore dell'Ateneo senese e protonotaro apostolico. Ubaldo Bartalini, 1592, gesuita tradusse le *Lettere Giapponesi*. Parroco di Arcidosso, fu teologo e filosofo e colto letterato, compose *la Mustiola*, dramma sacro, scrisse *l'Insogni pastorali* in cui immagina che nella campagna si radunino ninfe e pastori, questi, per raccontare i sogni avuti, espongono in poesia ciò che è stato loro manifestato.

Gian Domenico Peri è il poeta contadino nato nel 1564. Il personaggio era solito ritirarsi nelle grotte, dalle quali attingeva l'ispirazione per i suoi componimenti poetici. Fu ospite presso la corte dei Medici e fu ricevuto in Vaticano, ma né l'uno né l'altro luogo facevano per lui e se ne tornò a casa. Scrisse pure un testo dal titolo *La guerra elementale*; non sappiamo nulla del suo contenuto. Sappiamo però che, da Padova, Galileo Galilei ne richiese una copia. Certo, quel titolo, l'ispirazione derivata dalle grotte, l'attenzione dei Medici e del Vaticano, la tradizione del suo paese intrigano molto.

Arrivando al 1800 incontriamo: Francesco Ghini, creatore del museo pedagogico di Genova, visse nella seconda metà del 1800.

Don Gustavo Contri nacque nel 1836. Tra i fondatore de «Il Popolano», istituì una biblioteca popolare, la Pia associazione dei giovinetti, la Società ginnica e la Società Operaia di mutuo soccorso.

Isidoro Maggi, avvocato, amico di Angelo Brofferio, fu due volte deputato, ideatore della Rivista Illustrata, inventore della prima macchina da scrivere (clavigrafo), fondatore del Lanificio di cui colpisce l'impostazione sociale: i dipendenti avevano lo stipendio assicurato *vita natural durante*.

Il Maggi ebbe un suo importante ruolo nella vicenda Lazzaretti.

Nel 1834, nel giorno di San Leonardo, nella contrada di San Leonardo, da Faustina Biagioli e Giuseppe Lazzaretti nasce David.

Già in quel primo giorno di vita, inizia quella *fenomenologia delle coincidenze* che modulerà una «mirabile tragedia, forse mai eguale rappresentata sulla faccia dell'universo»; così il sacerdote Polverini definì quella vicenda nella quale egli fu parte in causa.

La ricostruzione generale degli accadimenti di quei dieci anni, che vanno dal 1868 al 18 agosto 1878, ha imposto una lunga ricerca poi sintetizzata in una mia pubblicazione *David Lazzaretti - Dal Monte Labbro a Rennes le Chateau; verso "L'Arca della Nuova Alleanza"* (Trana, Lazzaretti Editore, 2009). Il libro ha due valenze: da una parte rappresenta il punto di vista della Fratellanza Giurisdavidica coeva a Lazzaretti; da altra parte è punto di partenza per un percorso conoscitivo della vicenda e del pensiero lazzarettiano.

In questa sede, focalizziamo l'attenzione sul percorso iniziatico di Lazzaretti.

Accenniamo di sfuggita a quella visione che, dopo venti anni esatti da quel 25 aprile 1848, quando a Macchia Peschi, in Maremma, David incontra il misterioso frate, segna l'inizio del suo itinerario. Quella visione dall'apparenza fantasmagorica, che ha fatto sorridere per centotrenta anni, interessò molto il Cardinale Panebianco. Così scrive don Nazareno Caponi, allora segretario del cardinale «Il cardinale fu molto colpito dalla simbologia di quel leone (che riveste ruolo fondamentale nel sogno), ne parlò al papa che incuriosito volle vedere quel giovane toscano».

Erano passati venti anni dalla vicenda di Don Grignaschi, ed ora non erano più i montanari di Cima Mulera e la Giovannone che attendevano il messo di Dio, ma pure Pio IX lo stava invocando! Quella invocazione denotava la crisi della *chiesa istituzione* che, ora, abbisognava della *chiesa interiore*.

Dopo quell'udienza con il papa, David si ritira nella grotta del diruto convento francescano di Sant'Angelo in Sabina, nei pressi di Montorio Romano.

Quella grotta ha alle spalle una lunga storia di frequentazioni da parte di uomini attratti *dalla potenza del silenzio*.

Sorvoliamo su questo aspetto e vediamo la tavola riassuntiva degli accadimenti verificatisi nella grotta di Sant'Angelo. Andiamo alla notte del 18 ottobre 1868 e vediamo cosa succede, narra David:

rimasi solo nella grotta e dopo due ore di notte vedo la grotta illuminata a giorno... E vidi entrare un giovane di alta statura vestito all'antica... entra senza

far parola e si siede alla sinistra entrando alla grotta... Dieto di lui vedo entrare una donna vestita di bruno... Essa pure prende una pietra dal muricciolo e si siede alla sinistra di fronte a me. Mi fissa gli occhi addosso, con uno sguardo sì benefico che ne rimasi incantato, sentivo un'emozione soprannaturale che non so nemmeno descrivere... Appena si fu seduta entra pure un uomo di alta statura avvolto in un nero mantello... Appena si fu seduto entra un frate con una veste color cenere, passa in mezzo a tutti e si mise a sedere alla destra accanto a me...

Prende parola il frate, il medesimo di Macchiapeschi, e annuncia a David: «Qui era d'uopo che tu venissi, ed ora ti sarà svelato il mistero di tua vita»... Segue l'uomo avvolto nel mantello nero dicendo di essere «discendente dal *più nobile sangue* dei principi d'Europa», aggiunge di essere vissuto al tempo di Leone X, di aver avuto una relazione con la moglie del conte di Pitigliano, e di aver ucciso il medesimo, precisa che le sue ossa sono sepolte in quella grotta e aggiunge:

Qui sotto questa grotta piansi amaramente e chiesi perdono delle mie colpe e pregai il cielo che il sangue mio fosse un dì riconosciuto fra i popoli. Dalla Gran Madre di Dio che, a noi sta qui presente, furono esaudite le mie preghiere.

Dice inoltre di essere il sedicesimo avo di David, lo prega di dissotterrare le sue ossa, raccogliarle in una cassetta, seppellirle nella chiesa di san Leonardo, in Montorio, giustapponendo le iniziali del suo nome M.P. ovvero Manfredo Pallavicino. Quale significato si cela sotto la comparsa di queste figure simboliche?

Con le parole del Pallavicino viene, esplicitamente, introdotto il tema del più nobile sangue d'Europa e, implicitamente, la tradizione del *re perduto*. *La Signora dal mantello nero* riconduce alla tradizione delle *vergini nere* che, nella tradizione francese, vengono associate alla Maddalena. Il frate è San Pietro, simbolo di quella chiesa esteriore, che Lazzaretti voleva coniugare con la chiesa di Giovanni, ovvero la chiesa interiore.

Il giovane vestito all'antica è l'angelo Michele, ossia colui che è come Dio, conosciuto anche col nome di Metatron o Melchised.

Dietro ad ognuna di queste figure si celano tradizioni di pensiero che si perdono nella notte dei tempi, tradizioni metabolizzate dal cristianesimo ma non esplicitate nel cattolicesimo popolare. Ogni personaggio è dunque un significante che, implicitamente, rappresenta matrici di pensiero che la mente di David sta, in quel momento, relazionando.



La Madonna della Conferenza
(Filippo Corsini - Olio su tavola, 1870
Centro Studi David Lazzaretti)

Andiamo avanti con la narrazione ed ascoltiamo il pronunciamento di ogni personaggio. Rivolta a David, così si pronuncia la Signora dal mantello scuro:

... Tu fosti prescelto per questa missione, tu per più secoli fosti raccomandato al Padre mio dal grande M.P. che rinunciò alle grandezze della terra per farsi servo del Padre mio, restò muto il suo nome per molti secoli ma ora per decreto del cielo risorgerà fra i popoli della terra e tu verrai rivestito del suo illustre sangue...

Quindi, la *Signora dal mantello scuro*, esprimendosi col simbolismo incentrato sul riconoscimento di quel sangue preservato nei secoli, indica essere David interno a quella tradizione in cui il *sang-real* è metafora criptata del ritorno del Leone della Tribù di Giuda.

In quella *Signora dal mantello nero* non possiamo non vedere il riapparire delle madonne dei Giovannini, che riconducono alla Grande Madre.

Vi è in questo una allusione criptata che sottende alla Maddalena?

Maddalena, apostolo prediletto da Gesù poiché ha recepito l'essenza spirituale del Cristo, può essere compresa nella tradizione del *sang-real*, ma certamente non si identifica con quella *Signora della conferenza*, pur essendovi compresa.

Vediamo meglio il senso dell'affermazione: la Signora vestita di scuro rimanda al testo dei Sette Sigilli, scritto da David nel 1876. Andiamo al punto ove introduce il concetto della Sposa. Dio, parlando all'uomo, esplicita: «chiamo la mia Sposa la colonna di ferro dell'incorrotta catena dei figli di Dio simboleggiata dalla verga dai cinque nodi». Il simbolismo del legno e del nodo esplicita, ulteriormente, che la Sposa altro non è che il ciclico ripetersi degli eventi messianici, ovvero il riemergere dello spirito universale nel livello cosciente di un uomo.

Il mantello scuro della Madonna della conferenza evoca il lutto, poiché i suoi figli rinnovano lo scandalo della croce.

Chi è dunque la Grande Madre? «È la Grande prostituta che pur accoppiandosi con tutti rimane sempre vergine», ovvero la Sapienza secondo l'accezione gnostica. Nella successiva simbologia lazzarettiana, la centralità della M compare nel monogramma alla Madonna del 1869 e si snoda fino alla fase finale, dove diviene centrale nei labari e nei costumi del 18 agosto. Vediamo il monogramma (evidenziato) che David, nel 1869, incide nella grotta di Monte Labbro. Nel suo significato tradizionale e popolare leggiamo Santa Maria Vergine.

La M sormontata dalla corona con l'aggiunta della croce ha significato di Madre Universale, l'aggiunta dei cinque triangoli richiama la *verga dei cinque nodi*, quindi il tema della Sposa. Ne consegue che la Sposa discende dalla Madre Universale che non allude a Maria ma alla Grande Madre.

Nei labari della processione del 18 agosto ritorna il tema della M e l'uomo sopra la nuvola, portatore dello spirito universale, collocato sul concavo della M assume questo significato: il Melchisedek che si era dipartito dalla Grande Madre, al termine della sua manifestazione, ritorna nel suo seno. Non per caso, quella mattina del 18, prima che la processione si fermasse innanzi ai carabinieri, David fece intonare l'Inno alla Madonna che termina con queste parole «E quando arrivato sarò all'agonia / ti prego Maria raccogli quest'alma nel santo tuo velo, scortandola in cielo e unita con te».



Monogramma alla Madonna
(Grotta di Monte Labbro)



Quella tragica sera, nell'immediatezza della morte di David, così si espresse un seguace «quel grande astro di luce che aveva compiuto il suo Giro, ora torna a quel centro da cui si era dipartito».

Sui costumi indossati dai seguaci nella processione, spicca il cordone sul petto in forma di M col simbolo)+(posto sul concavo della M.

Nulla in Lazzaretti è casuale, ogni singola cosa è in relazione, da quella relazionalità scaturisce quella didattica rovesciata che forgia quella configurazione

interiore di chi non si accontenta delle evidenze esteriori, ma piuttosto va alla ricerca delle essenze che a quelle evidenze sottendono.

Ancora un esempio della didattica lazzarettiana lo incontriamo in quegli ultimi giorni dell'agosto 1868. Egli lascia andare una singolare ed ermetica frase «io sono colui, che annunciato da Beatrice viene a raccogliere l'eredità dell'Aquila». La frase rimanda al 18° canto del Paradiso e all'ingigliarsi dell'aquila. Dante prende a riferimento il primo versetto del libro della Sapienza *Diligete iustitiam qui iudicatis terram*, con un raffinato virtuosismo poetico trasforma la M epigrafica in stile gotico in aquila. Naturalmente quel virtuosismo sollecita «gli intelletti sani a scoprire la dottrina che s'asconde sotto il velame delli versi strani».

Chiudiamo così la questione per tornare ai contenuti della Conferenza.

Il giovane, Michele Arcangelo, alzandosi in piedi riprende:



Vessillo portato in occasione della discesa da Monte Labbro il 18 agosto 1878

(Disegno di Giuseppe Corsini,

Archivio Giurisdavidico loc. Zancona, Arcidosso)

Costumi dei Lazzarettisti e labari portati nella processione del 18 agosto 1878

(Dipinto di Giuseppe Corsini,

Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)

Io sono il primo dei militi dell'Altissimo e sono invincibile contro tutti i demoni dell'Averno, ti faccio dono di essere invincibile contro coloro che verranno contro la Religione del vero Dio.

L'angelo Michele rappresenta la forza che domina sul drago, guarda caso, il drago dalle sette teste è inciso sul bastone di Lazzaretti.

Persino nel dettaglio, quale può essere un bastone, David lascia il suo messaggio; vediamo il senso dell'affermazione: il drago dalle sette teste che sormon-

ta il bastone esprime la sua mediazione sul legno, rappresentativo dell'uomo. Nel simbolismo abbiamo ancora un messaggio più profondo, vediamo: il bastone serve di appoggio nel camminare, decodificando ciò che è criptato abbiamo che il cammino della libera individualità poggia sulla conoscenza del caos interiore. Qui l'allusione al serpente trafitto di via Talassese ritorna a tutto tondo.

Esplicitando il concetto diremmo che Michele, diversamente da San Giorgio, rappresenta l'illuminazione che ristabilisce l'armonia nel caos interiore dell'uomo. Michele è dunque simbolo di quella modalità mediante la quale la mente umana riscopre in sé il principio universale e, nella rivelazione, avviene la riconfigurazione della coscienza in funzione di quella coordinata.

E qui, abbiamo proprio quel «celorum violenza pate... che vinta vince non come l'uom che all'uom sobranza, ma vinta vince perché vuol essere vinta». Lasciamo Dante e torniamo allo *spirito delle ossa* che così prosegue:

Ora in attestato di tutto quello che da me gli è stato rivelato, per ultimo faccio dono della nobiltà del sangue mio e gli dono in parte il santo amore della Fede, e quello della Patria.

Chi è veramente lo spirito delle ossa denominato Manfredo Pallavicino?

La risposta viene da una immagine mariana, ritenuta miracolosa e che si venerava nel castello di Raimondo Orsini, signore di Nerola. Su quell'immagine di madonna dal mantello scuro con la stella sulla spalla, vi era un lascito in danaro del conte Alessandro Sforza Pallavicino; quella donazione doveva servire all'incoronazione di quell'immagine a condizione che ne fosse dimostrata la sua autenticità e la sua provenienza dall'oriente.

I Pallavicino sono di origine longobarda e discendono da Oberto Obertenghi, che per le sue abitudini fu definito *pelavicino*, Successivamente quel nomignolo fu convertito in Pallavicino e, col ramo di Manfredo, avvenne l'imparentamento con gli Sforza. Quindi dietro al *significante* Pallavicino emerge una tradizione di pensiero che rimanda al simbolismo delle *vergini nere e del sang-real*. I Pallavicino, stando alla narrazione ed ai fatti, sono interni a quel modulo culturale che come fiume sotterraneo si snoda nel tempo. In quel fiume che riconduce alle *vergini nere* ritroviamo, per esempio, i Lusignano e, guarda caso, proprio ad Anna di Lusignano viene consegnata la Sindone.



Bastone di David Lazzaretti
(Particolare, Centro Studi David Lazzaretti)

Nell'impianto narrativo, Lazzaretti introduce degli elementi che hanno rimandato alcuni ad un romanzo del Rovani. Mi spiego: leggeva romanzi, le sue impennate di fantasia facevano il resto...

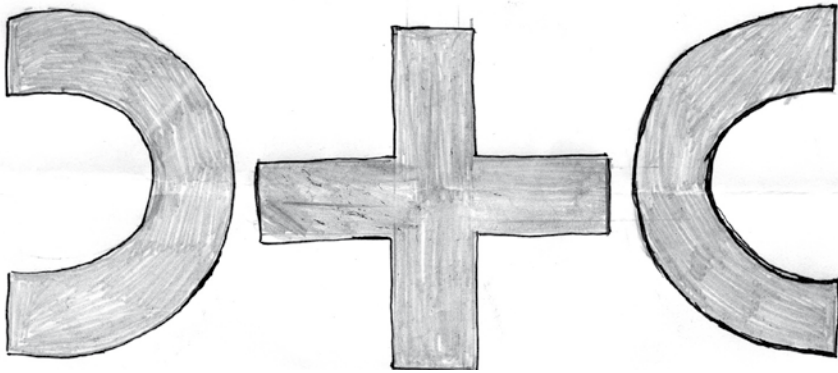
Sicuramente David non conosceva quel testo, ma nell'intreccio storico espresso dal Pallavicino le date non tornano, ed allora perché David fa questo?

Per confondere e sviare, dalla *sconcertante rivelazione*, i profani. Diciamo che vi è riuscito in pieno!

Veniamo alla fase finale dove interviene il frate:

Ora io pure in mercè sua (rivolto alla donna) posso ultimare sì alto mistero, testificandolo col farti, in nome di colui che regna ti faccio mio Cavaliere e di più con metterti una mano in fronte per essere riconosciuto fra i popoli.

Così dicendo fa due passi avanti, mi mette la mano sinistra dietro il collo e con la destra mi dà una grossa manata fra stomaco e corpo, poi portandosi la palma della mano destra alla bocca vi dà una gran fiatata, e quindi me la imprime sulla fronte sì che mi sentii morir di dolore...



E qui viene fuori il noto simbolo di Lazzaretti.

Esaminiamo il simbolo per quello che esprime dal punto di vista del segno grafico, senza rapportarlo a nessun modulo religioso.

Il segno viene fuori da una equazione di matematica analitica X quadro meno Y quadro uguale ad uno, ovvero l'equazione di una iperbole equilatera. Per il significato filosofico della medesima ci rifacciamo ad un lavoro francese del 1932. Cosa esprime da questo punto di vista? Rappresenta l'equilibrio dinamico che scaturisce dalla relazione degli opposti.

In Lazzaretti, questo simbolo contiene tutto il suo impianto teologico che renderà esplicito nel 1877 nel testo della Morale.

Dal manoscritto autografo, sintetizziamo, quello che per David è il concetto di divinità: «è il Principio che precede increato innanzi al tempo e nei suoi ordinati e preordinati disegni trae la luce dalle tenebre».

Specifica ulteriormente: «così come se non vi fossero le tenebre non si potrebbe comprendere la luce, altrettanto se non vi fosse l'imbrunanza del male non si potrebbe comprendere il bene».

Lazzaretti sta dicendo che la creazione, o molteplicità manifesta, è un proces-

so in corso governato da un principio che, basandosi sulla dialettica dei contrari, persegue una finalità teleologica. Quale? Trarre l'armonia dal Caos.

Il sistema trinitario, ossessivamente riproposto in quel simbolismo medievale precedentemente visionato, in Lazzaretti ritorna coniugato in guisa di ruota solare. Qui abbiamo la rappresentazione grafica del *lavoro costante* svolto dal *Principio*.

Specifica David: «Il figlio procede dal padre, lo spirito procede dal padre e dal figlio».

Ovvio, se così non fosse *la materia comprendente* non comprenderebbe nulla.

Non mi dilungo oltre nel trarre le innumerevoli implicazioni contenute nel postulato, aggiungo solo che qui sta il fondamento ontologico della teologia della realizzazione umana nel qui ed ora. Teologia che egli, diplomaticamente, propone enunciando la terza era dello Spirito Santo, vedi *Il Libro dei Celesti Fiori* del 1873.

Successivamente, ne *Il Libro Dei Sette Sigilli* del 1876, oppone a quella teologia della salvezza che, rimandando tutto ad una dimensione ultramondana, di fatto, cangia in un'antropologia per vivere bene nel mondo.

A questo opportunismo teologico Lazzaretti oppone «quella generale riforma religiosa che porterà copiosa redenzione alla famiglia umana» e ne aveva dato esempio attuativo con La Società Delle Famiglie Cristiane.

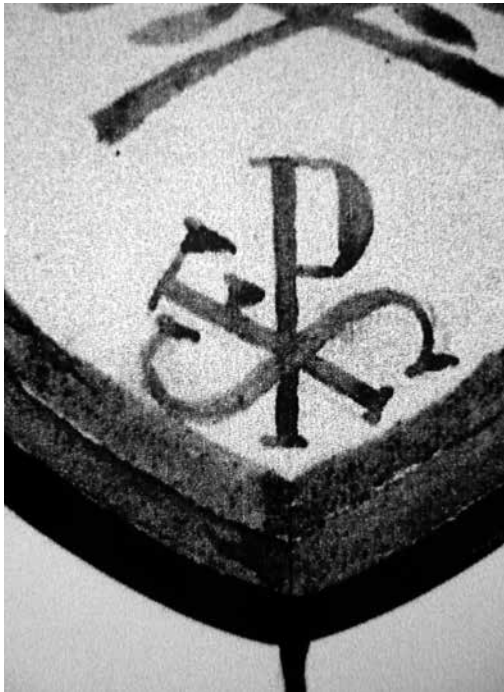
Dirà, all'inizio del 1870 «Si tratta di un progetto diviso in tre fasi: La Fede, ossia la lega degli Eremiti; La Speranza, ovvero La lega delle Famiglie Cristiane; la Carità, ovvero la Società delle Famiglie Cristiane».

Fede, Speranza, Carità, nell'unità fra ontologico ed assiologico, la Carità rappresenta appunto il momento valutativo.

In questa triangolazione, David seleziona quel codice evolutivo della specie che porterà copiosa redenzione. In quel tempo di svolta epocale aveva compreso che la sopravvivenza della specie era, inesorabilmente, legata alla selezione di un codice derivabile da una coordinata universale. Quella coordinata che è già nell'uomo e può rimanere celata o può riemergere.

In quel riemergere scaturisce l'antropologia della Speranza.

L'organigramma delle Famiglie Cristiane era dunque finalizzato a concretizzare quella condizione ambientale capace di ridestare nell'uomo ciò che in lui è sopito.



Scudetto lazarettista, (particolare)

Chiudiamo la parentesi e torniamo alla memoria dei simboli, centrando l'attenzione sulle due C rovesce con croce in mezzo.

Non può sfuggire la parentela con la croce cosmica di San Leonardo, questa relazionando con la stella androgina di via Talassese, configura il ruolo degli opposti nel circolare divenire dell'universo.

Già, un uni-verso non fisso e cristallizzato, dopo i sei biblici giorni, bensì processo in corso, colto nel suo movimento evolutivo e transitivo dal caos all'armonia. In quel processo, comprensivo dell'uomo, si svela il senso dell'affermazione lazzarettiana «per legge di diritto umano e divino».

Pure la *materia comprendente* è esperimento e processo in corso e, per David, l'universo visibile è manifestazione della «causa prima», che ha «libertà assoluta», l'uomo è «causa seconda» generata dalla prima e non ha libertà assoluta e, nel suo divenire storico, non può opporsi alla causa prima.

Illuminante è un aneddoto del 1870 quando un suo amico di Arcidosso, certo Adolfo Santini, va a trovare David sul Monte Labbro. Parlano a lungo, poi Santini afferma perentorio «io però non credo in Dio!».

Risponde David: «guardati intorno e dimmi, quello che vedi chi lo ha fatto?»

«La natura!» Rispose.

«Bene non ne facciamo una questione di nomi: tu rispetta la natura ed io rispetto Dio!» Concluse David.

Tralasciamo le implicazioni derivabili dal postulato e svolgiamo un'altra considerazione sulla memoria dei simboli.

Il percorso lazzarettiano ci dice che il simbolismo, quello storicizzabile, che lui ha visto ed ha in testa, dopo vent'anni di incubazione squaderna in forma grafica una nuova rivelazione; non per caso in quei giorni egli dirà: «tutto chiaro mi fu in un lampo che di rossore avvampo». Nel momento della chiarezza concettuale scatta la conseguente commozione interiore, ovvero, il fuoco che innerva la sua azione operativa. Il concetto freddo se, evirato della conseguente dimensione interiore, non muove nulla, non cangia l'uomo e tanto meno il mondo. Qui, prende piede la critica lazzarettiana al totalizzante razionalismo illuminista. Il percorso, fin qui seguito, pur esplicitando una interessante posizione teologica rimarrebbe, tuttavia, muto rispetto a quella acquisita *potenza della parola* di David.

Quella parola che non comunicava concetti, produceva quell'effetto che magistralmente sintetizza Angelo Pii «arrotava con la parola». Senza quella potenza della parola la teologia, ripiegando in sé, avrebbe generato l'ennesima triangolazione *Mistero, Miracolo, Autorità*. Quell'ennesimo monoteismo, come i sui predecessori, mai poteva tradursi in quell'antropologia della realizzazione, dove la Carità diviene momento valutativo della Fede e confermativo della Speranza. Non per caso Lazzaretti dirà «allo spirito di Dio deve ora subentrare la forza materiale degli uomini»...

Non sviluppo il ragionamento per tornare alla potenza della parola di David.

Quando e dove fiorisce quella «parola che arrotta»? Scaturisce nella grotta di Sant'Angelo, la notte del 19 dicembre 1868.

Vediamolo l'ultimo passaggio, narra David:

La notte del 19 dicembre, mentre leggevo sentii un tuono così forte che credevi fosse caduto nella grotta, seguirono altri cinque a distanza di dieci minuti, poi seguì un settimo tuono così forte che una striscia di fuoco percorse tutta la volta della grotta... sentii un colpo come lo scoppio di una mina... mi rannicchiai in una buca... cominciai a sentire un rombo come il rumore divorante di un incendio... non osavo guardare, poi mi tolsi la coperta dagli occhi e vidi una fiamma di fuoco in mezzo alla grotta... era una voragine e tutto sembrava andare a fuoco... Oh Madonna Gesù aiutatemi, alla mia esclamazione rispose una voce: -Uomo non temer di nulla, ché questo fuoco non è sceso dall'alto per assorbirti, ma solo per darti il calore e virtù che contiene. Alzati dal tuo giaciglio dove stai tutto impaurito e rannicchiato. Obbedisci alla voce che ti comanda, come obbedisti finora a chi ti ha rivelato per parte mia. Tu fosti guardato dall'alto fin dal tuo nascere... ora colui che ha fatto tanto per te ha bisogno dell'opera tua. Ma prima di principiarla tu hai bisogno di Me, ma non Mi vedrai, e non Mi potrai vedere, se non in Te, e da Te stesso saprai Chi sono. E quando Io sarò in Te, Tu non sarai più Te, non più troverai Te in Te, ma in Te troverai Me e Me con Te. Farà il voler di Te chi in Te con Me farà il voler di Me, e il voler di Te con Me farai il voler di Me, che sarà il voler di Me che sarà il voler di Te, ed voler di Te sarà il voler di Te con il voler di Me, e Te non sarai più Te, perché tu sarai con Me, che tu con Me sarai Me con Te. Questo enigma sciogliere non potrai se non con Me, ché allora non sarai Te perché Io sarò con Te. Tu ora alzati, fatti coraggio che da questa face avrai quelle virtù che essa contiene. Mi alzai dal mio giaciglio ed entrai nella face... appena fui dentro altro non sentii che un gran calore salirmi dalla pianta dei piedi fino alla testa, e nel medesimo tempo un non so che in tutta la vita, come quando viene tirato addosso un liquido, all'improvviso sulle reni.. Nell'atto stesso sparisce la face, ma la grotta restò illuminata, dopo lo scrollo nella vita sentii in me uno spirito e subito compresi il mistero di quelle parole enigmatiche, che non capii affatto quando la voce le pronunciava... Mentre stavo in ginocchioni sento a tergo una voce: - Alzati Uomo sono stati rimessi i tuoi peccati, quando ti sei gettato in mezzo alla face hai ricevuto virtù soprannaturale. Da questo istante tu sei rinato al mondo a nuova vita, perché da quella divina face sono state purificate le tue membra ed il tuo senno...

Cosa sta dicendo, con questo apparente scioglilingua?

Più o meno quello che direbbe un computer quando si collega alla rete, avendo consapevolezza propria capirebbe che in lui sta passando qualcosa di immenso rispetto alle sue capacità, saprebbe di non essere quell'immensità pur sapendo che essa si manifesta in lui nella misura che può contenerla.

Uscendo dall'esempio esplicativo torniamo a quelle parole che spesso David ripeterà negli anni: «Io sono misera cosa, ma in me vi è qualcosa di Grande», quindi uomo nella storia e sacerdote di Melchisedek nel pensiero e nella parola.

E qui abbiamo il crinale che distingue il teologo da Lazzaretti, mi spiego meglio: un conto è spiegare il concetto di innamoramento, altra cosa è configurare, in chi ascolta, la dimensione emozionale consona all'innamoramento.

Qui sorge una domanda: che cosa è avvenuto in quella grotta? Si è forse verificato il contatto reale con una dimensione energetica? La mente di David ha ancora una volta creato un'immagine entottica? Lascio ad ognuno la sua ipotesi, fatto certo è che negli anni successivi Lazzaretti ripeterà al sacerdote Imperiuzzi: «si ricordi don Filippo che Dio è fuoco».

Teniamoci sull'orizzonte pratico e vediamo gli effetti prodotti.

David scrive alla moglie:

ti avevo sempre detto che la mia vita era un mistero, ora tutto mi è stato chiarito... Tornerò fra il dieci e l'undici gennaio, arriverò di notte, procura che in casa non vi sia nessuno se non il mio amico e compare Filippo Corsini.

In una di quelle notti indicate egli torna a casa, così rammenta e scrive Filippo Corsini nelle sue memorie:

«David che conoscevo benissimo fin da ragazzo, era completamente cambiato non solo fisicamente, ma di lui colpiva soprattutto l'eloquenza della parola».

«La madre, quando lo vide cambiato nei modi di dire e di fare volle sapere dei fatti accaduti», così narrano le memorie dei seguaci.

Andiamo ai giorni successivi al suo rientro, David si ritira al podere del Vichi poiché voleva star solo. Cercava l'isolamento, ma invece coloro che lo avevano conosciuto come commerciante, incuriositi da questa metamorfosi volevano vedere di persona.

Vediamo alcune testimonianze; Cherubino Cheli afferma:

Un giorno lo vidi andare in casa mia alla Zancona e subito andai; era andato a trovare la mia nonna da molti anni inferma; li sentii dire parole tanto prodigiose che mi attirai subito alla forza della sua parola, che in quell'istante mi ferirono il cuore, nell'entrare in casa lo salutai e lui mi rese il saluto. Dopo fatto la visita andiede via ed io restai, ma il mio cuore lo seguiva perché si era subito innamorato della sua parola; mi nacque un'agitazione in dosso che non più potevo riposare...

Quindi andò a trovarlo al Podere del Vichi e scrive «avevo conosciuto che Davide era un profeta, subito cambiai sentimento e mi distaccai dal vizio e da tutto ciò che conduceva al peccato»...

Potremmo continuare con testimonianze analoghe, le riassumo tutte in ciò che fattualmente avviene la mattina del 13 aprile 1869 quando 180 persone si recano a lavorare il campo che David avrebbe lavorato, se quella moltitudine non glielo avesse impedito facendolo parlare per diversi giorni.

Quel mattino di aprile abbiamo la nascita del Lazzarettismo e, a quel campo, David dette nome di Campo di Cristo.

Si potrebbe obiettare, come è stato fatto, che quei sempliciotti sconvolti dal disagio sociale (vedi tassa sul macinato e simili) erano predisposti alla suggestione mistica.

Vediamo allora cosa rammenta il sacerdote Imperiuzzi: «Quando Polverini mi parlò di David gli dissi che era matto»... Il 13 giugno del 1872 don Filippo Imperiuzzi incontra David sul Monte Labbro e rammenta: «quando lo incontrai vidi nel suo volto l'immagine viva di Cristo e sentii fremere tutte le fibre del mio cuore»... Cosa certa, lui da David non si separò più fin che ebbe vita.

Andiamo a vedere cosa succede, in quella primavera quando a Lazzaretti fu affidato l'incarico direttivo per la costruzione del nuovo tempio in Arcidosso.

Scrivendo «Il Popolano» del 19 aprile 1869: «Da Monticello 400 persone si recano in Arcidosso per la costruzione del Tempio».

Il 21 aprile 1869, leggiamo: «Da Casteldelpiano 600 persone si recano in Arcidosso per offrire le proprie braccia per la costruzione della Chiesa».

Rammentiamo che nella tarda primavera del '69 iniziò la costruzione della torre a spirale e che il 20 settembre del 1870 era già finita.

Certo le persone che lavoravano dovevano essere molte.

Spostando per un attimo l'attenzione dagli eventi suscitati da Lazzaretti nel contesto locale e passando all'intreccio che proietta il lazzarettismo su una dimensione internazionale, c'è da rimanere semplicemente basiti.

Con la perentoria affermazione lasciamo l'argomento e torniamo a guardare da vicino quei montanari che dal 13 aprile 1869 seguirono e vissero insieme a David.

Ci rifacciamo ad un articolo comparso sulla rivista francese *Revue de Revues* del 1 gennaio 1914 a cura di Raul De Nolva.

Scriva il Nolva:

Per comprendere quest'uomo ed il suo insegnamento, ho passato lunghe giornate sotto i castagni del Monte Amiata. Ho ascoltato dei Vecchioni dal portamento patriarcale proclamare la loro fede nella divinità del loro Maestro.

Li ho intesi invocare i minimi dettagli della vita di David, e mischiare ingenuamente la leggenda alla realtà; il miracolo alla vita quotidiana, il simbolo al più crudo realismo.

In mezzo alle popolazioni della montagna, avere, snervate e malevoli, ho costato il meraviglioso effetto educatore di un insegnamento religioso - sociale: alto e puro. Niente impostura in David Lazzaretti, ma la fede invincibile, la convinzione la più indistruttibile.

La sua parola ha fatto dei miracoli: essa ha acceso sotto gli umili tetti la lampada della meditazione, la fiamma inestinguibile del pensiero.

Questo Prometeo ignorato, ha rischiato in un istante le tenebre profonde ove camminavano questi esseri semplici.

Essi ne hanno guardato l'abbagliamento, sembra in verità che il Paraclete ha illuminato i loro cervelli, sciolto la loro lingua, fatto vibrare i loro cuori.

Descrizione di Federico Bocchi:

L'apostolo ha una folta barba bianca e dei capelli uguali. Porta con coraggio i suoi 84 anni, malgrado l'asma che gli impedisce di lavorare come vorrebbe. Esso ha nei suoi occhi una chiarezza interiore, una fede che si irradia ... Patriarcale e illuminato, questo vegliardo vestito di grossa stoffa bruna che non sa né leggere né scrivere, alla mia domanda si immerge con pieni ricordi. Egli tiene il suo soprannaturale alla portata della mano, e ci si posa a suo piacere... La divinazione, l'annuncio prodigioso del futuro, la rivelazione universale, la reincarnazione divina, tutto è ai suoi occhi, come a quelli dei suoi confratelli, cosa normale e quotidiana.

Prosegue con Cherubino Cheli:

Il suo viso magro, ascetico, sarebbe duro se non avesse un certo riflesso di fiamma nel suo occhio chiaro... chi dunque versò in lui questo amore del sapere e la gioia del pensiero, se non il divino maestro? Che bell'ardore che lo infiamma quando parla di David! Io lo rimiro. Esso ha tutta l'apparenza di un contadino e le sue mani sono terrose dal lavoro interrotto: ma il pensiero brucia in lui!

Questi spiriti semplici e profondi hanno la parola segreta, la parola magica della sapienza umana e della rivelazione. Essi sono venuti dalle loro sparse di-

more al monte della loro credenza e della loro afflizione. Il Paracleto è in loro, ha sciolto la loro. Certuni l'hanno sentito penetrare in se stessi.

Così Angelo Pii:

Mentre era nel carcere di Grosseto, dopo dieci giorni di digiuno, vide la Vergine Maria ed Elia, confuso con David. Poi una palla infiammata discese fino a lui. Il suo cervello gli apparve risplendente, i suoi occhi furono traversati da un dardo di fuoco, un doppio raggio uscì dalla sua bocca, dalle narici e dai suoi occhi. Il dono della profezia non lo lasciò più.

La loro fede è semplice: Essi professano che Dio ha soffiato il suo spirito nell'uno di quelli che lo hanno conosciuto e al quale essi hanno obbedito e, che essi come Dio stesso conoscono. Ma alla loro memoria, tutto essendo Dio, tutto essendo lo spirito incarnato, esso rimane uomo. Di una cosa sono certo: se quegli uomini incontrassero David risorto non gli si getterebbero ai piedi per adorarlo. No essi andrebbero a lui diretti dicendo: David come state? Il miracolo non li meraviglierebbe, poiché essi vivono in un incessante miracolo, è che essi hanno toccato colle dita il più inaudito dei miracoli. Essi nel corso di dieci anni hanno mangiato, bevuto e dormito con Cristo risuscitato... Se Esso si ponesse a sedere alla loro tavola essi gli darebbero il pane e la polenta, affinché egli ne prendesse la sua parte...

Il 19 maggio del 1904, il vescovo di Montalcino scrive a Sua Eminenza:

«sono preoccupato per la presenza del sacerdote Imperiuzzi, nella regione dove il micidiale fuoco lasciato da Lazzaretti non è ancora estinto».

Il Nolva narra dell'incontro con il vescovo Berti: era un venerdì santo di non so quale anno, alcuni seguaci ebbero un incontro con il Vescovo di Montalcino che cercava di farli sottomettere alla Chiesa. Alla fine di quel lungo colloquio Tommencioni chiede al vescovo la benedizione.

Dopo la benedizione Tommencioni dalla tasca tira fuori un crocefisso e rivolto al vescovo così si esprime: «Vede? Anche io ho un crocefisso come il suo, io ero ateo e se non avessi conosciuto quell'uomo sarei rimasto ateo».

Al che il vescovo rivolgendosi a quegli uomini chiede: «pregate per me».

Quel «pensiero che brucia», quella sapienza, quella eloquenza della parola e di più ancora, il loro esistere, non tanto da agricoltori, bensì da *addetti alla manutenzione dell'universo*, fino agli anni settanta del novecento era ancora ravvisabile. Quell'impronta profonda, impressa da David e che mai seppa d'incenso e sacrestia, era antropologicamente vissuta, ci sono nato in mezzo e nessuna autorità sopra la terra cancellerà quei ricordi.

E poi quella impronta dove è finita? Di un sol colpo è stata dissolta dall'avvento della Modernità.

Che cosa è la modernità? È quel luogo antropologico, dove la *solidificazione del mondo* supportato dall'abbagliamento tecnologico ha riprodotto, su scala allargata, effetti equiparabili all'incendio della Biblioteca di Alessandria. Per meglio dire, dalla totale cancellazione della lapide del passato, unanimemente percepita come obsoleta, emerge l'immediatezza del presente.

Quell'immediatezza assume valenza di una immanenza inoppugnabile che non tollera altro da sé.

La cancellazione della memoria storica è segnacolo dell'appannarsi della capacità comprensiva degli accadimenti nel loro divenire e, conseguentemente, denota l'assenza di progettualità futura.

Non è un caso che, nel lessico condiviso, compaiano termini come fine della storia e pensiero debole e, contestualmente, appaia l'ossessiva proliferazione del binomio nuovo-moderno.

Che cosa è il nuovo e il moderno? Sono espressioni semantiche, segnacolo di una astrattizzazione concettuale di chi non sa più leggere le connessioni sistemiche causa- effetto, conseguentemente trae le coordinate del proprio esistere dalle modalità riproduttive del modello lavorativo, modello da noi messo in essere sotto la spinta della nostra paura. Questa modalità riproduttiva della specie che si avvita intorno alla paura del morire e, quindi, dell'esistere ci appare come unica realtà concreta.

Tutto il resto è classificato quale elucubrazione di un ingenuo idealismo che si risolve nell'ennesima visione millenarista a sfondo apocalittico.

Dal punto di vista simbolico la modernità rappresenta il rovesciamento di quell'universo simbolico che abbiamo preso finora in esame. La modernità ha progressivamente innervato i suoi simboli, questi, nel loro rapporto relazionale, configurano la coscienza individuale secondo i canoni della creazione umana.

Ci siamo mai chiesti se questa *causa seconda*, direbbe Lazzaretti, è in armonia con la prima? Stando semplicemente sulla fisicità delle cose, dagli scienziati e non dai profeti, apprendiamo che in meno di cento anni abbiamo rotto delicati equilibri del pianeta; quegli equilibri che hanno consentito il nostro esserci sono il frutto di millenni e millenni di lavoro del sistema *uni-verso*.

E, con questa constatazione, approdiamo al simbolismo della torre a spirale edificata da Lazzaretti e, inspiegabilmente, da Baduino. Quella torre, costruita senza cemento, sotto il peso della sua gravosa mole scivolò su un fianco; così commentò David: «è il simbolo del crollo dell'umanità». Ovvero il simbolo del luogo apocalittico, molto forte nella teologia lazzarettiana.

Vediamo il simbolo della *Donna vestita di sole con la luna sotto i piedi*. Questa tavola è chiaramente incentrata sulla donna dell'Apocalisse di Giovanni. Non ci addentriamo minimamente sui significati derivabili dalla raffigurazione della donna, limitandoci a rammentare che, secondo un'antica tradizione, Giovanni, dopo la crocifissione, aveva messo in salvo la famiglia di Gesù conducendola ad Efeso. In Lazzaretti, la tavola rappresenta il compendio del suo messaggio e della sua rivelazione. Abbiamo la riproposizione, in forma grafica, del tema della Sposa, partorita dalla Grande Madre (Sapienza) il cui parto è perennemente insidiato dal drago; il drago (il caos) che si interpone fra la Donna Vestita di sole con la luna sotto i piedi e la terra, simbolo dell'umanità. È una chiara allegoria alchemica che si richiama alla Grande Opera, è il simbolismo sole-luna della torre aldobrandesca che qui ritorna svelato.

Se è vero che il simbolismo dell'arbelo, per senso analogico, rappresenta efficacemente il significato della Grande Opera, altrettanto vero è che sul come rimane muto. Nel testo dei Sette Sigilli Lazzaretti ha detto il come, svelando La Sposa, ed è per questo che Angelo Pii scrive: «Il libro è aperto e più si chiude».

Nella tavola intitolata *A Maria* abbiamo il simbolo riassuntivo del tutto.

La corona sormontata dalla croce simboleggia la Madre Universale, dalla quale discende la Sposa, ovvero, il Melchisedek relazionato alla scura falce di luna. Il tutto avviene all'interno del simbolo solare, allusivo al fatto che tutto è nel volere di quel «principio increato innanzi al tempo».



La Donna e il dragone, (Disegno di G. Corsini
Archivio Giurisdavidico loc. Zancona,
Arcidosso)

Questo passaggio va a riconnettersi col significato ermetico, celato nel codice numerico, di quel 1404 inciso nella torre Aldobrandesca.

Torniamo, un attimo, alla Donna Vestita di Sole puntando l'attenzione sul corpo scuro, rappresentativo dell'umanità e poniamo lo sguardo su quella fascia bianca. Che significa? La fascia bianca indica la proporzione fra l'Opera attuata e quella da attuarsi, questa quantificata dalla parte scura. Negli alchimisti medievali, compariva un'intuizione là dove avevano compreso che l'attuazione dell'Opera non aveva a disposizione un tempo illimitato, che cercavano pure di calcolare facendo riferimento alla tripartizione del Grande anno.

Il tema ricompare nel millenarismo che individua, appunto nel millennio, un cambio di marcia all'interno di un ciclo, periodizzato secondo i criteri del sistema precessionale. Lazzaretti, riprendendo quell'intuizione, rimanda al simbolismo della torre a spirale. Rammentiamo il concetto: così come essa scivolò sotto il peso della sua gravosa mole, altrettanto l'umanità determina il luogo apocalittico sotto il peso delle sue contraddizioni irrisolte.

Il tema ricompare nel millenarismo che individua, appunto nel millennio, un cambio di marcia all'interno di un ciclo, periodizzato secondo i criteri del sistema precessionale. Lazzaretti, riprendendo quell'intuizione, rimanda al simbolismo della torre a spirale. Rammentiamo il concetto: così come essa scivolò sotto il peso della sua gravosa mole, altrettanto l'umanità determina il luogo apocalittico sotto il peso delle sue contraddizioni irrisolte.

I tre stadi della torre, aventi diametri diversi e decrescenti, indicano la periodizzazione della storia che, nel suo divenire, progressivamente subisce un'accelerazione, quindi una contrazione del tempo. Cerchio grande, tempo lungo per armonizzare il caos, cerchio piccolo, tempo piccolo per risolvere contraddizioni che ora crescono in maniera esponenziale.

Già, quella spirale che si avvolge intorno al suo centro in realtà fa perno su quello che Lazzaretti definisce «spirito disordinato del corpo». I tre stadi della torre, aventi diametri diversi e decrescenti, indicano la periodizzazione della storia che, nel suo divenire, progressivamente subisce un'accelerazione, quindi una contrazione del tempo.

Cerchio grande, tempo lungo per armonizzare il caos, cerchio piccolo, tempo piccolo per risolvere contraddizioni che ora crescono in maniera esponenziale. Già, quella spirale che si avvolge intorno al suo centro in realtà fa perno su quello che Lazzaretti definisce «spirito disordinato del corpo». Ruotando



Disegno di G. Corsini.
(Archivio Giurisdavidico loc. Zancona, Arcidosso)

su quel perno nessuna scalata al cielo avrà mai successo; poiché il modello, mediante il quale avviene la sopravvivenza materiale della specie, diviene, in virtù della sua potenza tecnologica, soggetto autoreferenziale in grado di determinare le coordinate della propria riproduzione. In questo momento epifanico, *l'oggetto* instaura la sua *signoria* sul soggetto che, quasi inavvertitamente, lo ha messo in moto. Inavvertitamente lo ha messo in moto ed ora, per una questione di distanza focale, non ne coglie più le contraddizioni.

Quell'oggetto si fa, dunque, soggetto della storia e l'uomo agente attuativo di quella storia e quella particolare storia diviene realtà immanente, anzi, l'unica realtà oggettiva perché misurabile. Nella sua pervasiva dimensione quantitativa individua il suo orizzonte valutativo e la sua giustificazione.

E, qui, si entra in quella buia notte della ragione ove la filosofia, capo chino e piedi scalzi, andar dovrebbe alla sua Canossa e lì misconoscere quella triangolazione lazzarettiana *Fede, Speranza, Carità*.

Contestualmente la teologia, prostrandosi al gigante dalla testa d'oro di biblica memoria, dovrebbe camuffare l'altra triangolazione, sempre lazzarettiana, *Sapienza, Verità, Giustizia*. Al riguardo, Lazzaretti puntualizza: «Non evvi la Sapienza se non evvi la Verità, non evvi la Verità se non vi è Giustizia in rigor di economica disciplina».



Disegno di G. Corsini
(Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)

Rammentiamo ancora quell'*Ode alla Carità* dove scrive: «dover di carità, se non volete deviare come stolti e, da infettivo vento esser portati via come foglia». Decisamente pertinenti ed illuminanti i due termini.

Nell'assenza di condivisione abbiamo quel deviare come stolti, poiché qui prende piede quella menzogna che ognuno somministra a se stesso. Come? Quando ad una domanda qualitativa,

Felicità, surroga con una risposta quantitativa. L'infettivo vento scaturisce da quel processo di fascinazione erotizzante ove il Simbolo generale della quantità diviene il regista primo delle cose e degli uomini. Sorprendentemente anche la modernità si alimenta di un codice simbolico omologante e totalizzante, che adduce ad una configurazione della coscienza che genera conflitto, quindi caos.

Lazzaretti con la sua Terza Era dello Spirito Santo e la Legge del Diritto, subentrante a quella di Grazia, aveva compreso.

Aveva chiaro che si era ad una svolta epocale, la quale esige la socializzazione della Sapienza che doveva modulare la volontà di potenza del *creatore pazzo*: l'uomo. Per dieci anni, e in circostanze storiche eccezionali, la sua parola divenne contagiosa, poi clericalismo e positivismo fecero consiglio e lo misero al silenzio.

Ed ora siamo nella immanente immediatezza del presente, ovvero in quel tempo dei miracoli dove David precisò: «non vorrei che vi si trovassero nemmeno le suola delle mie scarpe».

Nel qui ed ora, viviamo il punto di arrivo di un'agire collettivo che, storicamente, ha espresso un rapporto di colonizzazione fra uomo e uomo, fra uomo e natura, squadernando una sequela di luoghi apocalittici.

La coscienza infelice del novecento, nelle molteplici forme del suo apparire, rimanendo al di sotto delle grandi eresie medievali, non è riuscita né a selezionare e, tantomeno, a socializzare un codice culturale capace di riconfigurare le coscienze secondo una prospettiva universale.

La cultura del risentimento, figlia della coscienza infelice del consumatore, ha congelato la fioritura della chiesa interiore all'interno delle due crisalidi, ravvisabili nelle connotazioni di casta e di classe.

Dalla implosione di quel palinsesto, discende quell'irrisolvibile smarrimento senza determinazione, dove inesorabilmente vagano *gli ultimi uomini*.

Da altro lato, la residua reminiscenza religiosa, abbandonandosi ad un asettico sentimentalismo, si è risolta in ritualistici cerimoniali indirizzati ai *cristi di sorbo e madonne di gesso*.

L'esito di tutto ciò è ravvisabile in una situazione di compiuto nichilismo, in cui «Voi che fatti non foste per viver come bruti» vivrete, se potrete, saturandovi di banalità e di merce anche se, ad onor del vero, la banalità è per molti e la merce per pochi.

Qui abbiamo una contraddizione nella contraddizione in cui lo stesso soggetto è in sovrannumero come produttore e, contestualmente, numericamente insufficiente come consumatore.

Con questo teriantropo bifronte siamo al compimento della Grande Opera al contrario, ovvero nel luogo antropologico dove un imperfetto limitato, con stolta supponenza, si erge in guisa di sovrano architetto dell'universo.

Negli ultimi giorni di sua vita, David rivolto ai suoi dolenti seguaci così si espresse:

La predica l'ho già fatta io, voi dove vorreste andare? Sarebbe come predicare a questi sassi e, poi non sono mica io che devo cercare voi, ma siete voi che dovete trovare me

Quel voi, trascendendo quei seguaci, si dirigeva verso l'umanità che nella

«maturità dei tempi», comprendendo di non avere più, in terra, né padre né madre inesorabilmente, incalzata dal fiammeggiante drago, inizierà la sua traversata del deserto.

In questo deserto, il messaggio di Lazzaretti può aiutare a eludere la fascinazione incantatrice dei miraggi.

Infatti, da uno stato di atomizzazione sociale non può che dispiegarsi un politeismo individuale, non solo consequenziale, ma persino auspicabile. Auspicabile, perché dalla sua inconcludenza progettuale e operativa potrebbero, solamente, discendere tanti turistici bazar della felicità. In quei fantasiosi bazar, il vuoto esistenziale trasmutterebbe in moneta sonante, mentre la residua percezione del tempo escatologico trasmutterebbe nella sua corrispettiva solidificazione. Da altro lato una pseudo scienza inserendosi nel vuoto esistenziale potrebbe, con i suoi seri postulati, inscenare una dimensione virtuale sostitutiva del reale. In questa mediazione anestetica della ragione tutto dissolve e coagula nel delirio della fine.

Stando a questa esposizione, una qualsiasi teologia della speranza altro non è che affascinante affabulazione.

La Speranza ha invece il suo fondamento nell'imminenza del luogo apocalittico, allorquando scatta improvvisa, l'esigenza di quella «sanzione ultraterrena che sappia con altri mezzi rimediare alla perfidia delle podestà umane». Allora abbiamo che ogni polarità dialettica tende a riconfigurarsi soggettivamente all'interno di quel tempo escatologico dove, sotto la spinta del fiammeggiante drago, inizia il cammino sulla *via delle cose naturali*. Conseguentemente potremmo dire che il caos in atto, contiene il nuovo ordine in potenza, dall'implosione del caos esplode un nuovo cielo ed una nuova terra.

Nella semantica profetica di David abbiamo: «tutto avverrà per un mirabile evento e gli uomini diverranno quasi tutti santi».

L'uomo può solo favorire o resistere a quel movimento dove ciò che è in potenza diviene atto e, in quel resistere si quantifica il prezzo da pagare.

Tutto questo Lazzaretti, così lo condensa nel suo linguaggio simbolico: «Il diluvio di acqua venne e né più verrà, il diluvio di fuoco sarà risparmiato ma quello di sangue verrà».

CARLO GORETTI

FEDE E SPERANZA NEI SEGUACI DI LAZZARETTI

Alla fine del Libro dei Celesti Fiori, scritto in Francia nel 1873 presso la Cappella di S. Brunone, nelle vicinanze della Gran Certosa di Grenoble e pubblicato a Lione nel 1876, Lazzaretti conclude la VII Lamentazione con queste parole:

Gli uomini avranno un bel dire e un bel fare calcoli sopra di me, nulla comprenderanno, se in voi, mio Dio, non fissano i loro sguardi e i loro pensieri. Io sarò per essi un mistero incomprensibile, e non potranno comprendere se non coi lumi della fede che procede dalla vostra grazia¹.

Potremmo dire, senza preoccupazione di essere smentiti, che queste parole contengono una delle *profesie* di David che si è sicuramente avverata, almeno per quanto riguarda la prima parte: «Gli uomini avranno un bel dire e un bel fare calcoli sopra di me».

Gli studiosi che si sono interessati alla vicenda a partire dalla sua uccisione, «gli uomini», hanno detto, scritto, fatto calcoli ed interpretato in maniera diversa la figura e l'opera di Lazzaretti.

L'hanno fatto in maniera denigratoria e stravagante, considerandolo un anormale e un pazzo, come sosteneva il noto criminologo Cesare Lombroso, giudizio che veniva generalmente condiviso negli ambienti psichiatrici del tempo.

Secondo la tecnica psichiatrica del Lombroso, che si batteva a favore dei Lazzarettisti, molto più semplicemente il Lazzaretti avrebbe dovuto essere riconosciuto un alienato, come già aveva prospettato il Verga, un anormale, più precisamente un «pazzo ragionante» tra «monomaniaco» e «mattoide», un uomo generoso ma «matto intelligente», «alla sanese», e quindi ricoverato, avendo compiuto azioni apparentemente criminose, in un manicomio criminale².

Le teorie lombrosiane, espressione del pensiero positivistico, saranno completamente ribaltate dalle annotazioni di Gramsci che, negli *Appunti sulla storia delle classi subalterne*, vede in Lazzaretti un interprete del disagio delle classi più deboli e del loro riscatto sociale:

¹ Il Libro dei Celesti Fiori, scritto l'anno 1873 da David Lazzaretti qual messo di Dio nella Gran Certosa di Grenoble (Francia), Tradotto dal francese in italiano dal Sacerdote Giurisdavidico F. Imperiuzzi con nota del medesimo, Grosseto, STEM, 1950, p. 164. (Centro Studi David Lazzaretti, Arcidosso).

² L. Bulferretti, *L'interpretazione lombrosiana del Lazzaretti*, in Pazzagli (a cura di), *David Lazzaretti e il Monte Amiata – Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Firenze, Nuova Guaraldi, 1981, p. 310.

(questo era il costume culturale del tempo: invece di studiare le origini di un movimento collettivo, e le ragioni del suo diffondersi, del suo essere collettivo, si isolava il protagonista e ci si limitava a farne la biografia patologica, troppo spesso prendendo le mosse da motivi non accertati o interpretabili in modo diverso: per una élite sociale, gli elementi dei gruppi subalterni hanno sempre alcunché di barbarico e di patologico)³.

Nelle sue brevi considerazioni Gramsci formula anche alcuni giudizi sul libro di Giacomo Barzellotti, *Monte Amiata e il suo profeta*⁴, che sicuramente contribuì a far conoscere a livello nazionale una storia della quale fino allora si era interessata soltanto la cronaca. Il libro deluse i seguaci di Lazzaretti che avevano sperato che l'opera avrebbe finalmente smentito quanto era stato detto fino allora sul loro Maestro, credendo che l'autorevole voce di un uomo di cultura filosofica avrebbe fatto conoscere il vero pensiero di David.

«La vera scienza dovrebbe scrivere la pura verità e dovrebbe propugnare per la giustizia mentre ciò che è verità offuschi e ciò che è giustizia calpesti!». Questo sta scritto in fondo al libro di Barzellotti, donato dallo stesso autore a Francesco Tommencioni.

È più ovvio pensare, invece, che il libro del Barzellotti, che ha servito a formare l'opinione pubblica italiana sul Lazzaretti, sia niente altro che una manifestazione di patriottismo letterario (per amor di patria! come si dice) che portava a cercar di nascondere le cause di malessere generale che esistevano in Italia dopo il '70, dando, ai singoli episodi di esplosione di tale malessere, spiegazioni restrittive, individuali, folcloristiche, patologiche, ecc. La stessa cosa è avvenuta più in grande per il "brigantaggio" meridionale e delle isole.

Gli uomini politici non si sono occupati del fatto che l'uccisione del Lazzaretti è stata di una crudeltà feroce e freddamente premeditata (in realtà Lazzaretti fu fucilato e non ucciso in conflitto: sarebbe interessante conoscere le istruzioni riservate mandate dal governo alle autorità) [...]

In ogni modo il dramma del Lazzaretti è stato finora veduto solo dal punto di vista dell'impressionismo letterario, mentre meriterebbe un'analisi politico-storica⁵.

Altri storici, nell'esaminare il movimento lazzarettista, porranno l'attenzione in particolare sugli elementi di carattere economico e sociale ritenuti le cause fondamentali dell'evento.

La singolare astrazione dei movimenti millenaristici ha spesso indotto gli osservatori a negare loro carattere non soltanto rivoluzionario, ma anche sociale. Questo è proprio il caso di David Lazzaretti, il Messia del Monte Amiata. [...]

Che gli amiatini fossero "terribilmente" poveri o soltanto "molto" poveri può essere materia di discussione; quel che invece è certo è che l'avvento dell'unità italiana cominciò a immettere questa zona estremamente arretrata nel circuito economico dello stato liberale italiano e a creare una notevole tensione ed irre-

3 A. Gramsci, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1954, p. 199.

4 G. Barzellotti, *Monte Amiata e il suo profeta*, Milano, Fratelli Treves, 1910

5 A. Gramsci, *Il Risorgimento*, cit., pp. 200 - 202).

quietezza sociale. [...] E, a causa dello straordinario isolamento di quell'angolo di Toscana, un tale movimento fu portato ad assumere una forma piuttosto primitiva⁶.

Ancora oggi questo approccio analitico viene da alcuni condiviso e proposto come chiave di lettura, anche se ormai la recente storiografia ci insegna che il lazzarettismo non può essere analizzato solo con gli strumenti dell'economia politica, i quali ci consentono un visione riduttiva ed incompleta, e trascurano elementi sostanziali che stanno alla base di questa esperienza.

non è con i concetti dell'economia politica, o con i concetti dell'universo politico elaborati dalle organizzazioni e dalle istituzioni della società moderna, industrializzata o in via di industrializzazione, che si possono comprendere e spiegare le motivazioni interne di certi movimenti popolari i quali elaborano la loro esperienza storica sulla base di una cultura e di una pratica sociale diversa. Che vivono di una altro *modus operandi*, di un altro principio di produzione storica.

Se vogliamo capire i principi generatori del movimento lazzarettista bisogna rinunciare ad analizzare con gli strumenti propri dell'economia politica il contesto economico [...]

L'analisi storica tradizionale, marxista o non, del mondo religioso popolare, riconducendo, sia pure «in ultima istanza» *il religioso all'economico*, si risparmia l'analisi storico-religiosa, comparata, dei movimenti millenaristi. Al contrario la storia delle mentalità culturali ci permette di scoprire come tutto il dinamismo sociale che questi movimenti promuovono, e che testardamente continuiamo a descrivere e spiegare in termini «economici» e «politici», ha la sua matrice nei meccanismi interni, psicologici e culturali, che reggono l'esperienza millenarista, e che provengono da molto lontano.

Il progetto millenarista, proprio perché garantito e assicurato dalla promessa divina, muta il comportamento di «fuga dalla storia», così tipico di un popolo o di un gruppo subalterno sottoposto al massacro paralizzante della deculturizzazione. Lo muta in un atteggiamento attivo e operativo. Lo recupera al contatto con la realtà storica, lo fa rientrare nella storia con la volontà di modificarla all'ombra delle bandiere della protezione divina, della *missione messianica*, spiegate al vento della speranza e del futuro⁷.

In sostanza Pitocco ci ricorda che non è sufficiente un'analisi del lazzarettismo facendo riferimento soltanto alle categorie economiche e politiche, la questione è molto più complessa, «Occorre avvalersi di altre esperienze scientifiche, dalla psicologia sociale, all'antropologia, alla semiologia, alla storia delle mentalità, alla microstoria, ecc...», è necessaria un'analisi «storico-religiosa».

Un altro modulo interpretativo del pensiero lazzarettista è stata la «via gnostico-teosofica», così Giovanni Filoramo, nel suo libro *Millenarismo e New Age – Apocalisse e religiosità alternativa*, definisce il percorso che consentirà la nascita di un piccolo gruppo di seguaci *romani*, legati ad ambienti dove si pratica lo spiritismo e completamente staccati dal contesto sociale e culturale amiantino.

6 E. J. Hobsbawm *I Ribelli – Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, Einaudi, 1966, p. 96

7 F. Pitocco, *Eresia e politica: «lo sguardo esterno»*, in Quaderni del Centro Studi David Lazzaretti n.1 *Eresia politica e religiosa nell'opera di David Lazzaretti – Atti della giornata di studi. Arcidosso, 11 Ottobre 2008*, Arcidosso, Edizioni Effigi, 2009, pp. 56-58).

Sono due donne che danno vita a questa nuova esperienza: Elena Cappelli, compagna di Filippo Imperiuizi⁸, che dopo la morte di David aveva assunto la

8 Filippo Imperiuizi nasce a Gradoli (VT) nel 1845 da una famiglia di agricoltori cattolici; sarà lo zio, Luigi Pescatori, sacerdote della Congregazione di S. Filippo Neri, a darle il nome di Filippo in onore di quella Congregazione a cui appartiene.

Compie gli studi nel Seminario di Montefiascone, dove apprende i primi principi dottrinali e sviluppa la sua formazione teologica che ben presto lo porterà a diventare anche lui sacerdote filippino.

Vive con grande passione e dedizione la sua esperienza sacerdotale e conosce Lazzaretti attraverso le parole di un altro sacerdote appartenente alla stessa Congregazione, Giovanbattista Polverini che alcuni anni prima ha conosciuto David sul Monte Labbro e ne è rimasto estremamente colpito dai suoi discorsi e da tutta quella gente che veniva sul Monte ad ascoltare le sue parole e a lavorare alla costruzione della Cappella: «veniva la gente, e più tardi cresceva il numero e più tardi si affollava in quel luogo deserto, e più tardi salimmo alla Torre, da dove si vedevano le sottostanti campagne e le genti per quanto scopriva l'occhio in quantità per tutti i punti, tutti alla volta del monte; eccoli pian piano arrivare a migliaia».

Polverini rimase per qualche tempo a Monte Labbro, quale Cappellano autorizzato dal Vescovo, ma ben presto dovette ritornare a Gradoli ad assolvere agli impegni di Canonico e al suo posto arrivò sul monte don Filippo Imperiuizi.

Imperiuizi aveva incontrato Lazzaretti a Gradoli nel Giugno del 1872 e le sensazioni raccontate dal Polverini saranno le stesse che lui proverà in occasione dell'incontro: «Io lo attendevo ansiosamente e non comprendendo il perché. Appena mi si presentò avanti, rimasi meravigliato in modo sorprendente, e a lode della verità dico che vedendo lui, mi si presentò l'immagine viva di Gesù Cristo».

«Le sue parole erano fuoco, erano verità che penetravano e convincevano».

Il carisma del «barrocciaio dell'Amiata» aveva da subito fatto breccia nei cuori dei due giovani sacerdoti immersi nei misteri di Dio.

Nello stesso mese di Giugno del 1872 Imperiuizi arriva sul Monte Labbro e qui rimarrà fino al 1878, esercitando il ministero sacerdotale ed insegnando nelle scuole rurali nate insieme alle altre esperienze comunitarie che Lazzaretti stava facendo vivere ai seguaci.

Don Filippo è sicuramente la figura maggiormente legata a David, visto che è lui stesso ad affidargli compiti molto importanti quando le vicende della sua vita lo porteranno lontano dalla comunità. In sua assenza è infatti Imperiuizi che assume la direzione dell'Istituto degli Eremiti Penitenzieri e Penitenti, è lui il primo a leggere, apportando le dovute correzioni grammaticali, gli scritti di Lazzaretti prima che vengano pubblicati, potremmo definirlo un segretario personale o anche un intimo consigliere.

Quanto questo abbia potuto influenzare sui contenuti dei medesimi è una domanda che ancora oggi alcuni si chiedono, anche se prevale l'idea, confrontando i manoscritti autografi con le copie dei medesimi, che grande era la dedizione e il rispetto del pensiero di David perché Imperiuizi potesse fare aggiunte o correzioni sostanziali, né Lazzaretti, che poi rileggeva le trascrizioni, lo avrebbe permesso.

Imperiuizi resterà con David fino alla sua uccisione (18 agosto 1878), sarà arrestato e subirà il carcere insieme agli altri confratelli.

La sospensione a *divinis* non servirà a riportare il sacerdote nell'ambito della Chiesa e a farlo desistere dal suo operare; continuerà invece, anche se la sua presenza in Arcidosso verrà ostacolata dalle autorità civili e religiose, a mantenere quasi quotidiani rapporti di corrispondenza con i fedeli, assumendo la carica di sacerdote-guida. Li solleciterà a scrivere le loro testimonianze di fede, le loro esperienze, a meditare sull'opera del Maestro e a trascrivere i suoi scritti affinché non se ne perda la memoria.

Imperiuizi sa bene che tutto questo, in assenza di un rapporto diretto e di un costante lavoro in comune con i fedeli, è l'unica strada che potrà consentire di mantenere alto il senso di appartenenza a quella esperienza religiosa di cui erano stati protagonisti e continuavano ad essere testimoni e propagatori. «La via della memoria» diventava indispensabile non solo per continuare la professione di fede, ma anche per conservare l'opera di David, i suoi scritti, quel «lievito» che avrebbero dovuto mantenere vivo nel tempo.

Negli anni a seguire, la vita di Imperiuizi sarà piena di sacrifici e miseria.

Nel 1881 viene riabilitato per la sola celebrazione della messa, incarico che gli è rinnovato ogni sei mesi dal Santo Padre, ma inutili e vani risultano i tentativi da parte della Chiesa di riportare *la pecora smarrita all'ovile*, nulla può farlo retrocedere e rinnegare l'esperienza vissuta con Lazzaretti alla quale resterà per sempre fedele. Nel 1887 chiede alle autorità religiose il discessit che il Vescovo della Curia di Montefiascone gli concederà soltanto nel 1899.

Nel frattempo è maturata in lui la decisione di trasferirsi a Roma per dedicarsi, in piena libertà e senza alcun vincolo imposto dalle istituzioni religiose, a scrivere le memorie della sua vita quale testimone partecipe

funzione di *primo sacerdote-guida* della comunità e continuava ad avere un'intensa corrispondenza con i confratelli di Monte Labbro, ed Elvira Giro, legata ad Elena da amicizia e da comuni interessi.

Dopo la morte della Cappelli sarà infatti la Giro ad ereditare il ricco Archivio di Imperiuzzi e, insieme a Leone Graziani, a prendere i primi contatti con la Fratellanza Giurisdavidica di Monte Labbro, come se i documenti ereditati abbiano dato loro una titolarità per la continuazione dell'opera di Lazzaretti.

Siamo intorno ai primi anni '50 e la presenza di queste due nuove figure, se per un lato risulterà utile a superare quello *stato di emarginazione* nel quale con il tempo si erano venuti a trovare i seguaci del Lazzaretti, dall'altro creerà non pochi problemi al gruppo locale in quanto Elvira e Leone vogliono portare innovazione e sviluppo nel pensiero di Lazzaretti e la cosa non è condivisa dai seguaci.

La questione, che con il tempo assume toni sempre più accesi, sarà definitivamente chiarita il 26 Novembre 1967, quando la Fratellanza Giurisdavidica di Monte Labbro approva un verbale con il quale il gruppo romano viene espulso poiché al di fuori della dottrina dettata da Lazzaretti.

Forse è forzare troppo i testi di Lazzaretti facendoli dire quel che esso soltanto accenna e cioè il destino finale che attende l'umanità nell'epoca del settimo sigillo, al pari delle varie religioni dell'umanità di matrice positivista, è un destino di progressiva divinizzazione. Quel che è certo è che ben presto esso venne interpretato e riletto in quest'ottica.

della *divina missione* del suo Maestro. Dalle notizie sulla vita di Imperiuzzi, riportate da Manuela Cocchis, che ha catalogato la documentazione manoscritta che gli apparteneva, oggi raccolta nel Fondo Archivistico a lui dedicato e conservato presso il Centro Studi, nella parte introduttiva al carteggio si legge:

«Prima di partire sbrighò gli affari dello zio morto, vendette la piccola eredità avuta e scrisse più volte a Turpino Lazzaretti, figlio di David, con la speranza di essere ospitato a Roma, dove lui abitava con la famiglia, almeno per i primi giorni; la famiglia Lazzaretti però non lo accolse e Filippo cercò un'altra sistemazione». Nel 1904 Imperiuzzi arriva ad Arcidosso, ma il suo soggiorno sarà breve perché le autorità civili non gli consentiranno di rimanere tra i suoi confratelli, preoccupate che si potessero creare tensioni tra la popolazione. Si trasferirà così a Siena dove scrive la Storia di David Lazzaretti che verrà pubblicata nella stessa città a spese sue e di tutti i seguaci nel 1905, dalla Tipografia Nuova.

È a Siena che Imperiuzzi conosce Elena Cappelli che diventerà sua consorte nel 1909. La Cappelli è una donna di nobili origini, così almeno appare dallo stemma di famiglia che è conservato nel fondo archivistico di Imperiuzzi, ma sicuramente caduta in disgrazia visto le precarie condizioni economiche in cui si trovano sia lei che Filippo. Nel 1916 si trasferiscono a Roma e qui Elena, che si dice abbia doti di veggente e che frequenta gli ambienti dove si pratica lo spiritismo, incontrerà Elvira Giro, anch'essa legata alle pratiche spiritiche. I confratelli di Monte Labbro non condividono le idee della Cappelli, ma continuano a riconoscere Imperiuzzi quale primo sacerdote, direttore e guida della Fratellanza Giurisdavidica, l'uomo al quale non è mai venuta meno la fede in Lazzaretti, l'instancabile sostenitore della sua Missione, il divulgatore della sua opera fino alla morte, avvenuta nel 1921 a Roma, in povertà, dopo tante tribolazioni.

Tutta la documentazione appartenuta ad Imperiuzzi viene ereditata da Elena Cappelli e successivamente, alla sua morte avvenuta nel 1952, l'Archivio passa nelle mani dell'amica Elvira Giro.

Sarà Elvira, per volontà testamentaria, a lasciare tutto il materiale documentario alla Biblioteca Comunale di Arcidosso. Leone Graziani, alla morte di Elvira, darà esecuzione a questa volontà e consegnerà la preziosa documentazione al Comune, privandosi alla fine dei suoi anni di quei documenti che per lui racchiudevano le più grandi verità e che aveva conservato con sincera passione, arricchendoli di altri importanti carte (libri, articoli di giornale, estratti, ecc.) pazientemente recuperate.

A Leone va riconosciuto il merito di avere scritto il primo *Studio bibliografico su David Lazzaretti*, (Roma, La Torre Davidica, 1964), testimonianza di questo suo grande lavoro di ricerca e di essersi sempre reso disponibile con quanti abbiano voluto approfondire le loro conoscenze sull'opera di Lazzaretti.

Nel 1881, infatti, esce un testo apocrifo, *Rivelazioni di Lazzaro*. Lo scritto si presenta come una rivelazione spiritica compiuta dallo spirito del Lazzaretti ad un capo di un gruppo spiritista americano. Spiritismo, religione dell'umanità, concezioni teosofiche si incontrano, in un amalgama più o meno riuscito, contraddistinto dal punto di vista ideologico, da una concezione che ha ormai rotto ogni legame con il cattolicesimo e rilegge apertamente le vicende del Lazzaretti (non più come messia, ma Lazzaro che si incarna continuamente nella storia dell'umanità per guidarla verso la sua meta finale) in un ottica postcristiana. Secondo una chiave di lettura tipica di questi fenomeni, mondo fisico e morale, mondo materiale e spirituale costituiscono un *unus mundus*, retto dalla stessa legge di gravitazione. Lo scritto di conseguenza, si diffonde nel precisare un programma di rinnovamento morale e sociale come premessa indispensabile perché anche l'umanità, al pari degli astri, tenda e pervenga al suo centro, un Dio che ormai coincide, secondo le leggi del genere, con l'Energia cosmica.

Questa chiave di lettura del fallimento della profezia, per cui, come recita l'incipit, «la morte è vita», non pare aver conosciuto al momento particolari fortune. [...]

Nel 1953, infatti, per opera di alcune profetesse che rileggevano il messaggio del Lazzaretti in chiave gnostico-teosofica, si tentò di rifondare la Chiesa, che venne anche riconosciuta dallo Stato. Si trattava di un gruppo «cittadino», di formazione occultistica e teosofica, che non a caso riprese e ripubblicò *le Rivelazioni di Lazzaro*.

Negli scritti della profetessa Elvira Giro, la *leader* di questo gruppo, emerge ormai un mondo in cui centrale è il valore salvifico della conoscenza; la figura del Lazzaretti, secondo un tipico movimento di «rimozione», da fondatore si è trasformato in precursore: il Giovanni Battista che annuncia e testimonia l'avvento di una nuova epoca salvifica⁹.

Un'altra chiave di lettura, se così potremo definirla, in quanto più legata al contesto locale, è quella di vedere in David il *grande uomo*. Un tentativo di *umanizzare* la sua figura, quasi mondandola di quegli elementi *sovraumani* che, come lui afferma, fanno parte della sua persona, da sempre riconosciuti dai seguaci, ma che hanno rappresentato, e rappresentano ancora, aspetti imbarazzanti e meno tollerati in una piccola comunità, la quale per giunta poco si è interessata all'esperienza lazzarettista e alla sua memoria, almeno fino al 1978 centenario della morte, e che soltanto da qualche decennio è disponibile a riconoscere il valore storico-culturale dell'opera del Lazzaretti, ma che non vuole sentire parlare del *Cristo in seconda venuta*.

Turpino Chiappini, ottavo e ultimo sacerdote-capo giurisdavidico, scomparso nel 2002, durante le nostre *chiacchierate* presso la sua abitazione dove ero solito passare verso l'ora di cena, – sapevo che il lavoro in campagna lo impegnava fino a tarda sera –, ricordo che mi diceva:

vedi Carlo, chi oggi parla tanto e scrive di Lazzaretti, in passato si è poco interessato alla nostra vicenda, e mai ha riconosciuto il significato della missione di David, né l'operato dei suoi seguaci, anzi vi è stato sempre un senso di imbarazzo, quasi di vergogna nei nostri confronti.

⁹ G. Filoramo, *Millenarismo e New Age – Apocalisse e religiosità alternativa*, Bari, Edizioni Dedalo, 1999. pp. 147-149.

Noi infatti eravamo considerati dei campagnoli non istruiti e non all'altezza per poter comprendere il vero pensiero del nostro Maestro.

Soltanto quando i professori con i loro studi si sono interessati a lui, allora tutti sono diventati più disponibili a parlare pubblicamente di David ed il loro atteggiamento è stato diverso.

Questa lettura dell'esperienza lazzarettista tende a mettere maggiormente in luce il messaggio utopico di David e gli aspetti etici ed umanitari, richiamando anche il pensiero di un grande intellettuale del '900 di radici amiatine: Ernesto Balducci.

Entrambi sono sepolti nel cimitero di Santa Fiora.

Due personaggi che hanno profondamente segnato la storia e la cultura dell'Amiata, che hanno creduto in quei valori etici che consentono all'uomo di ridare un senso alla sua vita e di ritrovare la forza per poter costruire una società migliore, due figure comunque completamente diverse, distanti non solo storicamente, ma anche nel pensiero e nel loro operato.

David non è soltanto un pensatore scomodo per l'istituzione religiosa, un interprete del disagio e delle ingiustizie sociali, un messaggero di pace, un intellettuale che ha saputo vedere al di là del suo tempo.

È vero, Lazzaretti è anche questo, ma David dice di essere il Cristo, il Messia, l'uomo prescelto da quella «entità senza origine che è sempre precedente nel tempo»¹⁰, dal verbo, per compiere la redenzione del genere umano, la nuova Alleanza, il nuovo patto tra gli uomini e Dio che consentirà di riportare ordine e armonia nel mondo, l'*Agnello di Dio* pronto al sacrificio per il bene dell'umanità.

Ed ecco un altro aspetto, un'altra chiave per interpretare il pensiero di David: quella del «divino Maestro», così lo chiamavano i suoi seguaci che avevano riconosciuto in lui una doppia natura, umana e divina, così si era a loro rivelato nel corso del tempo.

Lui stesso rivendica questa natura e gli scritti lo testimoniano sin dall'inizio della sua «Missione».

¹⁰ Vengono riportati alcuni brani tratti da opere di Lazzaretti dove viene espresso il concetto di Dio:

«La fede in qualunque siasi religiosa credenza sempre prende per base fondamentale un solo principio di una causa e questa è riconosciuta dall' (prima) uomo in una entità senza origine che è sempre precedente nel tempo, ed il tempo non ha avuto principio nella causa prima perché questa ha preceduto sempre increata davanti al tempo», Terzo volume de *La Morale* – Terzo argomento Libro triade, (inedito trascritto da Giorgio Fatarella, l'originale è conservato presso il Centro Studi D. Lazzaretti, Fondo Massimiliano Romei), in M. Chiappini, *David Lazzaretti il Barrocciaio dell'Amiata*, Arcidosso, C&P Adver – Effigi, 2000, p. 91

In *Il Libro dei Celesti Fiori*, cit., p. 39

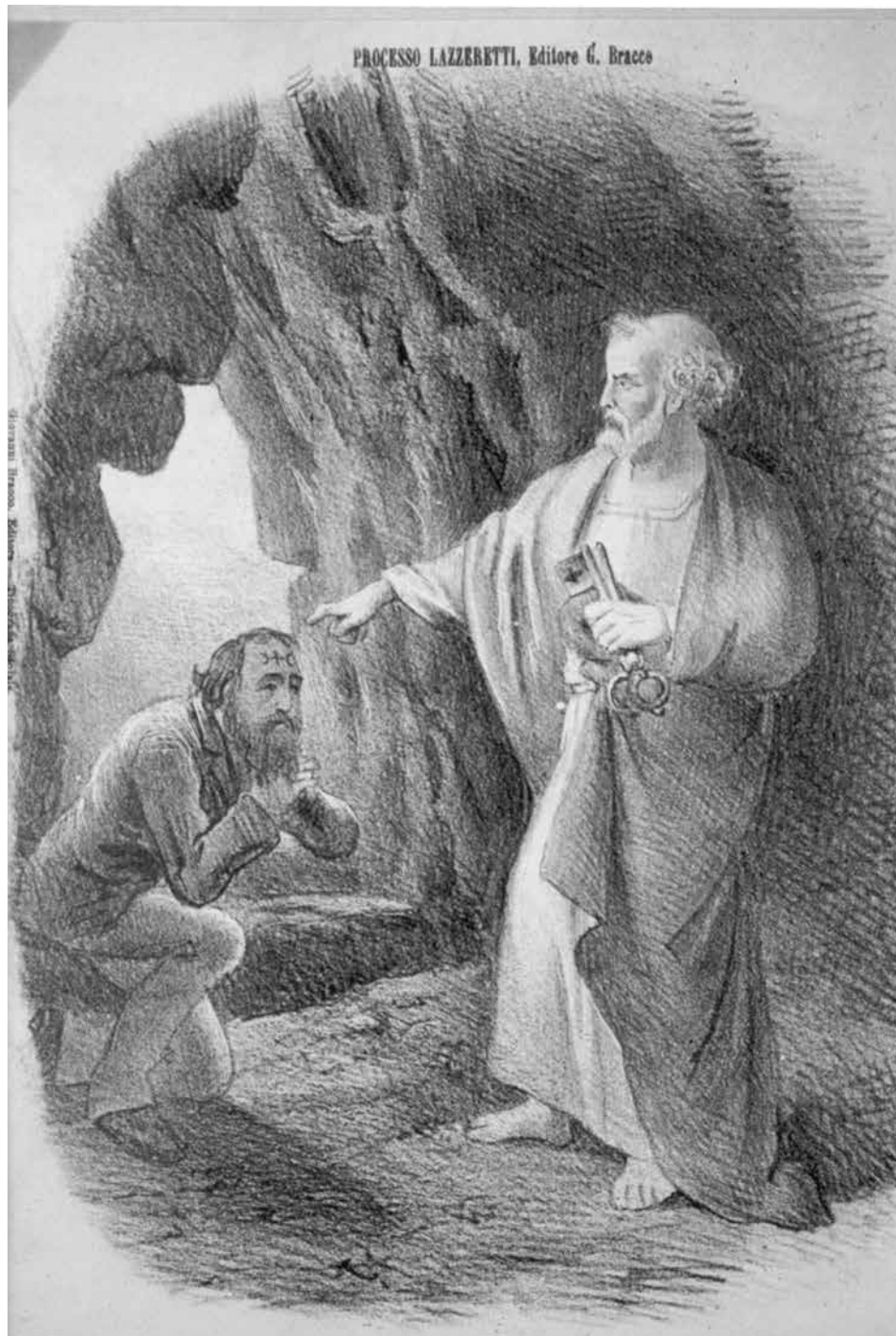
Lodi alla divinità di nostro Signore Gesù Cristo:

Lode II

4. «Tutto era nel nulla avanti al verbo, perché il verbo è Dio: ed è per questo che il verbo è lo stesso che l'essere di Dio, e voi, mio Gesù, eravate con il verbo prima di ogni principio.

5. Dal verbo e dall'essere passiamo all'essenza: L'essenza è lo stesso che Dio, che l'essere ed il verbo, perché il verbo, l'essere e Dio sono la prima essenza con Dio, qual verbo con l'essere e l'essenza.

6. Dal verbo, dall'essere e dall'essenza andiamo fino al principio. Il principio fu, quando il nulla cessò di essere; ma prima del nulla vi era il principio, e questo principio era Dio nel verbo, nell'essere e nell'essenza, dunque facilmente si comprende che Dio, il verbo, lo spirito, l'essere, l'essenza ed il principio non hanno avuto principio».



Apparizione di San Pietro a David Lazzaretti,
Illustrazione tratta da *Il Processo Lazzaretti e i suoi seguaci*
Roma, G. Bracco Editore, 1879 (Centro Studi D. Lazzaretti, Fondo Don Filippo Imperuzzi)

La visione nella grotta di Montorio Romano del dicembre 1868, potremmo dire che rappresenta la solenne investitura; d'ora in avanti, insieme alla natura umana sarà presente in Davide anche quella natura divina che, come lui afferma, gli consentirà di agire secondo i voleri di Dio.

Una voce misteriosa, fra il fragore dei tuoni e il divampare del fuoco, lo rassicura:

«Uomo non temer nulla, che questo fuoco non è sceso dall'alto per assorbirti, ma solo per darti calore e virtù che contiene. [...] Ora Colui che ha fatto tanto per te ha bisogno dell'opera tua. Ma prima di principiarla, tu hai bisogno di Me, ma non Mi vedrai e non mi potrai vedere se non in Te, e da Te stesso poi saprai Chi sono. E quando Io sarò in Te, Tu non sarai più Te; non più troverai Te in Te; ma in Te troverai Me e Me con Te. [...] Or via fatti coraggio senza timor; vinci la viltà mondana, ché essa non è che un'ombra di sospetto. Da questa face avrai quella virtù che essa contiene. Avanzati dunque senza timore»

A questo fatto rimasi come confuso, e nello stesso tempo compresi che questo era il mistero più grande. Mi alzai dal mio posto e facendomi coraggio, fo tre passi in avanti e mi getto dentro senza pensare a guardare altro, facendo conto di immolarmi vittima di quella voce che me lo comandava. Appena fui dentro la face, non sentii altro che salirmi un gran calore dalla pianta dei piedi fino alla testa, e nel medesimo tempo sento un non so che in tutta la vita [...] nello stesso tempo sparisce la face, ma la grotta restò illuminata, [...] Mentre io stavo in ginocchioni [...] sento al tergo una voce che così mi dice: – Alzati uomo, sono stati rimessi i tuoi peccati; e quando colla tua cieca obbedienza ti sei gettato in mezzo alla face, non solo sono stati rimessi i tuoi peccati, ma hai ricevuto virtù soprannaturale. [...]»¹¹

Vi è poi la cena al podere del Vichi del gennaio 1870, durante la quale insieme a 33 seguaci ripete il rito del pane e del vino e, consumato l'Agnello, simbolicamente consegna loro i quattro stinchi, richiamando così la profezia di Ezechiele¹².

In questa occasione Lazzaretti fonda l'Istituto degli Eremiti Penitenzieri e Penitenti che, come ricorderà ne *Il Risveglio dei Popoli*, «prende parte al terz'ordine di San Francesco d'Assisi», poi pronuncia un importante discorso, scritto la sera stessa:

Giacchè siete venuti da me in questa notte, guidati da una fede che avete professato voi ed io fin dall'età del conoscere, perché detta fede ci è stata tramandata

11 D. Lazzaretti, *Visioni e profezie, con una introduzione di F. Saporì*, Lanciano, Carabba, 1931, pp. 65-66

12 Le ossa inaridite rappresentano per Lazzaretti il genere umano che ha perduto ormai ogni speranza di redenzione; soltanto attraverso lo Spirito Santo che discenderà e agirà in lui (*l'Uomo Grande*), l'umanità potrà essere salvata da un nuovo diluvio, e vi sarà l'avvento della Terza Era.

La visione delle ossa aride simbolo della resurrezione: «La mano del Signore fu sopra di me, e, portatomi via collo Spirito del Signore, mi posò in mezzo ad un campo che era coperto di ossa; Mi fece girare intorno ad esse: eran disseminate in gran quantità sulla faccia del campo, ed oltremodo disseccate. E (il Signore) mi disse: «Figlio dell'uomo, credi che possano rivivere queste ossa?» Risposi: «Tu lo sai, Signore Dio». Ed egli mi disse: «Profetizza su queste ossa, e di' loro: Ossa aride, ascoltate, la parola del Signore: Queste cose dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io infonderò in voi lo spirito, e vivrete e saprete ch'io sono il Signore». Io profetai secondo l'ordine avuto».

in: *Libro della profezia di Ezechiele*, cap. XXXVII – 7-9, in *La Sacra Bibbia*, vol.2, Torino, S.A.I.E., 1957.



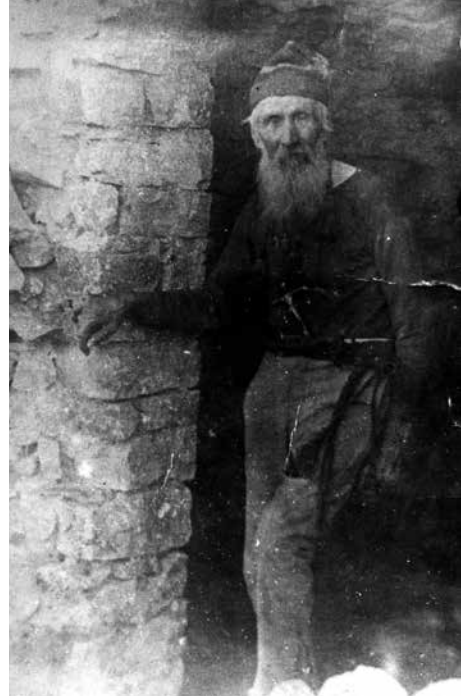
*Filippo Imperiuzzi (1845-1921),
primo Sacerdote Giurisdavidico. (Fondo
Don Filippo Imperiuzzi, Centro Studi D.Lazzaretti)*



*Cherubino Cheli (1843-1923), discepolo e secondo
Sacerdote Giusrisdavidico. (Disegno di Ovidio
Gragnoli 1912, Archivio Giurisdavidico)*



*Francesco Tommencioni 1853-1934
discepolo e terzo Sacerdote Giurisdavidico*



Paolo Conti Apostolo Giurisdavidico

dalla lunga serie degli avi nostri, io credo che voi unitamente a me non vogliate tralignare dalla santità e giustizia di questa incomparabile fede, e speriamo che maggiormente si accenda nel mio e vostro cuore. Vengo a farvi intendere che fin da questo istante Iddio vi benedice unitamente a me e vi fa degni di grazia speciale che né io né voi si avrebbe il merito di ricevere, vi assicuro sulla mia parola che nel corso di questa notte scenderà nei vostri cuori l'ardente fiaccola della Fede e addiverrete per Essa forti e invincibili contro i vostri e miei nemici che ci hanno perseguitato e che ci perseguiteranno da ora in avanti. [...]

In pari tempo bisogna che vi manifesti, non senza un mio più forte dolore, che non tutti voi farete conto della grazia che avete ricevuto in questa notte. Ve ne saranno che verranno meno alla loro fede, e temeranno altra volta di me; il loro abbattimento confesserà la loro colpa e dopo tanto sconvolgimento di sé medesimo infine ritorneranno nel perduto sentiero per mercé di Colui che su tutti voi vigila. [...]

Io ho voluto in questa notte fare una cena con voi perché così è piaciuto a Colui dirigere in ogni mio operato. Sappiate che questa cena porta seco il più grande mistero, pensate che voi siete in un luogo che Dio se lo è prescelto per sua dimora, o per meglio esprimermi per sua adorazione. Qui, poco lungi da noi, in questo suolo saranno innalzate meravigliose piramidi in onore del suo Santissimo Nome, che gli uomini ne resteranno ammirati della loro struttura, e dette Piramidi saranno oracolo della Maestà divina¹³.

Lazzaretti si rivela in maniera simbolica, svela ai seguaci la sua «Misteriosa Missione», e lo fa con gradualità perché soltanto così il suo linguaggio potrà essere compreso.

In una lettera scritta da Scansano il 24 Ottobre 1871 ad Augusto Sacconi che gli aveva chiesto spiegazioni in merito ad un sogno che aveva avuto, David così gli risponde:

103

L'altro angelo che vedevi accanto alla finestra tenendo la croce in mano poggiato con un lungo stelo in terra in guisa di Giovanni Battista, e che esso in pari tempo aveva la figura di Gesù Nazareno vestito di rosso con camice color celeste sugli omeri; questa figura altro non significa che gli riserva di sua missione per seguire il Cristo figurato nella mia persona, e voi come il Battista annunzierete la mia venuta fra i popoli e la verità che vi ho annunziato in nome di Dio. Vi prego che questa lettera non la manifestiate a nessuno perché la prudenza e l'umiltà non lo permettono¹⁴.

24 Dicembre 1872

Esortazione ai miei Confratelli Eremiti

Eccoci, miei cari, ai tempi designati da Dio. Io sono qua sorto tra i popoli annunziando cose, tutte coincidenti ai tanti vaticini che additano vicino il tempo della venuta del celeste Liberatore, il Gran Monarca, il prediletto, il favorito di

¹³ *Il Risveglio dei Popoli, Preghiere – Profezie – Sentenze, discorsi morali e famigliari ai miei fratelli italiani Tratti dal vero Originale dei Rescritti di Davide Lazzaretti, l'annunziato V.P.L., Grosseto, S.T.E.M., p. 67-74.* (In seconda pagina si legge: Riproduzione di una stampa che vide la luce nel 1870 con i tipi della Tipografia di Arcidosso Maggi Gorgoni. Eventuali dissonanze che il lettore perdonerà, sono dovute alla fedele osservanza della riproduzione dell'opera originale. Nota dello Stampatore).

¹⁴ *Lettere inedite di D. Lazzaretti copiate da G. Corsini, (Manoscritto, Archivio Giurisdavidico, Zancona, Arcidosso).*

Dio, il terrore delle genti, il folgore della divina giustizia, il culmine della carità cristiana, l'amoroso padre di tutti.

Costo pensano i buoni e religiosi credenti di me? Credono che sia un uomo designato da Dio per la maturità dei tempi? Io non parlo di me, opero in me stesso e dico di aver detto assai, e sufficiente parmi di far comprendere chi io mi sia. Senza che il dica. [...]

Torno a dirvi di me; ch'io mi sia, mi vedete e a suo tempo saprete chi io sia...¹⁵

11 Febbraio 1873

Lettera anonima di profetici avvenimenti diretta a tutti i miei fratelli in Cristo

Iddio manderà a noi un celeste Liberatore, il quale vedremo improvviso comparire mischiandosi fra la ribellione dei popoli, tenente in mano una verga, ed una gemma nel dito medio della sinistra mano, ed in virtù di questi doni, donatigli da Cristo stesso, opererà miracoli e meraviglie da far stupire il mondo¹⁶

In Il Libro dei Celesti Fiori

IV lode allo Spirito Santo

5. Ecco, o mio diletto Santo Spirito, l'uomo grande che si avvanza con la sua milizia senza armi, composta di borghesi e montanari. Egli si avvanza a nome della legge del diritto e va contro i popoli armati, gridando con voce di terrore e di spavento; tremate empìi, tiranni paventate tutti, pace a voi o figli della patria e della fede, ascoltate la voce di colui che parla e viene a nome di Dio a risparmiare il vostro sangue e la vostra vita¹⁷.

In La mia lotta con Dio ossia il Libro dei sette Sigilli

Dio parla all'uomo (David):

Parte II

40. Come tu il figlio mio figuri nel diritto di natura umana e divina, ed in Esso Me pure figuri nei diritti dell'arcana ragione del diritto nel completo adempimento di redenzione sugli uomini.

41. Ciò deve avvenire nel diritto della missione spettante al Mio Santo Spirito, che pure esso figuri, istitutore di una nuova religione, la quale in un sol culto, e in una sola legge deve raggiungere il fine e lo scopo dei miei preordinati disegni.

42. In te racchiudo altro grande mistero; poiché nella tua missione, che rappresenti Me, il mio figlio ed il mio Santo Spirito, e tutti i diritti di natura umana e divina, sopravvanti nella tua dignità del culto e della legge, come altra volta ti dissi.

Parte XIV

33. Uomo a Me caro 7° figlio del 3° figlio dell'uomo, alzati dal suolo e nuovo prodigio ammira in conferma della Mia e della tua alleanza.

Parte XXV

Gli Angeli per comando del Padre raccolsero tutto il sangue che a Gesù Cristo e a me ci era uscito da ogni parte delle nostre membra, e lo misero dentro il vaso di purissimo oro che il Padre aveva dato all'Angelo del 7° Libro.

Fatto che ebbero gli Angeli il suo pietoso ufficio a Gesù Cristo e a me diedero il vaso tutto colmo di vivissimo sangue ed ambi lo prendemmo colla destra mano ed un'offerta di esso ne facemmo al Padre. [...]

¹⁵ Esortazione ai miei confratelli Eremiti, Monte Labaro 24 Dicembre 1872 in *Prefazioni edite e non edite di David Lazzaretti*, Arcidosso, Tipografia Amiatense, 1930, p. 25.

¹⁶ D. Lazzaretti, *Visioni e profezie*, cit., p. 115.

¹⁷ D. Lazzaretti, *Il Libro dei Celesti Fiori*, cit., p. 76.

Questo sangue, come sangue vostro, è sangue Mio che Voi in Me avete versato, per ogni parte delle vostre e delle mie membra, poiché Io in voi sono, come voi in Me siete¹⁸;

Altri momenti segnano questo percorso, fino alla sera dell'8 Marzo 1878, quando sul Monte Labbro Lazzaretti si manifesta ai seguaci come il Cristo in seconda venuta.

Francesco Tommencioni era presente e in una sua memoria documenta quanto accadde quella notte:

Io sebbene ancora non fossi iscritto tra i suoi seguaci spinto da una certa ispirazione mi portai a visitarlo la sera stessa del giorno 8 Marzo ridetto.

Giunto sul monte attesi David che in quel momento trovai a cena nelle alte stanze dell'Eremo standomi a sedere presso ad un bel fuoco che ardeva nel focolare al primo piano dell'Eremo e mandava una fragranza soave di odorifero ginepro; [...]

Ed invitò ad andare a recitare il rosario nella chiesa e tutti aderimmo all'invito.

Essendo quella sera venerdì correvano i misteri dolorosi ed egli stesso facendo da sacerdote recitava i misteri.

Giunto al 3° mistero alle parole fu incoronato di pungentissime spine, si arrestò all'istante e vi fu un momento di profondo silenzio; allora il patrigno di David: Agostino Lorenzoni credendo che in qual momento gli sfuggissero le parole voleva suggerirle ma David accennando con la mano chiedeva silenzio e rimase immobile nella più attenta concentrazione. Dopo qualche minuto proseguì la orazione. Terminata che fu alzatosi e rivolto agli astanti disse queste testuali parole. Io non avevo mai parlato all'altare ma ora conviene e ho il diritto di poterci parlare perché sono Sacerdote Eterno secondo l'ordine di Melchisedecco e devo parteciparvi che nel tempo di quell'intervallo mentre si recitava il rosario Iddio mi ha rivelato e comandato cose così grandi e straordinarie che questa sera devo manifestarle a voi.

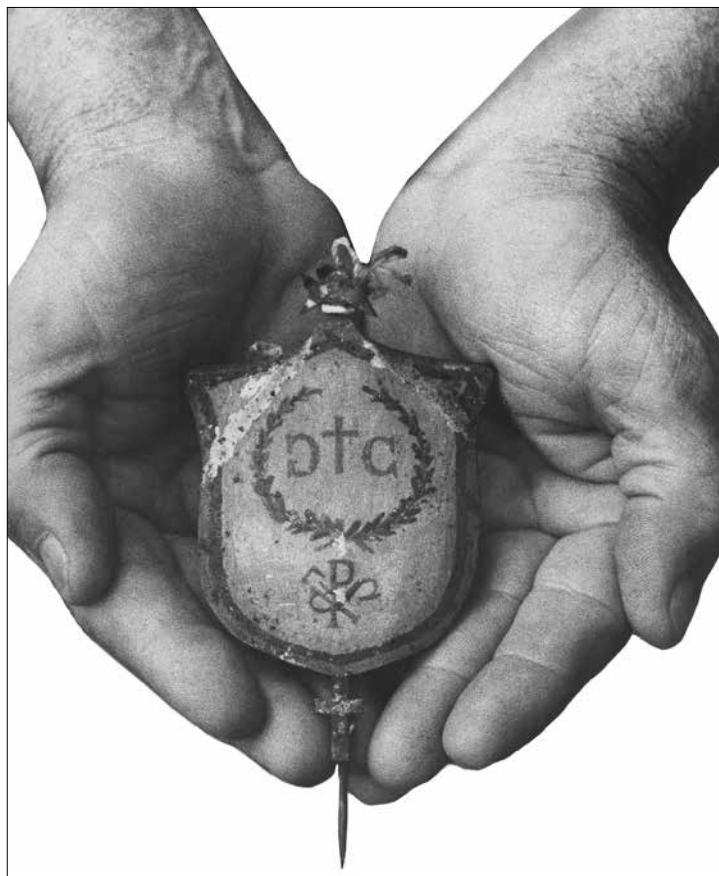
E rivolto ai due sacerdoti Imperiuzzi e Polverini soggiunse = Il vostro Vescovo vi ha sospeso a divinis e vi ha tolto la messa e io a nome di Dio vi dico: Domattina celebrate la messa a mia ingiunzione poiché la mia autorità sorpassa quella del Vescovo, quella del Papa e di tutte la autorità della terra e d'ora in avanti chi vuole la messa dovrà venire a prenderla quassù perché sarà accetto a Dio soltanto il sacrificio che fa il figlio di Abele in Montelabaro: il nuovo Abele che sarà sacrificato dai figliuoli di Caino e di Cam. [...]

Ed ora venite nell'Eremo che per obbedire al comando di Dio devo manifestarmi a voi per quello che sono =. [...]

A questo punto chiese che gli fosse portato il suo libro: La mia lotta con Dio e disse: trovatemi le gloriose palme = Trovato infatti a pagine 161 lesse come è stampato nel libro quanto segue = gli angeli per comando del padre raccolsero tutto il sangue che a Gesù Cristo e a me era uscito da ogni parte delle nostre membra e lo misero dentro un vaso di purissimo oro che il padre aveva dato all'angelo del 7° libro.

Fatto che ebbero gli angeli il suo pietoso ufficio a Gesù Cristo e a me diedero il vaso tutto colmo di vivissimo sangue ed ambi lo prendemmo con la destra mano ed un'offerta di esso ne facemmo al Padre. [...]

18 D. Lazzaretti, *La mia lotta con Dio ossia il libro dei sette sigilli*, Roma, dattiloscritto, 1955, pp. 17,58, 95-96, (prima edizione, D. Lazzaretti, *Cristo Duce e Giudice completa redenzione degli uomini, La mia lotta con Dio, ossia il Libro dei sette sigilli, descrizione e natura delle sette città eternali*, Bourg, Villefrance, 1877).



Simbolo lazzerettista
(Foto, Centro Studi David Lazzaretti)

In *Ultimi scritti di David Lazzaretti*
I 29 Editti che termina di scrivere in Roma il 14 Marzo 1878, Follonica,
La Poligrafica, 1921, pp. 2-4

II Editto

La Croce rossa, come segue, è un appello all'arruolamento alle milizie delle sante Legioni Crocifere. Con questo santo segno a nome dell'Altissimo invito tutta la nazione latina a prepararsi per la venuta del giorno [...]

Come nell'antica Legge Mosè sottrasse a libertà il popolo ebreo, tale Io verrò a voi a nome dell'Altissimo e con ammirabile prodigio vi condurrò alla libertà di nuova vita per un nuovo ordine di cose [...] e non altre armi vi munirete per sottrarvi alla libertà suddetta, che della Croce rossa, con i due C crociati contornati di fronde di ulivo, simbolo della libertà e della pace.

III Editto

I due C rovesci colla croce in mezzo portano il simbolo della prima e seconda venuta di nostro Signore Gesù Cristo sul mondo, per cui sono vicini i tempi, per meglio dire i giorni, che tutti i cristiani avranno con Cristo, chi per un verso, chi per l'altro, la loro croce nell'avvenire di luttuose vicende nei tempi che vi ho accennati.

Io per simbolo e figura della seconda venuta di nostro Signore Gesù Cristo sul mondo vi additerò le vie di pace, di prosperità e salute [...]

Ecco, esclamava, la grande eresia di cui devo rispondere a roma profana, di avere cioè mischiato il mio sangue con il sangue di Gesù Cristo! ma guardate quanto sono ignoranti: ditemi, comunione non vuol dire congiunzione? Dunque quando io mi sono comunicato con Cristo il mio sangue diviene sangue di Cristo come il sangue di Cristo viene sangue mio poiché comunicando insieme due cose queste due cose divengono una sola cosa e se io comunicato con Cristo verso il mio sangue per la redenzione del genere umano il sangue che viene fuori dalle mie membra è sangue mio come sangue di Cristo perché Cristo è in me come io sono in Cristo = [...]

A questo punto io che ero al suo fianco lo vedevo turbato in volto, molto pensieroso; si vedeva chiaramente che egli era in preda ad una forte agitazione interna oltremodo grondante di sudore come se dell'acqua gli fosse stata versata sulla testa a grossi goccioloni gli cadevano giù per la barba e alzatosi molto concitato esclamava = vedete figliuoli cari in questo momento tutto l'inferno è addosso a me, per cui come Gesù nell'orto sudo sangue; pregate tutti con me e fatti mettere con lui in ginocchio ci fece dire per tre volte Gesù mio misericordia, Gesù Nazareno aiutami; recitammo noi patre ave e gloria, indi alzatosi con impeto e battendo forte della mano sul tavolino e sopra il libro esclamava: abbiamo vinto gridate tutti con me, è venuta la redenzione il demonio non voleva che lo dicessi ma lo dirò: Ego sum io sono il Cristo il pastore del mio gregge Ego sum io sono il desiderato dalle nazioni, io sono il figliolo dell'uomo annunziato da Gesù e da tutti i profeti.

Io sono la vittima consacrata a dover ricompensare Gesù del sangue da lui sparso nel calvario; vedete figlioli cari Gesù Cristo con la morte del calvario essendosi addossato tutte le colpe degli uomini soddisfacendo ai rigori della divina giustizia pagò tutti i debiti del genere umano, ora l'umanità rimase obbligata verso Gesù di quello sborso di sangue fatto per lei, e ora dopo 1878 anni è scaduta la cambiale e Gesù chiede il rimborso chi pagherà? moriremo tutti voi direte poiché il sangue di Cristo vale il sangue di tutta l'umanità, no io solo basto per tutti e tiratosi su le maniche della giubba, additando con l'indice della destra le vene del polso sinistro esclamava: da queste vene verrà fuori quel sangue che a nome dell'umanità pagherà la cambiale io sono già morto, il mio sangue è versato.

Io questo miserabile uomo che ho commesso tutti i misfatti che può commettere l'uomo il più iniquo Iddio mi ha costretto ad essere quello strumento che devo servire ai suoi impenetrabili fini e non perché degno o indegno ma perché sono il 7° figlio del terzo figlio dell'uomo¹⁹.

Le parole pronunciate da Lazzaretti: *Ego sum*, IO SONO il Cristo, non lasciano più alcun dubbio e rivelano ai seguaci in maniera inconfutabile il *divino* che è contenuto nella sua natura; il suo linguaggio da esoterico è diventato essoterico affinché tutti sappiano «chi egli sia».

L'*Ego sum* di David credo abbia lo stesso significato dell'*Ego eimi*, IO SONO pronunciato da Gesù nel Tempio, come scritto nel Vangelo di Giovanni, cap. 8 – *Gesù riparla della sua missione ai Giudei*.

Fa la sua apparizione nel capitolo la maestosa designazione della divinità – il solenne e potente IO SONO, l'ego eimi [...]

19 Francesco Tommencioni di Pietro, *La sua testimonianza sulla Manifestazione di Cristo Duce e Giudice ai suoi seguaci, avvenuta la sera dell'8 marzo 1878 sul Monte Labaro. Sonetti aderenti alla missione di Cristo Duce e Giudice ed a persone estranee della medesima*, 1920. p. 3. (Manoscritto, Archivio Giurisdavidico, Zancona, Arcidosso, in copia Centro Studi David Lazzaretti).



Simbolo dello Spirito Santo
che professano
i
CRISTIANI GIURISDAVIDICI

*Il quale presentano come loro programma
ai Fratelli del popolo Latino.*

1918

LA POLIGRAFICA - FOLLONICA
Ditta Orlandini & Tosi

In questo capitolo la forma IO SONO appare tre volte, con chiarezza sempre maggiore:

8,24: «Se infatti non credete che IO SONO morirete nei vostri peccati»

8,28: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'Uomo, allora saprete che IO SONO...»

Se questi due testi lasciano anche solo qualche piccolo dubbio sul contenuto divino della frase, l'ultimo caso in cui essa appare non lascia dubbi:

8,58: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, IO SONO»²⁰

Lazzaretti già in precedenza, in un *Enimma* del 1869 – siamo all'inizio della sua missione –, usando un linguaggio esoterico, aveva scritto:

IO SONO, e chi egli sia nol so, ma sono
Colui che essere dovrò che ero in prima.
Ma prima me non conoscevo me stesso,
Ma or che conosco me, non so chi egli ero,
E colui ch'era in me, non è più meco.
Perché oro sono Seco a chi con me prim'era,
Ed essendo Seco, opro con Seco,
Ed egli opra con me, come opro in lui,
E lui opra con me come in sé stesso,
Per cui me stesso opro in voler di lui²¹.

I seguaci riconobbero in David il prescelto da Dio per dare compimento alla nuova Alleanza con gli uomini dalla quale dipenderà la loro salvezza; non hanno alcun dubbio e lo confermano anche scrivendo il XXIV articolo de il *Simbolo dello Spirito Santo*, il Credo Giuris davidico, scritto da David in Francia pochi mesi prima della sua uccisione e poi inviato a Monte Labbro, con la richiesta ai seguaci di redigere loro l'ultimo articolo.

Così venne fatto e, completato il testo, gli fu rispedito per la sua definitiva approvazione.

Art. XXIV

Concludiamo di proposito fermamente che il nostro istitutore David Lazzaretti, l'unto del Signore, giudicato e condannato dalla Curia Romana, sia realmente il Cristo Duce e Giudice nella vera figura della seconda venuta di nostro Signor Gesù Cristo sul Mondo, come figlio dell'uomo a portare compimento alla Redenzione copiosa su tutto il genere umano in virtù della terza legge divina del Diritto e Riforma generale dello Spirito Santo, la quale deve riunire tutti gli uomini alla fede di Cristo in seno alla cattolica Chiesa in un solo culto e in una sola legge in conferma delle divine promesse come viene riferito all'art. X e XI di questo Simbolo di professata da noi umana e sovrumana credenza²².

Tutto dipende da David, perché Dio così ha voluto, soltanto lui può combat-

20 N. Flanagan, *Vangelo secondo Giovanni e Lettere*, Brescia, Queriniana, 1992, p. 55-56.

21 D. Lazzaretti, *Visioni e profezie*, cit., p. 23.

22 D. Lazzaretti, *Simbolo dello Spirito Santo che professano i Cristiani Giuris davidici*, Follonica, Tipografia La Poligrafica, 1918, p. 13.

tere ed opporsi alle avversità che ostacolano la sua *Missione*, soltanto lui sarà la vittima predestinata.

24 Dicembre 1872

Esortazione ai miei confratelli Eremiti

Io, miei cari, sono come un grande albero in cima ad un monte, combattuto dai venti, e imperversato dalle tempeste, ma barbicato in forte e profondo terreno, che altro danno non risente dall'infuriare ed imperversare dei venti, che maggiormente profundarsi nelle sue radici e dilatarsi colla vegetazione dei suoi frondosi rami. Tale sono io nell'avversione che a me fa il mondo.

La mia base è profonda, la mia sommità è elevatissima, e le mie fronde si spandono immensamente di giorno in giorno nella sua vegetazione, che l'ombra delle medesime fra poco sovrasta a tutte le piccole fronde che sotto di essa rimangono.

Da questo mio simbolico linguaggio potrete chiaramente comprendere che io non temo quello che temer dovrei, come uomo misero e tapino, il quale sono io. Il perché non temo, il saprete a suo tempo e vedrete che io sono per voi quello che so per Iddio²³.

«Io sento anticipatamente la felicità della gloria celeste del Paradiso. Voi tutti morti, ma non morrete, no; io solo oggi sarò quella vittima immolata per la Redenzione copiosa degli uomini». Con queste parole inizia *L'ultimo insegnamento*²⁴, il discorso pronunciato da David sul Monte Labbro prima della partenza della processione del 18 Agosto 1878. Già conosceva il suo destino, sapeva che sarebbe andato incontro alla morte.

110

Ho voluto soffermarmi su queste diversi moduli interpretativi del pensiero e dell'opera di Lazzaretti per sottolineare che le sue parole profetiche: «Gli uomini avranno un bel dire e fare calcoli sopra di me» trovano in parte conferma su quanto ancora oggi si dice di lui.

Si continua a ricercare una *verità*, una chiave di lettura che consenta di svelare la natura e il vero significato di un evento, che tuttavia non può esistere soltanto in termini di pura verità storica.

L'indagine storica, più o meno attenta e approfondita, non potrà andare oltre all'analisi del fenomeno e del momento in cui si è verificato e coglierne le cause contingenti o remote che lo hanno determinato.

Ma tale indagine non consentirà mai di penetrare l'evento, di entrare all'interno di quei processi interiori che spingono l'uomo verso la ricerca di Dio e che sono di interesse teologico.

Il compito dello storico si esaurisce con la ricerca delle cause dell'avvenimento, ma l'esperienza messianica va oltre, implica l'interiorità dell'uomo, l'incontro e il riconoscimento del Messia, e questo è stato Lazzaretti per i suoi seguaci.

Il nostro sguardo non può che essere uno *sguardo esterno*, e non solo perché «costruito e prevalentemente orientato» «da un'esperienza ricca di impressioni e valutazioni precostituite», come ci ricorda Pitocco, ma perché in noi non sono

²³ *Esortazione ai miei confratelli Eremiti, Monte Labaro, 24 Dicembre 1872, cit., pp. 30-31.*

²⁴ D. Lazzaretti, *Visioni e profezie*, cit., p.131

presenti quelle condizioni che ci spingono ad andare oltre all'interpretazione del fatto storico. La nostra cultura non ci aiuta ad accogliere il messaggio messianico, né a ricercare Dio, forse ingannati da un Dio che poi non ha mantenuto le sue promesse tanto attese nel tempo.

Mi chiedo che cosa possa ancora essere l'antica speranza dopo tanti secoli di delusioni, di promesse del Signore non adempiute. Dopo duemila anni solo illudendoci, solo mentendo a noi stessi si può ancora credere quello che aveva senso credere allora. La prova della nostra fede è più ardua di quella affrontata dall'antico Israele e allora quasi fatalmente fallita. Quella che duemila anni fa era la scandalosa debolezza del Messia, dinanzi al nostro nulla sarebbe già un strepitoso miracolo: un uomo che si proclama Messia e cammina tra noi, un profeta che dal deserto lo riconosce, gente che lo segue, promesse vicine che fa, segni, forse il momento è questo lui dice. Ma adesso, dopo duemila anni? Ma adesso quale salvezza ha ancora senso, che sia il compimento di quella speranza, che di quella conservi il significato?

Ma se la salvezza che ha ancora senso è una salvezza tanto miserabile, se è una salvezza tanto poco distinguibile dal fallimento, come possiamo ancora sperarla, volerla, crederla?²⁵

Proprio per questo la comprensione del messaggio messianico, oggi difficile per noi, un tempo risultò più semplice di quanto possiamo immaginare o, per meglio intendersi, il progetto religioso e sociale di Lazzaretti si rivelò e venne compreso dai seguaci anche senza erudite conoscenze; in loro era però presente una condizione essenziale, uno stato d'animo particolare: avevano un «un cuore semplice umile e retto» e questo li aiutò a comprendere l'opera del Maestro.

Il termine *semplice* non viene utilizzato quale contrario di *complesso*, ma con il significato di *puro*, sono infatti le persone pure che hanno un «cuore semplice», e questa è sicuramente la condizione più favorevole per poter cogliere il messaggio messianico di Lazzaretti e più in generale ogni mistero religioso.

«Beati quelli che sono puri di cuore, perché vedranno Dio».

David stesso, in un'importante preghiera, che si trova scritta ai lati del piccolo altare nella grotta di Monte Labbro, diceva: «S.S. Trinità fateci un cuore semplice, umile e retto; dateci Fede, Speranza, Carità e Giustizia²⁶».

Anche Gesù Cristo, riteneva importanti la semplicità e l'umiltà; diceva ai suoi discepoli che coloro che hanno queste qualità sono sempre i più vicini e i più amati da Dio, i più aperti e pronti a comprendere i suoi misteri.

La nota affermazione «È più facile che un cammello entri nella cruna di un ago, che un ricco vada in Paradiso», credo che abbia lo stesso significato.

Questo concetto era ben chiaro in David, come lo è stato anche per i suoi seguaci.

Francesco Tommencioni, prima di iniziare a testimoniare con i suoi scritti l'opera del Maestro, si era posto la domanda se un uomo non istruito come lui

25 Sergio Quinzio, *Dalla gola del leone*, Milano, Adelphi, 1980, p. 70.

26 D. Lazzaretti, *Pregliera quotidiana alla Santissima Trinità*, in *Catechismo Giurisdavidico, Inni, lodi e preghiere dei Giurisdavidici*, Roma, Tipografia G. Crivelli, 1956. pp. 76-77).

avrebbe potuto assolvere ad un compito così grande, ed ecco la risposta: «Dio parla sempre per bocca degli uomini semplici incolti ed idioti come me».

Nella seconda parte del passo citato all'inizio, Lazzaretti continua dicendo:

Io sarò per essi (per gli uomini) un mistero incomprensibile, e non potranno comprendere se non coi lumi della fede che procede dalla vostra grazia²⁷.

Credo che anche questa seconda parte della *profezia* di Lazzaretti si sia avverata. La grazia di Dio, necessaria come ci ricorda David per poter avere la fede, viene raccolta da pochi ed anche per questo *l'uomo del mistero* continua a rimanere incomprensibile per gli uomini.

Per Lazzaretti la fede è un dono di Dio e soltanto grazie alla fede l'uomo potrà ritrovare in se stesso Dio e ricongiungersi a lui.

Chi non ha fede non potrà mai essere felice e resterà sempre schiavo delle sue miserie e della corruzione del mondo.

Nel 1869 David le dedica un Ode:

*Quanto è potente le Fede*²⁸.
[...] Si la fede è quella
Che a tal grado ci ascende e ci fa degni
D'essere uniti a Dio che ci ha creati.
O fede Santa, incomparabil fede,
Tu il tempio sei di ogni virtude,
Tu la cattedra sei d'ogni giustizia
Tu la madre sei d'ogni conforto,
Tu sei l'immenso pelago di grazie,
Tu fornace d'amor, vaso di scienza,
Tu fortezza degli umili e dei giusti,
Tu dei contriti sei sicuro porto
Tu asilo degli afflitti, tu ristoro
Delle umane miserie. In fine, io dico,
Che chi fede non ha, non è felice.
La fede è sol che fa felice l'uomo
Nobile e grande di virtù d'amore
Grande il fa tal che di più non pote,
Sopravanza in esso onor mortale.
E che sia tal ne abbiamo chiari esempj
Dalle moderne e dalle antiche storie,
E questa Santa incomparabil fede
Colla speranza aggiunta e caritate
In ogni tempo oprò fatti e prodigi,
Sopra Noè ne abbiamo il primo esempio
Esso di santa fè venne ripieno
Che duramente nel corrotto mondo
Per venti lustri ebbe a soffrir gli scherni

27 David Lazzaretti, *Il Libro dei Celesti Fiori*, cit., p. 164.

28 *Scritti del vero originale di David Lazzaretti fatti sul principio della sua missione 1869 e 1870*, Follonica, La Poligrafica, 1923, p. 23-24.

Gl'insulti degli increduli maligni.
Per tanta fede preservollo Iddio,
Tutta l'umana stirpe allor peria
Dalla invitta sua man. Di un tale esempio
Sempre favella il mondo. Se la fede
Non fosse stata che placata avesse
L'ira divina; sì, ma sì la fede
Sol fu che preservò l'umana stirpe
Nell'Arca di Noè. E sol per essa
Si conservò per l'altre etadi il mondo.

Il tema della fede verrà sviluppato e trattato in maniera più profonda, segno di un pensiero più maturo e strutturato, nell'opera *La Morale*, scritta da Lazzaretti in Francia tra il 1877 e il '78, mai data alle stampe, e giunta a noi incompleta.

Nel manoscritto conservato presso il Centro Studi Lazzaretti, la parte prima del Libro terzo, porta il seguente titolo: *L'unità di fede in un solo principio nelle diverse religiose credenze*.

Ma allora, se la chiave per capire l'uomo del mistero è la fede, chi ha avuto ed ha quella fede indispensabile per poter comprendere David e la sua opera?

È forse utile aprire una piccola parentesi sul significato di *uomo del mistero*.

Uomo del mistero non è un termine coniato dagli studiosi che si sono occupati di Lazzaretti. Questa definizione è presente nel suo percorso spirituale a partire dal 1848, quando a Macchia Peschi gli appare il famoso frate (S.Pietro) che gli preannuncia: «la vostra vita è un mistero; un giorno lo saprete. Verrà un tempo che voi sarete l'ammirazione dei grandi della terra²⁹».

Sarà poi lo stesso Gesù Cristo, come David ci racconta, durante una rivelazione avuta nella Chiesa di S. Niccolò ad Arcidosso, nel dicembre del 1870, a chiamarlo «uomo del mio mistero, vinci te stesso, che io vincerò i tuoi nemici. In te stanno racchiusi i destini dei popoli, la tua missione si racchiude in un profondo mistero³⁰».

Si potrebbero fare molte altre citazioni, perché il termine appare spesso nei sogni e nelle visioni di Lazzaretti e più volte lui lo riprende nei discorsi che rivolge ai seguaci, proprio a sottolineare quanto sia importante la fede per poter riconoscere qualsiasi *mistero*, compreso quello presente in lui.

Detto questo, torniamo a chiederci: chi ha avuto la fede necessaria per poter comprendere il mistero di David?

Sicuramente i suoi seguaci – almeno una buona parte – ebbero questa fede e, anche se l'opera del loro Maestro fu ben più complessa di quello che loro riuscirono a recepire, erano certi che in David fosse presente qualcosa di soprannaturale e di «divino» ed è proprio questa profonda convinzione che riesce a trasformare le coscienze di quei montanari, dei «villani dei poggi».

È la fede che da loro la forza per affrontare tutte le avversità, fino alla prigione, dove alcuni vi lasceranno la vita.

29 D. Lazzaretti, *Visioni e Profezie*, cit., p. 27

30 D. Lazzaretti, *Memoriale a Sua Santità Papa Pio IX*, in *Scritti del vero originale di David Lazzaretti fatti sul principio della sua missione 1869 e 1870*, cit., p. 57.

Quella fede che i parroci dei paesi, con i loro sermoni domenicali, non riuscivano probabilmente ad infondere nelle coscienze dei fedeli e che invece il carisma di Lazzaretti riusciva a ravvivare tra la gente, tant'è che all'inizio della sua missione (1869) gli venne affidata la direzione dei lavori per la costruzione di una nuova chiesa in Arcidosso. In quella circostanza si ebbe la concreta dimostrazione della forza mobilitante delle sue parole: erano a centinaia le persone provenienti anche dai paesi vicini che venivano ad Arcidosso per partecipare alla costruzione del tempio, come ne dà notizia «Il Popolano», unico periodico della Provincia di Grosseto, stampato in Arcidosso³¹.

Dopo il processo di Siena, conclusosi nel novembre del 1879 con l'assoluzione di tutti gli imputati, non fu così facile la vita sociale dei seguaci, quali protagonisti, testimoni e custodi dell'opera del loro Maestro. Ci sono testimonianze che ci dicono che i sacerdoti di allora non li vollero neppure in chiesa al momento della morte e che invece, durante il trasporto, le persone si spingevano l'una con l'altra per avere l'onore di trasportare quella bara.

Molti di loro comunque non vollero andare in chiesa, – anche alcune morti recenti testimoniano queste volontà – vollero invece sulla loro tomba il simbolo lazzarettista ☪+C:

Dopo la morte di David i seguaci non potevano neppure recarsi sul Monte Labbro a pregare e se lo facevano questo avveniva durante la notte.

All'Imperiuzzi era stato fatto divieto di dimorare nel territorio di Arcidosso, come conferma anche una lettera del Gennaio 1905, spedita dal Deputato Leali che, dispiaciuto, fa presente al reverendo:

vengo informato dal Ministero che per misura di ordine pubblico si rende necessaria la di Lei lontananza da Arcidosso, per tema che le idee del Lazzaretti tornino a procurare dei disturbi³²

Numerose sono le testimonianze di un clima ostile ancora presente sia nei confronti di Imperiuzzi che dei seguaci.

Una lettera del Gennaio 1904, proveniente dal Sant'Uffizio e diretta al Ve-

31 «Il Popolano», unico periodico della Provincia di Grosseto, Arcidosso, Tipografia Maggi e Gorgoni, 1869. (Biblioteca Comunale di Arcidosso).

– N.17 del 9 maggio 1869: «Si deve tributare molta gratitudine alla generosità del popolo di Zancona, Macchie e Pastorelli, perché il 1 Maggio del corrente in n.203 uomini e in n.200 donne si portarono all'opera gratuita di detta chiesa, nonché il secondo vennero in 218 dei suddetti Comunelli carichi di legname per cuocere la fornace da calcina ed il 6 suddetto vennero con numero 80 bestie cariche di legname e n.500 fra uomini e donne essi pure carichi di legna per prestare i medesimi in gran parte la sua mano di opera gratuita tutti i giorni festivi».

– N.18 del 16 Maggio 1869: «Il giorno 19 corrente circa 400 persone di Monticello, si recarono ad Arcidosso per coadiuvare nostri lavoranti nella formazione della nuova piazza sulla quale deve costruirsi la chiesa.

La mattina del 21 corrente circa 600 Castel del pianesi si portarono ad Arcidosso ad offrire le proprie braccia per coadiuvare i nostri compaesani nei lavori incominciati per la costruzione del Tempio».

– 21 Aprile 1869: «Da Casteldelpiano 600 persone si recano ad Arcidosso per offrire le proprie braccia per la costruzione della Chiesa».

32 Lettera del Deputato Leali a Filippo Imperiuzzi, da Roma, Camera dei Deputati, 9 gennaio 1905. (Archivio Giurisdavidico, Zancona, Arcidosso, in copia Centro Studi David Lazzaretti).

scovo di Montalcino, conferma le preoccupazioni ancora presenti nella Chiesa:

È stata rimessa a questa Suprema una Sua recente lettera al S. Padre riguardante il Sac. Filippo Imperiuzzi originario della Diocesi di Montefiascone.

La S.V. potrà verso di lui regolarsi così: lo ammonisca prima paternamente ma insieme gravemente a smetterla con le sue utopie lazzarettiste, ed ove non riesca per tal modo a persuaderlo, lo sospenda a divinis ed inviti le Autorità Civili a provvedere perché non abbia egli ad eccitare i fedeli a turbare la pubblica tranquillità³³.

Ben 26 anni erano trascorsi dalla tragedia dell'Agosto 1878.

Questo ed altro dovettero sopportare i seguaci; la fede fu il loro unico conforto e molti continuarono a tenere sulla porta di casa il simbolo giurisdavidico, le due C rovesciate con la croce in mezzo, quel simbolo che fu impresso nella fronte di David nella grotta di Montorio Romano. Quel simbolo che venne dipinto sulle vesti dei seguaci in occasione della discesa dal Monte; quel simbolo che era stampato nello scudetto che Lazzaretti consegnò a tutti i seguaci prima della processione perché li avrebbe protetti da qualsiasi pericolo, come infatti avvenne; quel simbolo che lo ha accompagnato per tutta la vita e che ancora oggi lo identifica come il Cristo in seconda venuta; il simbolo che contiene il significato della sua missione; quel simbolo che non si trova accanto al suo nome, su quel libro aperto scolpito sulla sua tomba nel cimitero di Santa Fiora.

L'espropriazione del suo simbolo dalla tomba lo ritengo un atto molto grave, sicuramente più grave di quello del fratello Pasquale che, per necessità della famiglia, come ci racconta Tommencioni in una sua memoria³⁴, consegnò a Massimiliano Romei, ex Sindaco di Santa Fiora e accusatore del Lazzaretti al processo di Siena, gli scritti di David in pegno di un piccolo prestito.

Furono i seguaci che subito dopo la loro scarcerazione, come primo atto di fede, si preoccuparono di riscattare i manoscritti del proprio Maestro, senza purtroppo poterli ottenere.

Era passato poco tempo da quando avevano lasciato il carcere; dopo un anno trascorso in prigione, lontani dalle proprie famiglie e dalle abituali occupazioni, le loro già modeste condizioni economiche si erano sicuramente aggravate, ma i manoscritti del Maestro erano troppo importanti e non potevano restare nelle mani del Romei.

Lo stesso David li aveva riconosciuti custodi e propagatori della sua opera e loro stessi avevano espressamente dichiarato la propria professione di fede durante il Consiglio Generale degli Eremiti che si tenne a Monte Labbro l'8 Giugno del 1878; in quella occasione vennero anche scelti 12 Apostoli, 12 Discepoli e 12 Condiscepoli³⁵.

³³ Lettera del Cardinale Vannutelli al Vescovo di Montalcino, da Roma, S. Uffizio, 1904. (Archivio Curia Vescovile di Montalcino, in copia Centro Studi David Lazzaretti).

³⁴ Manoscritti di Francesco Tommencioni di Pietro Discepolo Giurisdavidico, 1930 (Centro Studi David Lazzaretti, Arcidosso).

³⁵ F. Imperiuzzi, Storia di David Lazzaretti Profeta di Arcidosso, Siena, Tipografia Nuova, 1905, pp. 405-409.

Roma. S. Ufficio, 17 Giugno 1904

Illmo e Revmo Signore.

È stata rimessa a questa Suprema una Sua recente lettera al S. Padre riguardante il Sac. Filippo Imperiuzzi originario della Diocesi di Montefiascone.

La S. V. potrà verso di lui regolarsi così: lo ammonisca prima paternamente ma insieme gravemente a smetterla con le sue utopie lazzarettiste, ed ove non riesca per tal modo a persuaderlo, lo sospenda a divinis ed inviti le Autorità civili a provvedere perchè non abbia egli ad eccitare i fedeli a turbare la pubblica tranquillità.

Le auguro da Dio ogni bene.

Offerionatissimo nel Signore
S. Card. Vannutelli

Illmo e Revmo Signore
Spns. Vescovo di Montalcino



Scritta e ricevuta il
giorno 9 1. 1905

Reverendo

In seguito a mio nuo-
vo interessamento in
di Lei favore, vengo infor-
mato dal Ministero che
per misura di ordine
pubblico si rende neces-
saria la di Lei lontananza
da Arcidosso, per tema
che le idee del Lazzaretti
tornino a procurare sei
disturbi. —

Dispiacente nel non poter
le dare risposte migliori
La saluto. D.

Salvo

«Noi siamo i nipoti e i pronipoti di quei grandi vegliardi che continuiamo a conservare quel lievito da lui lanciato che a tempo giusto ci verranno fatti tanti pani», così scriveva Turpino Chiappini in una sua lettera pubblicata nel 1993 da «La Rivista di Studi Dolciniani».

Altri atti invece testimoniano il non riconoscimento del *mistero* contenuto nella missione e nel sacrificio di David da parte dei familiari, ed il conseguente loro distacco dalla sua opera e dalla Fratellanza Giurisdavidica.

Cesare Lombroso nel volume *Il mio museo*, ricorda: «Ma la collezione più curiosa venne acquistata dagli eredi del Lazzaretti³⁶».

Chi consegnò i reperti al noto criminologo, forse non si preoccupò di conoscere l'uso che ne avrebbe fatto e che sarebbero stati esposti nel Museo di antropologia criminale che stava nascendo³⁷.

Ben altro era stato e continuava ad essere il legame dei seguaci con il proprio Maestro.

Francesco Tommencioni, nella corrispondenza con il dott. Ettore Zannellini, tiene a precisare:

Se Ella vuol dare al pubblico un'idea esatta del nostro stato di animo, non deve fare altro che riprodurre la scena della morte dell'Apostolo Federico Bocchi, da poco avvenuta, che qui le trascrivo:

Eravamo al capezzale del moribondo Bocchi, ma che trovavasi tuttavia in pieni sensi sebbene a poche ore dalla morte, quando capitò un tale che disse di avere col Bocchi degli interessi da sistemare. Io, Paolo Conti, Giuseppe Corsini e Luigi Vichi (tutti quanti Apostoli) ci assentammo per dare all'emissario del Prete, giacché egli era tale, l'agio di esercitare indisturbato il suo mandato. Dopo qualche ora, tornati al capezzale dell'infermo esso rivolse a noi queste precise parole: «Sapete, fratelli, è successo un fatto che è necessario che io vi comunichi; avete visto quel tale che è venuto qui poc'anzi? Voleva che io gli permettessi di portarmi il prete, perché diceva, io avrei dovuto tornare nel grembo della Chiesa. Io gli ho risposto che nel grembo della Chiesa ci sono sempre stato: Sono andato a Monte Labbro e sono stato in Chiesa: sono andato alla Pieve di Lamulas e sono stato in Chiesa. Io non sono mai uscito dal grembo della Chiesa, e se uno dei due deve tornarvi è precisamente lui che deve venire con noi; non mai noi con lui, perché sono stati proprio i suoi preti, che hanno respinto Colui che dovevano accogliere, ed hanno rigettato il Cristo nella sua seconda venuta, e si sono attirati l'anatema di Cristo e la maledizione di Dio. Ieri mi sono fatto portare nel mio orto, da dove si vede il Monte Labbro, per dare l'ultimo addio a quel Santo Monte, dal quale la voce di Dio ha parlato... Ci verranno innalzate meravigliose piramidi in onore dell'Altissimo e Potentissimo Iddio. Voglio scendere nella fossa con i panni stessi che indossavo il 18 agosto 1878.

E così fu fatto³⁸.

36 C. Lombroso, *Delitto, genio, follia, Scritti scelti*, (a cura di), D. Frigessi, F. Giacaneli, L. Mangoni, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, p. 329.

37 Questi cimeli, restituiti dal Museo di Antropologia di Torino al Centro Studi David Lazzaretti, oggi si trovano esposti nella sezione museale del Centro, presso il Castello Aldobrandesco di Arcidosso.

38 *Lettera di Francesco Tommencioni inviata ad Ettore Zannellini*, da Rondinelli, Arcidosso, 30 novembre 1921. (Archivio Storico Città di Piombino, "Fondo Ettore Zannellini", in copia Centro Studi David Lazzaretti).

Non meno convincente per comprendere quello che David era riuscito a trasmettere ai suoi seguaci è la testimonianza di Cherubino Cheli, tratta dalle sue memorie:

un giorno lo vidi andare (David) in casa mia alla Zancona e subito andai; era andato a trovare la mia nonna da molti anni inferma; li sentii dire parole tanto prodigiose che mi attirai subito alla forza della sua parola; che in quell'istante mi ferinno il cuore, nell'entrare in casa lo salutai e lui rese il saluto. Dopo fatto la visita andiede via e io restai, ma il mio cuore lo seguiva perché si era subito innamorato della sua parola; mi nacque un'agitazione in dosso che non più potevo riposare, mi risentii aggravato di coscienza e andiedi a fare una confessione generale e dopo andiedi a trovare David al podere del Vichi ove trovai molta gente che li ammaestrava; faceva un ragionamento sull'uomo e diceva vi è impossibile che l'uomo si possa liberare dal peccato senza una grazia speciale, come un moscerino intorno ad una torre non può liberarsi dalle turbe dei rondoni che si nutrono di questi animali.

Fui ascritto per ordine di David all'istituto di San Francesco di Assisi, alla congregazione dei Vanchetoni residente nella Chiesa di S. Andrea in Arcidosso. Il sabato dopo la mezzanotte mi partivo da circa un miglio e mezzo di distanza e andavo a quella funzione, alcune volte ci andavo insieme a David, anzi più sabati fui chiamato da lui ed io godevo di essere chiamato da una persona che incominciavo a credere essere Gesù Cristo incarnato una seconda volta nell'uomo. Nel mese di luglio dello stesso anno (1869) promosse la Torre, a noi diceva essere la seconda Arca Santa, tutti si accorse con quel raggio di fede e con le mie deboli forze non badando a sacrifici di nessuna specie; per tirare avanti l'Arca Santa di Dio con fede e zelo.

Dall'impressione che mi fece questo lavoro, dopo le opere che ci facevo gratis, non avendo il denaro per mettere qualche opera di muratore vi avevo una giubba di caschemir che mi ci ero sposato, la diedi ad un muratore che mi fece dieci opere, mi era rimasto il corpetto, che diedi ad uno scarpellino che mi facesse due opere e mezzo. Io un giorno o due la settimana non mancavo, perché mi sentivo promosso da uno spirito e bisognava andassi³⁹.

Questa è la storia, e i documenti, le *fonti dirette*, confermano quanto è accaduto. Ma torniamo a parlare di fede, perché come diceva San Paolo, la fede sposta anche le montagne. Penso che la fede non sia soltanto credere o non credere in Dio, non sono così certo della sua esistenza, sono invece d'accordo con coloro che danno un significato più ampio a questa parola.

Sergio Quinzio, teologo tra i più originali del XX secolo, scomparso nel 1996, dice in proposito che «avere fede significa guardare al mondo come qualcosa *fornito di senso*⁴⁰». Chi ha fede riesce a percepire il tempo non come qualcosa di ripetitivo: una fase storica che si conclude ed una nuova che ha inizio, o come avviene più semplicemente in natura con l'alternarsi delle stagioni; né un tempo programmato, ordinato secondo gli scopi ed i progetti che gli uomini si propongono, ma un tempo escatologico, un tempo che si conclude, che finisce,

39 C. Cheli, *Memorie, manoscritto*, (Archivio Giurisdavidico, Zancona, Arcidosso).

40 U. Galimberti, *Orme del sacro – Il Cristianesimo e la desacralizzazione del sacro*, Milano, Feltrinelli, 2000, p. 85



I fratelli Giuseppe e Giovanni Conti e Luigi Vichi, luglio 1904



La famiglia di Paolo Conti, luglio 1904.

ed è proprio il suo compimento, la sua fine, che ci consente di vedere oltre, e cioè di vedere «il fine di tutto ciò che è accaduto nel tempo».

In realtà il vero fine riusciremo a vederlo soltanto alla fine, e proprio per questo la fine rappresenta l'inizio di un nuovo percorso.

la prospettiva escatologica conferisce al tempo quella dimensione qualitativa che trasforma il puro divenire in storia.

Guardare il tempo come storia è possibile solo se già si è ospitati dalla prospettiva escatologica, dove il primato del fine sulla fine irradia sul tempo la figura del *senso* [...]

La fede che un giorno verrà rivelato ciò che all'inizio è stato annunciato traduce il tempo in storia e conferisce al mondo il suo *senso*, la sua destinazione⁴¹.

Ebbene, i seguaci di Lazzaretti avevano questa fede e riuscirono a percepire la prospettiva escatologica del tempo: la fine apocalittica di un'Era non era altro che l'inizio di un nuovo tempo, ed il Maestro li avrebbe protetti e guidati in questo divenire.

«Il diluvio di fuoco» che Lazzaretti racconta all'inizio de *Il Libro dei Celesti Fiori* in una visione apocalittica, avuta in sogno nell'oratorio di San Brunone il 29 Maggio 1873: «Vidi in un gran numero di lunghe e spaziose valli, immense turbe di gente armata a piedi e a cavallo che per tutto dove passavano lasciavano il terreno ricoperto di cadaveri ammonticchiati⁴²» e continua su questi toni, rappresenta la fine di un tempo, ma contemporaneamente ci immette in un altro tempo, l'Era della Riforma dello Spirito Santo. La terza Era, nella quale trionferà la legge del Diritto, che non sarà soltanto una legge spirituale, «questi dritti canonici episcopali seguiranno in modo del tutto nuovo, diverso da quello che or sono, poiché saranno congiunti indivisibilmente ai dritti civili e politici⁴³».

Alla fine si adempie ciò che sin dall'inizio era stato previsto nel disegno di Dio.

L'apocalisse svela il senso rimasto occulto nel divenire del tempo e, svelandolo, fa nascere la storia, che dunque è un evento dell'ultimo giorno. Non c'è storia prima dell'apocalisse, prima dell'*eschaton*, prima dell'ultimo giorno, perché *prima* il senso non è svelato⁴⁴.

Quinzio ci dice anche che ormai questo *senso* che la fede ha conferito alla storia è stato annullato dal «tempo della tecnica» la quale non si interessa più al fine da raggiungere, ma soltanto ai risultati da ottenere, perché consentono di raggiungere altri risultati in funzione di quello che viene definito il *progresso*.

L'unico criterio che oggi, di fatto, si possa presumere d'imporre come univer-

41 Ivi, p. 86

42 *Il Libro dei Celesti Fiori*, cit., p. 9

43 *Ultimi scritti di David Lazzaretti – I 29 Editti che terminò di scrivere in Roma il 14 Marzo 1878*, Follonica, La Poligrafica, 1921, p. 8.

44 U. Galimberti. *Orme del sacro*, cit., p. 86.



Gruppo di Giurisdavidici alla chiesa di Monte Labbro (al centro l'ImperiuZZi con il cappello di paglia).
(in E. Lazzareschi, *David Lazzaretti il Messia dell'Amiata*, Morcelliana, Bergamo, 1945)



Gruppo di Giurisdavidici su Monte Labbro, 15 Agosto 1925.

salmente valido per tutti e in tutto il mondo, dopo il fallimento storico dei diversi universalismi, è infatti il dominio della tecnica. Ma non riesco a leggere la tecnica e l'avvento della sua civilizzazione su scala planetaria se non come eventi anticristici, e cioè come scimmia e come stravolgimento dell'originaria istanza biblica di salvezza. E se è vero questo, l'anticristicità non può che culminare nell'apocalisse⁴⁵.

Quinzio nel suo libro, richiama la profezia di Malachia e la seconda enciclica *Mysterium iniquitatis* che sarà scritta dall'ultimo pontefice, Pietro II con il quale si conclude la storia della Chiesa.

La Chiesa di Cristo, che è suo corpo deve seguire la sorte di Gesù Cristo che ne è il capo, deve cioè seguirlo nella morte, e come lui essere crocifissa nel mondo. Deve anch'essa morire nella storia per risuscitare poi come il suo Signore ed entrare con lui nella gloria del Padre.

In questa morte culmina, e si consuma, il mistero dell'iniquità che domina l'intera storia del mondo⁴⁶.

Ma ci ricorda anche, facendo proprie le parole di di Dostoevskij, «uno fra i rarissimi testimoni cristiani nella modernità», quanto sia difficile avere fede in un mondo che sta diventando sempre più disumano:

Quali terribili sofferenze mi è costata – e mi costa tuttora – questa sete di credere, che tanto più fortemente si fa sentire nell'anima mia quanto più forti mi appaiono gli argomenti contrari!⁴⁷

La fede è la scelta assoluta, gratuita e rischiosa – «per grazia», si diceva – di un orizzonte, di un linguaggio fra i tanti possibili. Ho sempre guardato con curiosità ma senza un vero interesse, come se fossero stranezze, agli innumerevoli tentativi che gli uomini hanno storicamente fatto per sostituire la semplice, insostenibile certezza senza appigli della fede con sistemi o artifici che avrebbero dovuto fondarla o confutarla. [...] Sono forse universali, nel tempo e nello spazio, il mito, o la filosofia, o la scienza, più di quanto lo siano la fede e la religione?⁴⁸

Ma la condizione chenotica che io vivo non è l'estremo rantolo di un processo che non può non far morire, alla fine, la fede stessa?

No, la mia fede è che il rantolo abbia il potere d'interrompere il processo. Sarei nella non-fede, evidentemente, se affermassi il trionfo finale di ciò che nega la fede. Ma dal punto di vista della fede è proprio il voler credere a qualunque costo, anche nell'istante in cui si vedesse la fede precipitare nel nulla per sempre, a rendere possibile la salvezza. Si ripresenta a noi, esasperata, la stessa situazione che si presentava a quelli che avevano seguito Gesù: volevano dei segni, una garanzia per la loro fede, quando il solo credere nel Messia fino a morire con lui avrebbe avuto il potere di manifestare la potenza salvifica di Dio⁴⁹.

45 Sergio Quinzio, *Mysterium iniquitatis*, Milano, Adelphi, 1995, pp. 107-108

46 Ivi, pp. 86 -87.

47 Ivi, p. 92.

48 Ivi, p. 96.

49 Sergio Quinzio, *Dalla gola del leone*, cit., pp. 84-85

Quel «diluvio di fuoco» preannunciato da Lazzaretti non è soltanto la fine apocalittica di un tempo, ma con sé porta l'inizio di una nuova Era, la speranza in un mondo nuovo, più caritatevole e giusto, *il sogno di una cosa* avrebbero detto Pier Paolo Pasolini ed Ernesto Balducci, ed è soltanto la fede che da' ai suoi seguaci la *certezza incondizionata* che tutto questo avverrà.

La missione di David era una parte del tempo e del piano divino inserita nello svolgersi dei secoli, nel procedere degradante della storia materiale; la sua profezia era oltre che annuncio e preparazione dell'affrettarsi dei tempi [...], creatrice di nuovi tempi⁵⁰.

In questo divenire, l'uomo è comunque protagonista perché fa parte del compimento di un processo già iniziato, in corso nel presente e proiettato nel futuro e l'escatologia riflette proprio la *speranza* nel compimento della *promessa* di redenzione fatta da Dio agli uomini.

Una speranza che riguarda questo mondo e la sua storia reale, una speranza che si realizza sulla terra, non come promessa proiettata nell'eternità del cielo.

Se secondo Moltmann il secolare accantonamento della speranza mondana si accompagnò all'adattamento alla società via via esistente, anzi alla sua trasfigurazione religiosa, la riscoperta della speranza mette in moto una forza critica e mobilitante che conduce continuamente a protestare e a uscire dalle condizioni via via esistenti⁵¹.

Ed è alla Speranza che Lazzaretti dedica una seconda Ode:

*Il conforto della buona Speranza*⁵²
O speranza divina unica speme!
Tu sola sei che consoli l'uomo
Nel travaglio nel mal nella miseria,
Oh quanto è di sollievo la speranza.
È il refrigerio delle umane angosce,
Il salutar balsamo di vita.
Fortunato è colui che in Dio ne spera
Immensa gioia e unico conforto
D'ognuno che in Te spera e confida
O Sommo ben dell'Universo, o sommo
Unico mediator dei nostri mali,
Tu sei quel Dio di santità infinita
Clemente immenso, e giudice severo
[...]
E beato è colui che in Dio ne spera,
E chi ha speranza in Dio fa grande l'anima
E rannobilisce il corpo. La speranza

50 P. Solinas, *Rinuncia e fine dei tempi nell'esperienza del lazzarettismo*, in Pazzagli (a cura di), *David Lazzaretti e il Monte Amiata – Protesta sociale e rinnovamento religioso*, cit., p. 277.

51 F. J. Nocke, *Escatologia*, Brescia, Editrice Queriniana, 2006, p. 63.

52 *Scritti del vero originale di David Lazzaretti fatti sul principio della sua missione 1869 e 1870*, cit., p. 33.

Apri il sentiero a tutte le virtù.
Colui che spera in Dio, non si confonde,
No, non erra giammai chi spera in Dio.

Fede e Speranza per Lazzaretti sono sempre «congiunte in un sol nodo» ad un'altra virtù anch'essa cara a Dio, la Carità.

È infatti la Carità che consente alle altre due virtù di potersi realizzare, una carità che deve essere testimoniata nei fatti, nelle azioni dell'uomo ispirate a principi di amore, onestà, umiltà e saggezza.

I valori dello spirito si traducono così negli atti della vita.

Alla Carità è dedicata la terza Ode:

*I buoni effetti che produce la carità cristiana*⁵³.

La carità l'è così cara a Dio
Nulla ha più caro in sé che carità
Perché da sé la carità si muove
E si comparte in ogni umano cuore.
Per cui creder dobbiamo che sia di fede
Che solo la carità l'uom conduce
A il sentier che guida al bene:
E a viver da onesto e buon cristiano
Da umile da saggio e virtuoso
[...]
Chi non ha carità, chi non ha amore
E non sente pietà d'un che gli'implora
Un sollievo, un soccorso, un alimento,
Un asilo, un conforto, è uno spietato
Che nulla ha in sé che non produca effetto.
[...]
Cosa è la carità? La prima strada
Che al ciel conduce. Il primo amor sociale,
Il primo affetto dell'affetto umano,
La prima luce della luce nostra,
Sicuro porto delle creature,
E rocca inespugnabile del giusto,
Arme potente di chi fida in Dio,
Vero terror dell'insidioso averno.
[...]
Fratelli per carità vi raccomando
Siam fedeli e costanti nella fede,
E forti e saldi in carità ed amore
Come rocca di bronzo e come scoglio
Sulla riva del mar che schiva l'onda.
Speriamo senza dubbio, e la speranza
Uniamola alla fede e dietro ad essa
Vi sia la carità congiunta insieme,
Se tutte tre riunite in un sol nodo
Avrem queste virtù scolpite in cuore,
Sulla legge divina vi prometto

⁵³ Scritti del vero originale di David Lazzaretti fatti sul principio della sua missione 1869 e 1870, cit., p. 43.

Che ne anderemo eternamente in cielo
A tripudiar con Dio nella sua Gloria.

Fede, Speranza e Carità, tre virtù indivisibili che gli uomini dovranno coltivare, non solo per «tripudiar con Dio nella sua Gloria», ma perché valori indispensabili per il riscatto della loro condizione sulla terra.

Pensiero e azione, religione e politica, per Lazzaretti non devono mai restare separate e le esperienze comunitarie e di solidarietà che da lui prendono vita ne sono la testimonianza.

Questo è quanto viene ribadito anche nel proemio che precede alle regole dei tre istituti: gli Eremiti Penitenzieri e Penitenti che nasce nel 1870, la Società della Santa Lega o Fratellanza Cristiana, anch'esso dello stesso anno e la Società delle Famiglie Cristiane, operativa a partire dal gennaio 1872.

Un istituto diviso in tre Istituti deve formarsi in questi tempi di corruzione e di impietà. A ben comprendere l'importanza di questi necessita far conoscere quale sia il simbolo e il fine che regoli ognuno di questi tre istituti. Il primo di questi, che chiamasi dei Santi Eremiti Penitenti e Penitenzieri ha per simbolo la **Fede**, la quale si deve rinvigire nel popolo e nel clero colla pratica delle morali virtù, coll'assidua preghiera, col distacco delle nocive mondane ingerenze [...]

Il secondo Istituto vincolato col primo e col terzo ha per simbolo la **Speranza**, la quale deve essere in ogni cuore cristiano.

Questo Santo Istituto ha per scopo di riunire più famiglie in una Società comune. [...] Questo Istituto o Società delle Famiglie Cristiane tende ad un altro fine molto utile ed interessante per il bene morale e civile di ciascun socio e figli di esso. Questo bene morale e civile consiste nell'educazione morale e civile dei figli nel progresso dell'agricoltura e delle arti, nell'acquisto della scienza e nell'aumento del commercio.

[...] Il terzo Istituto vincolato con due suddetti ha per simbolo la **Carità** ed Ospitalità per titoli diversi. Per mantenere questa società di sussistenza e d'infirmità degli stessi e degli altri non socii, che possono iscriversi a questo istituto ancorché non facciano parte alla Società delle Famiglie Cristiane e degli Eremiti Penitenzieri e Penitenti.

Come ciascun vede questi Istituti sono tutti diretti al vantaggio comune della Società, al bene pubblico e privato tanto dei ricchi come dei poveri, e al bene sì spirituale che temporale⁵⁴.

David non promette ai suoi seguaci il *benessere* individuale al quale ormai oggi aspirano gran parte degli adepti dei nuovi movimenti religiosi o delle religioni orientali, il progetto di Lazzaretti è ben altra cosa, è un progetto collettivo che coinvolge l'uomo nella sua individualità, ma soltanto per elevarlo nei principi etici e spirituali, per riportare ordine e armonia nel caos della sua anima «poiché questa non va mai disgiunta dall'innata perfezione al bene⁵⁵» voluta da Dio.

54 D. Lazzaretti, *Regole dei tre Istituti. Proemio*, 10 luglio 1872, in F. Imperiuzzi, *Poesie, discorsi e profezie di David Lazzaretti, copiati da Filippo Imperiuzzi sacerdote*, 1 aprile 1873, pp. 299-300. (Manoscritto conservato presso la Biblioteca Chelliana di Grosseto, in copia Centro Studi David Lazzaretti).

In *David Lazzaretti, scritti 1868-1870*, (a cura di N. Nanni), Arcidosso, Edizioni Effigi, 2008, pp. 293-294.

55 D. Lazzaretti, *La Morale*, in M. Chiappini, *David Lazzaretti il Barrocciaio dell'Amiata*, op. cit. p. 88.

La religione e la morale sono le sole maestre che ed a cui l'uomo è messaggero nella elevata condizione della sua nobile natura la quale è composizione di un'alleanza celeste dell'anima nostra con Dio⁵⁶.

Il fine dell'uomo è quello di ricongiungersi a Dio, intraprendere quel percorso di ricerca interiore che gli consentirà di ritrovare il Padre per poter *agire con Lui*, per vincere il male ed operare nel bene, per distaccarsi da quelle passioni materiali che lo possono rendere «assai peggiore delle inumane fiere», per costruire un mondo con leggi più giuste e ispirate ai veri valori cristiani: l'amore, la carità e la giustizia.

In una lettera datata 29 gennaio 1873, con la quale Lazzaretti risponde ad Augusto Sacconi, che vorrebbe realizzare a Scandriglia, insieme ai seguaci di quella terra, la Società delle Famiglie Cristiane, David lo ammonisce con queste parole:

altrimenti non vi muovete di un sol passo in simile impresa, troppo ardua e difficile perché si tratta di distaccarsi da tutte le passioni mondane che predominano nel nostro cuore. [...] Non sono le condizioni, i gradi, e le dignità che ci rendono meritevoli della gloria celeste, ma sono le opere buone e queste non si possono fare lungi dall'amore di Dio e il suo prossimo. Chi credesse di soddisfare questi due principi e santi precetti col solo pregare per uso e per abito e per dovere del proprio ministero, certamente inganna se stesso. La volontà di Dio mio caro è di amarlo sinceramente e questo sincero amore va giustificato con la carità operativa nell'amore del suo prossimo; in altro modo non si può fare la volontà di Dio⁵⁷!

Concludo dicendo che mi piacerebbe poter fare mie non solo le parole, ma anche la fede di Francesco Tommencioni che diceva: «se non avessi conosciuto David, sarei rimasto ateo per tutta la vita», ma il mio stato d'animo non lo consente. Posso invece dire che questa mia vicinanza (anche fisica per il lavoro di bibliotecario svolto per tanti anni nel Comune di Arcidosso) agli scritti e al pensiero di Lazzaretti e dei suoi seguaci mi aiuta forse a vedere il futuro dell'umanità con un *briciolo* di speranza.

⁵⁶ Ivi, p. 82.

⁵⁷ Raccolta di lettere di D. Lazzaretti (in originale e in copia, conservate presso il Centro Studi D.Lazzaretti).



*Particolare della tomba dove è sepolto David Lazzaretti
(Cimitero di Santa Fiora)*

APPENDICE

DIPINTI E BOZZETTI DI BANDIERE, LABARI E COSTUMI
REALIZZATI DAL SEGUACE GIUSEPPE CORSINI
PER LA DISCESA DAL MONTE LABBRO DEL 18 AGOSTO 1878



Stendardo
Dipinto di G. Corsini (Archivio di Stato di Grosseto)



Mater Victoriae
Dipinto di G. Corsini (Archivio di Stato di Grosseto)



*Immagine riprodotta su stendardo
Dipinto di G. Corsini (Archivio di Stato di Grosseto)*



*Scudetto con simbolo lazzerettista
Disegno su stoffa (Archivio di Stato di Grosseto)*



*Labaro della II Legione Francese Crocifera
Dipinto di G. Corsini (Archivio di Stato di Grosseto)*



*Labaro della III Legione Spagnola Crocifera
Dipinto di G. Corsini (Archivio di Stato di Grosseto)*



Bozzetti di G. Corsini, labaro della III Legione Spagnola Crocifera
(Archivio di Stato di Grosseto)





136



*Labaro della I Legione Italiana Crocifera
Dipinto e bozzetto di G. Corsini (Archivio di Stato di Grosseto)*



Figurini di costumi dei Lazzarettisti indossati durante la discesa dal Monte Labbrio il 18 Agosto 1878
Disegni e bozzetti di G. Corsini (Archivio di Stato di Grosseto)

137





Il Gran Monarca
(Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)



La Torre di Monte Labbro
(Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)



Sacerdote Eremita
(Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)



Sacerdote Eremita
(Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)



Matrona

(Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)



Figlia dei Cantici

(Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)



Suora di Carità
(Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)



Apostolo
(Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)



Discepolo
(Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)

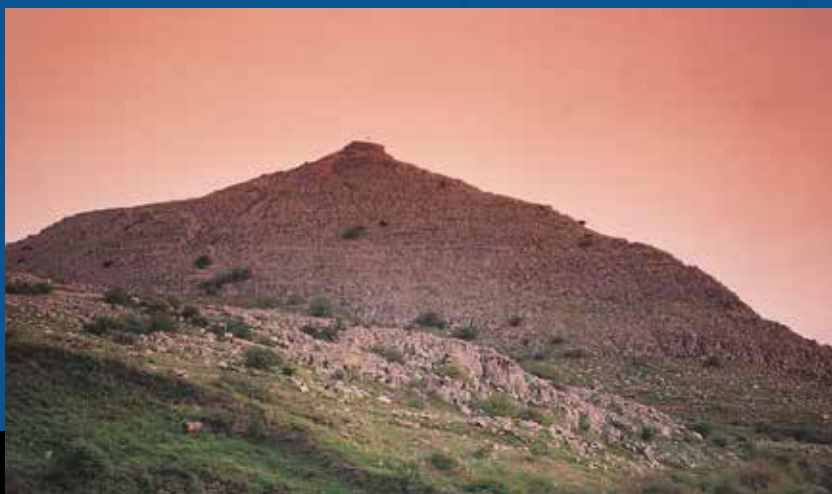


Musicante
(Archivio Giurisdavidico, loc. Zancona, Arcidosso)



Finito di stampare
nel mese di Maggio 2011
per conto di

edizioni
Effigi



ISBN 978-88-6433-141-6



9 788864 331416

€ 12,00